Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 4 Marzo 1928 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 55

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Franger, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile rileverà di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La risposta di Mussolini all'Austria

Tutta la Camera scatta in una entusiastica dimostrazione

Dovere e utilità

Il Capo del Governo ha fatto dichiarazioni che si possono considerare molto moderate di fronte alla provocazione degli austriaci: moderate, ma ferme e recise. Egli non avrebbe neppure risposto, se nella discussione al Consiglio Nazionale di Vienna non fosse intervenuto mons. Seipel. Le vociferazioni pangermaniste non possono preoccupare l'Italia; una questione dell'Alto Adige non esiste nel campo internazionale; ma è stato utile esporre i veri termini della situazione, perchè il mondo dev'essere informato della realtà e della verità.

La realtà e la verità sono soltanto queste: che la piccola frazione degli allogeni dell'Alto Adige è trattata dall'Italia nella stessa guisa che sono trattati i 42 milioni d'Italiani che popolano la penisola. Non è considerata, cioè, al modo che la vecchia Austria considerava gli Italiani appartenenti alla sua Monarchia: non con le persecuzioni, con le bastonature, con le carceri e con le forche; bensì umanamente, potremmo dire italianamente, con provvida cura, con invito alla simpatia e alla confidenza; se essi non comprendono e non sanno rispondere a questo stato d'animo, il torto non è del Governo, il torto non è della Nazione. Mussolini ha citato fatti che dovrebbero dissipare ogni dubbio in chi giudica dall'estero, ogni diffidenza in chi abita la regione verso il Brennero.

Ma soprattutto e prima di tutto bisogna che la piccola frazione degli allogeni si persuada che essa non può godere di un privilegio che la ponga in uno stato di vantaggio verso i 42 milioni d'Italiani del Regno. Essa ha gli stessi doveri degli altri cittadini, e deve adempierli con disciplina perfetta. Non ha ragione di nutrire illusioni senza fondamento su di eventuali aiuti che possano venirle, oggi o in qualsiasi altro tempo, dagli stranieri; nutrire una simile illusione è il suo peggior danno e la più grande sventura. Come altre volte è stato detto in questo giornale, gli allogeni dell'Alto Adige sono gli ultimi avanzi di una invasione in terra nostra, avanzi di violenza, che dev'essere cancellata, perchè senza diritto e senza giustificazione politica e civile. Le minoranze etniche incluse in altri Stati d'Europa possono vantare, sia per il loro numero, sia per la loro situazione geografica, sia per ragioni storiche, un diritto di nazionalità originario, di cui gli alto-atesini sono assolutamente privi. Essi non sono in territorio proprio, sono in infimo numero in mezzo a una nazione compatta nello spirito, nella civiltà e nell'organizzazione; non costituiscono un nucleo annesso all'Italia per ragioni di conquista; non hanno, cioè, nessun titolo che giustifichi la permanenza di una tradizione allogenica dentro i nostri naturali confini. Vi è una logica nella vita dei popoli, alla quale nessuno può sottrarsi senza danno.

I tedeschi di Germania, i serbi di Jugoslavia perseguono contro le minoranze allogene dei loro Stati una lotta durissima, che in qualche parte diventa feroce. In Italia tutto questo non avviene. Eppure, il rumore che si cerca di sollevare intorno ai 200 mila allogeni di una nostra provincia è enorme; più enorme è il fatto che il rumore sia precisamente preparato e compiuto da tedeschi e da jugoslavi. L'artificio è evidente ed il clamore è assurdo.

Vogliamo ancora credere che all'estero s'intenda la verità e si rinunzi ad agitazioni folli. I primi a guadagnarne, nell'ordine civile e politico, saranno i cittadini dell'Alto Adige.

ANDREA TORRE.

I commercianti di Brunico si associano agli albergatori altoatesini

Roma, 3, notte.

Al Capo del Governo è pervenuto il seguente telegramma da Bolzano:

«I rappresentanti dei commercianti di Brunico, riuniti a consiglio, si associano pienamente alla giusta protesta elevata dagli albergatori alto-atesini. — Firmati: Rinaldo Rocchi, Carlo Mako, Carlo Oberhofer».

I volontari di guerra milanesi all'on. Mussolini

Milano, 3, notte.

Nell'adunata di stasera dei volontari di guerra, il presidente, comm. Remo Fasani, ha commemorato il Duca della Vittoria. Letto il discorso del Duce alla Camera, ha proposto l'invio al Capo del Governo del seguente dispaccio: «Volontari di guerra di Milano, leggendo in solenne adunata vostro odierno discorso, ripetono offerta giurata». Il dispaccio è stato dall'assemblea approvato per acclamazione.

La seduta

Roma, 3, notte.

L'attesa vivissima per il discorso del Primo Ministro in risposta al Cancelliere Seipel ha conferito all'odierna seduta della Camera un particolare interesse. Un'ora prima dell'inizio della seduta, mentre l'aula è deserta, le tribune sono già gremitissime. La tribuna diplomatica è affollata più di ogni altra. Notiamo l'ambasciatore di Francia De Beaumarchais, l'ambasciatore d'Inghilterra sir Graham, il ministro di Romania principe Ghika col consigliere di Legazione Costantinescu, l'inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Italia a Vienna Auriti, l'ambasciatore del Giappone, l'incaricato d'Affari di Albania Derwiski, il segretario della Legazione del serbo-croato-sloveni Avakoumovitch, il segretario della Legazione di Polonia Chalupczynski coi consiglieri De Romer, gli addetti alla Legazione svizzera, il consigliere dell'Ambasciata argentina Ponfil, il segretario generale dei Fasci all'estero comm. Parini, e numerosi altri, oltre molte signore. Largamente popolata è la tribuna dei senatori e degli ex-deputati. La tribuna del pubblico è stipatissima e così pure quella degli ufficiali, dei funzionari e dei gabinettisti.

Mancano pochi minuti alle 16 quando l'aula si viene affollando. In breve tutti gli scanni sono occupati. Si calcola siano presenti oltre 300 deputati. Al banco del Governo siedono i ministri on. Federzoni, Rocco, Belluzzo, Ciano, Fedele, Volpi, Grandi, Bisi, Balbo, Fontavaria, Mattei Gentili, Boncompagni Ludovisi, Bodrero, Sirianni, Martelli, Pala e Cavallero.

Alle 16 il presidente on. CASERTANO dichiara aperta la seduta. Viene approvato il processo verbale e sono quindi approvati senza discussione numerosi disegni di legge riguardanti conversioni in legge; poscia il presidente indice la votazione a scrutinio segreto. Mentre la votazione sta per terminare, alle 16,20 entra nell'aula dalla porticina di destra il Capo del Governo, seguito dall'on. Giunta e salutato calorosamente. Ministri, deputati e tribune sorgono in piedi. Scoppia un vivissimo e prolungato applauso, al quale si associano anche le tribune. Il Capo del Governo, giunto al suo posto, fa cenni di cessare gli applausi.

Esaurita la votazione, si dà lettura della seguente interrogazione presentata dagli onorevoli Sansanelli, Pellizzari, Starace, e diretta al Capo del Governo, Ministro degli Affari Esteri:

«Sulla ignobile manifestazione d'odio svoltasi recentemente alla Camera austriaca e sulla campagna di impudenti menzogne condotta dai circoli responsabili dell'Austria contro la semplice applicazione delle leggi italiane nella italiana provincia di Bolzano, chiediamo se non si ravvisino gli estremi di un ormai intollerabile intervento in uno Stato straniero nella legislazione interna dello Stato italiano».

Quando, alle 16,45, l'on. Mussolini lascia il banco del Governo per salire la tribuna degli oratori, il presidente della Camera, i ministri, i sottosegretari, il pubblico e le tribune si levano in piedi. Si grida da tutti gli scanni e dalle tribune: «Viva il Duce!». Quindi, fa cenno che si desista, ed a voce alta e chiara inizia il suo discorso.

Al Brennero c'è in piedi, coi suoi vivi e coi suoi morti, l'Italia

E' l'ultima volta che parlerò su questo tema: alla prossima farò parlare i fatti

La mia risposta agli onorevoli camerati interroganti giunge un poco in ritardo, per le seguenti ragioni: anzitutto ho voluto leggere nel testo stenografico i discorsi pronunciati al Consiglio Nazionale austriaco; in secondo luogo, attraverso un colloquio col nostro Ministro a Vienna, ho voluto notizie suppletive sull'ambiente, i precedenti, le ripercussioni dei discorsi. In terzo e non ultimo luogo, ho voluto che un sufficiente intervallo di tempo, togliesse all'incidente l'alone di una eccessiva drammaticità.

Annibale non è alle porte, e nemmeno mons. Seipel. L'Italia è oggi un grande Stato, politicamente unitario, etnicamente omogeneo, moralmente compatto e socialmente ordinato come nessun altro in Europa. L'Italia è oggi un grande popolo di oltre 50 milioni di uomini, dei quali quasi 42 vivono nella Penisola. Questi uomini, temprati dal fascismo, hanno i nervi saldi, la parola breve e sanno tener duro.

L'Austria è quello che è. Mi sono domandato perfino se valesse la pena di rispondere, e certo, se nella discussione non fosse intervenuto il Cancelliere, cioè il Capo del Governo austriaco, uomo per molti aspetti eminente, io avrei lasciato perdere e non avrei rilevato l'esercitazione verbale, anti-italiana e anti-fascista, del Consiglio Nazionale austriaco.

Parlerò dunque con la massima calma, ma senza equivoci, cioè nettamente, more nostro. Aggiungo subito che questa è l'ultima volta in cui parlerò su questo tema. Alla prossima, farò parlare i fatti. E' un capitolo di storia che io scrivo, non per gli italiani che tale storia conoscono, ma per il mondo che la ignora, o l'ha dimenticata.

Le prove dell'amicizia italiana

Io intendo dimostrare, e dimostrerò, che la manifestazione austriaca non è giustificata, ed in ciò stesso è provocatoria. Non è minimamente giustificata dalla politica generale seguita dall'Italia dal 1918 al 1928, nei confronti della Repubblica austriaca; non è giustificata dalla politica che il Governo fascista ha svolto nella provincia di Bolzano, che essendo una delle novantadue provincie del Regno, è trattata dal Governo fascista alla stregua di tutte le altre, con la stessa parità di diritti, con la stessa parità di doveri.

Se oggi io ricordo le molte prove di amicizia fornite dall'Italia all'Austria, dall'armistizio ad oggi, non lo faccio per rimproverare all'Austria la sua ingratitudine. Noi siamo abbastanza signori per conoscere il sommo pregio della discrezione.

Lo faccio perchè il mondo sia documentato una volta per sempre. La nostra amicizia verso l'Austria si è svolta durante dieci anni su tre direttrici: la prima ha avuto manifestazione di carattere, diremo così, sociale e umanitario; in seguito si è aperto il non ancora concluso periodo degli aiuti finanziari, resi possibili dalle rinuncie dell'Italia; c'è stato poi un intermezzo di natura squisitamente politica, durante il quale l'appoggio disinteressato dell'Italia, ha giovato grandemente all'Austria.

E' su quest'ultimo punto che intendo soffermarmi. In base all'articolo 49 del Trattato di San Germano, doveva essere indetto un plebiscito nella zona di Klagenfurt. Tale plebiscito si svolse nell'ottobre 1920 sotto la presidenza di un Principe italiano, don Livio Borghese. Ad un certo momento le minaccie di elementi più o meno regolatori jugoslavi, divennero pressanti. L'Austria chiese aiuto all'Italia, com'è documentato dal seguente telegramma spedito dal marchese Della Torretta:

«Questo Ministero degli Esteri (austriaco) mi comunica d'urgenza che da informazioni precise gli risulta che nuovi battaglioni di fanteria e altra artiglieria, sono stati inviati dalla Jugoslavia in prossimità di Assling. In tali condizioni il Governo austriaco insiste vivamente perchè ritiro nostre truppe sia ritardato».

Il che fu fatto. L'esito del plebiscito fu favorevole all'Austria. In data 14 ottobre 1920 il marchese Della Torretta così telegrafava:

«Signor Renner (allora Cancelliere) nel comunicarmi esito plebiscito mi prega di far pervenire R. Governo espressione sua riconoscenza per l'appoggio prestato, che ha tutelato la sua libertà di voto, ecc.».

Un anno dopo venne sul tappeto la questione del Burgenland. Dopo l'accordo di Venezia, il Cancelliere Schöber così telegrafava all'on. Ministro degli Esteri del tempo:

«Lasciando suolo d'Italia mi è grato ripetere a V. E. miei sinceri ringraziamenti, ecc.».

L'avvento del Regime fascista non ha modificato questa linea di condotta di disinteressata amicizia verso l'Austria. La cronistoria di questi sei anni sarebbe troppo lunga. Dirò soltanto che non più tardi di due settimane fa, il ministro d'Austria a Roma mi veniva a ringraziare ancora una volta a nome di mons. Seipel, dell'atteggiamento estremamente favorevole tenuto dall'Italia in due questioni che interessano particolarmente l'Austria: il controllo militare e il nuovo prestito di ricostruzione. Può darsi che per nuove more, necessarie al perfezionamento del nuovo prestito austriaco, l'Italia faccia attendere la sua indispensabile, definitiva adesione.

Questione inesistente

Dopo dieci anni di questa politica che si è talora concretata in accordi veri e propri, ci troviamo di fronte ad una manifestazione che gli onorevoli interroganti hanno perfettamente definito come un «intollerabile intervento nella legislazione interna del nostro Stato». Difatti una questione internazionale per la piccola minoranza allogena dell'Alto Adige, non esiste. Essa minoranza è intanto assolutamente trascurabile di fronte ad una massa compatta di 42 milioni di italiani del Regno. Ed è trascurabile anche di fronte a molti milioni di tedeschi passati ad altri Stati. Se tale questione esistesse, si troverebbe in qualche trattato di pace o convenzione diplomatica. Nessuna traccia di ciò. Tutti gli sforzi per creare ciò che non esiste sono quindi perfettamente inutili e assurdi. E' dar di cozzo nel macigno.

Gli oratori austriaci affermano che esistono delle promesse o delle assicurazioni da parte di Governi antecedenti al Governo fascista. Non lo escludo. Ma può anche darsi che coloro che le fecero si siano pentiti in seguito di fronte alla tracotante interpretazione di certe promesse. Comunque il Governo fascista, se pure ha dimostrato di rispettare ed eseguire scrupolosamente i trattati, non si ritiene minimamente impegnato da assicurazioni più o meno vaghe o verbali di uomini rappresentanti sistemi e Governi che la rivoluzione fascista ha inesorabilmente superato.

Invenzioni di cattive fantasie

Comprendendo che sul terreno diplomatico non è possibile entrare, e lo stesso mons. Seipel vi si è rifiutato, si tenta di portare la questione sul terreno politico-sentimentale e si parla di sistemi di tirannia, di fratelli torturati, di gente sgozzata dalla barbara dittatura fascista.

Tuttociò, prima di essere falso, è superlativamente ridicolo. Noi non siamo gli allievi dell'Austria, che durante un secolo popolò di carnefici le contrade di mezza Europa, riempì di martiri le prigioni, rizzò innumerevolmente le forche. Le atrocità fasciste sono una invenzione di cattive fantasie. Di due allogeni soli mandati al confino, uno fu quasi immediatamente liberato, l'altro ha avuto una riduzione di pena, e sarebbe stato liberato se non ci fosse stata una campagna all'estero. Uno Stato che si rispetti non tollera simili interventi stranieri. Il democratico repubblicano Fuller, governatore del Massachussets negli Stati Uniti d'America, ci ha fornito in proposito un clamoroso esempio.

Gli individui di cui parlo non furono mandati al confino perchè tedeschi, ma perchè anti-fascisti, cioè contro-rivoluzionari. I documenti delle barbarie fasciste, a cui si riducono? Niente altro. Lo stesso Kolb, ha parlato vagamente di una «pressione» senza specificare. Ma anche questa pressione contro la lingua, il costume, le tradizioni locali, non esiste. Sta il fatto che a tutt'oggi, dopo sei anni di Regime fascista, si stampano ben quindici giornali in lingua tedesca nella provincia di Bolzano: giornali politici, economici, religiosi, letterari, scolastici.

Provvedimenti

Poichè la nostra grande longanimità è stata male interpretata, ... l'ultimo avvertimento: continuando la campagna anti-italiana di oltre Brennero, il destino di tutte queste pubblicazioni in lingua straniera sarà segnato: verranno soppresse. Per quanto concerne le pressioni sugli allogeni è opportuno sapere e far sapere che ben 376 sono ancora gli impiegati alloglotti nella città di Bolzano, e 661 nella Provincia. Poichè tutto ciò non viene apprezzato, tutti questi elementi saranno posti prossimamente al bivio: o trasferimento in altra Provincia del Regno o esonerati e sostituiti.

Affermo con tranquilla coscienza che nessun atto di persecuzione è stato compiuto contro gli alloglotti della provincia di Bolzano, anche perchè quella popolazione prevalentemente rurale è calma, disciplinata, accetta il Regime, non ascolta le onciferazioni d'oltre Brennero e chiede soltanto di essere lasciata tranquilla.

Attestazioni

Il recente assolutamente spontaneo telegramma di oltre 50 albergatori della Provincia di Bolzano diretto ai giornali viennesi per smentirne le menzogne, è la prova di quanto affermo: così come i telegrammi da Bressanone e da Brunico ed il voto delle Camicie Nere allogene della Legione Alto Atesina.

Gli elementi alloglotti dell'Alto Adige non possono sentirsi estranei all'organismo italiano perchè hanno parità di diritti con tutti gli altri cittadini nella grande organizzazione sindacale corporativa dello Stato. Dagli albergatori ai commercianti, dagli artigiani ai contadini, tutti partecipano alla vita delle grandi organizzazioni nazionali. Il Regime Fascista è andato verso queste popolazioni con animo fraterno. Un fatto tipico lo dimostra: i mutilati e invalidi di guerra dell'ex-esercito austriaco sono membri della nostra stessa organizzazione nazionale, ed hanno pensioni di guerra uguali a quelle dei mutilati e invalidi appartenenti all'Esercito italiano. Lo stesso trattamento di parità lo abbiamo applicato agli orfani di guerra ex austriaci. Non è questo un atto profondamente cristiano, o cristiano-sociale di oltre Brennero? E' questa la barbarie fascista? o consiste nel fatto di avere — secondo i principii della nostra Rivoluzione — soppresso anche nella Provincia di Bolzano i Consigli comunali, come è avvenuto nelle altre 91 Provincie del Regno? o nel fatto di avere portato 300 bambini poveri di famiglie tedesche a fortificare la loro salute sulle sponde del Tirreno?

Cifre eloquenti

Che non esista una pressione del Governo fascista, lo dimostrano in maniera luminosa le cifre seguenti:

Gli asili infantili italiani sono 55 e sono frequentati da circa 2500 bambini. Le scuole elementari italiane hanno 783 classi, frequentate da circa 15.200 bambini. Le scuole medie superiori italiane, che sono 12 pubbliche e 7 private, sono frequentate da 1850 scolari. Ma vi è una cifra ancora più significativa. I corsi d'italiano per uomini adulti sono ben 193 con oltre 3830 frequentatori, i quali con una volontà simpatica e lodevole sentono il bisogno — essendo ormai diventati irrevocabilmente cittadini italiani — di imparare la lingua della loro nuova patria. Si può affermare che le nuove generazioni della Provincia di Bolzano comprendono e parlano italiano.

A questo punto taluno può chiedere: se mancano ragioni di ordine internazionale e motivi di ordine particolare, come si spiega questa improvvisa manifestazione del Consiglio Nazionale austriaco e del Cancelliere Seipel? Anzitutto non è improvvisa; ma è il momento culminante di una campagna che dura da anni, dalla fine della guerra, e si è accentuata quando fu creata la Provincia di Bolzano. La verità è che il germanesimo grida perchè sente che davanti alla volontà fredda ed al sistematismo tenace dell'Italia fascista, la partita è perduta. Già voci germaniche di autorevoli scrittori e giornalisti giungono pubblicamente a questa constatazione. Un popolo che aumenta e che cresce satura facilmente le sue zone di frontiera.

Le opere del Regime in Alto Adige

Qui conviene proclamare che l'Italia non è andata a prendere, bensì a portare un contributo possente di civiltà nella provincia di Bolzano. L'Italia vi ha intrapreso lavori giganteschi, vi ha profuso milioni a centinaia. E' l'Italia che sta procedendo alla elettrificazione della Bolzano-Brennero, con grande vantaggio del traffico internazionale. Per l'energia elettrica necessaria, sono in costruzione 2 impianti: l'uno di 40.000 l'altro di 270.000, dico 270 mila cavalli, dei quali 195.000 potranno essere utilizzati dall'industria privata.

Spesa totale: 400 milioni, e operai impiegati: 5000. E' curioso che durante i lavori furono trovate monete romane dei primi secoli dell'impero. E' in regime fascista che è stato costruito il colossale stabilimento della Montecatini presso Merano, i cui prodotti azotati giungono fino alle Indie e al Giappone. E' l'Italia fascista che ha iniziato la Bonifica della Val d'Adige, e vi ha portato i primi nuclei di coloni delle vecchie provincie. E' il Regime fascista che non più tardi di due mesi fa ha erogato 11 milioni alle Casse rurali della provincia, salvando migliaia di contadini tedeschi dalla miseria.

E' il Regime fascista che ha, con opportuni anticipi, salvato la Cassa di Risparmio di Merano. Altri milioni vengono spesi per i boschi, per le strade, per i fiumi. Questa intensa e civile attività dell'Italia, ha la sua maggiore manifestazione a Bolzano, dove si stanno costruendo il palazzo del Governo, imponenti gruppi di case per i dipendenti dello Stato, un padiglione dell'ospedale civile, la nuova stazione, un asilo infantile, la caserma dei carabinieri, la Casa del Balilla, un edificio scolastico e il monumento della Vittoria, che sarà inaugurato con la più grande solennità il 24 maggio.

Il mondo germanico e la nostra sicurezza

La portata ideale e materiale di questa formidabile attività del Regime nella nuova Provincia, è stata compresa oltre Brennero. Gli elementi estremi del pangermanismo levano grida disperate per galvanizzare una questione già finita. Si sente oltre Brennero che fra pochi anni, nella Provincia di Bolzano, i residui elementi di discendenza tedesca saranno fieri di essere cittadini della grande patria fascista, e solo saranno riconoscibili dalle desinenze dei nomi, se li avranno conservati.

Ciò accade perchè è nell'ordine logico e fatale delle cose, ordine segnato dalle vette delle montagne, dal corso dei fiumi, dai vaticini di Dante e di Mazzini, dal sacrificio dei martiri antichi e recenti, dal sangue versato durante tre anni di guerra durissima da intere generazioni di italiani.

Converrà forse ora di ribattere taluna delle molte insulsaggini stampate oltre Brennero in questi giorni? Che cosa importa a noi, dei ludi cartacei che avranno luogo in altri paesi? Il fascismo non è un articolo di esportazione. Se l'Europa vuole sempre più gravemente infettarsi dei mali di cui noi siamo guariti, questo ci renderà più vigilanti nel difenderci dal più diffuso contagio con ogni arma. Società delle Nazioni? Ginevra? Vane speranze! Se il Consesso ginevrino si inoltrasse nel labirinto delle cosidette «minoranze», non ne uscirebbe più. Gli stessi accusatori di oggi potrebbero essere trascinati, e giustamente, sul banco degli accusati.

E allora?

E' tempo di dire, e sarà forse l'ultima volta, che ogni manifestazione di oltre Brennero è inutile e dannosa. E' tempo di dichiarare che i discorsi insolenti, le insinuazioni odiose, le ingiurie volgari non hanno che un risultato: quello di accelerare il «giro» della vite fascista; e l'altro di spalancare un abisso fra popoli vicini. Ora, per quanto è in nostro potere, noi vogliamo essere amici del mondo germanico, del quale riconosciamo le qualità e apprezziamo l'apporto dato alla civiltà umana; ma a condizione che la nostra sicurezza, cioè la sicurezza di 42 milioni di italiani, non sia posta mai, nemmeno vagamente, in questione.

Con altrettanta sincerità

Che della nostra sicurezza si tratti, e non già di questioni scolastiche, è dimostrato da quanto accade oltre il Brennero, dopo l'ormai famosa seduta del Consiglio Nazionale. La campagna anti-italiana continua in pieno. Per lunedì 5 è indetto un comizio ad Innsbruk «per protestare contro le insolenze fasciste e la oppressione dei tedeschi». Il comizio è indetto dai socialisti, il che dimostra che la questione dei tedeschi dell'Alto Adige, non è che un pretesto per fare dell'anti-fascismo. Un altro grande comizio, indetto per il 5 a Vienna, è stato falticosamente rinviato al 14. Un giornale tirolese scrive che «non solo la oppressione dei tedeschi soggetti all'Italia, ma anche l'esistenza del confine al Brennero contraddice al naturale equilibrio dell'Europa centrale». Più grave ancora un discorso tenutosi l'altra sera al Consiglio comunale di Innsbruk, col quale si ammoniscono le future generazioni tedesche a «lottare perchè il nord e sud Tirolo, da Kufstein a Salorno, siano nuovamente riuniti insieme».

Questa, al di sopra delle tortuosità politiche, è brutale sincerità che stimiamo. Ma con altrettanta sincerità noi oggi facciamo sapere ai tirolesi, agli austriaci, al mondo, che sul Brennero c'è in piedi, con i suoi vivi e con i suoi morti, tutta l'Italia.

La grandiosa unanime dimostrazione

Mussolini ha parlato dalle 16,46 alle 17,20. La fine è stata salutata da una ovazione delirante. La manifestazione sembra non debba avere termine, nonostante che l'on. Mussolini, tornato dalla tribuna al banco del Governo, dopo aver ringraziato con cenni di testa, faccia cenno colla mano ai deputati, ai ministri ed ai sottosegretari, che sono tutti in piedi insieme col pubblico, di sedere. Sono in piedi ed applaudono anche gli on. Giolitti, Salandra, Soleri ed altri. Si grida: «Viva il Duce! Viva il Fascismo!» tra sempre rinnovantisi acclamazioni.

Il discorso, seguito sempre dall'attenzione vivissima, quasi ansiosa, è stato applaudito continuamente.

Quando alla prima battuta del suo discorso l'on. Mussolini ha definito: «Parlerò dunque con la massima calma, senza equivoci, cioè nettamente, more nostro», ed alla frase successiva ha detto che: «alla prossima occasione farò parlare i fatti», l'assemblea è scattata. Ministri, sottosegretari e deputati si sono levati in piedi ed hanno applaudito a lungo, entusiasticamente, tra ripetute grida di: Viva il Duce! partite da tutti gli scanni e dalle tribune. Prolungati applausi hanno salutato l'affermazione dell'on. Mussolini che la rivoluzione fascista ha superato assenti e Governi del passato. La frase: «Noi non siamo gli allievi dell'Austria», ha suscitato un delirio di approvazioni. Un applauso improvviso, dopo qualche minuto di silenzio assoluto, ha salutato la frase: «Uno Stato che si rispetti non tollera simili interventi stranieri» e l'accenno al clamoroso esempio fornito dal repubblicano Fuller. La Camera ha pure applaudito quando Mussolini ha accennato alla soppressione di pubblicazioni straniere di oltre Brennero e al trasferimento in altre provincie degli impiegati allogeni, ove la campagna anti-italiana continuasse. Quando il Capo del Governo ha accennato al trattamento fatto agli invalidi ed orfani di guerra ex-austriaci, pari a quello degli italiani, soggiungendo: «Non è questo un atto profondamente cristiano e cristiano sociale di oltre Brennero?», l'assemblea ha riso a quest'ultima battuta. Infine applausi hanno salutato l'affermazione che il germanesimo, di fronte alla volontà fredda del Fascismo, sente che la partita è perduta; e poi quello riguardante l'intensa e civile attività dell'Italia nei paesi allogeni. Il sacrificio compiuto da intere generazioni italiane per l'affermazione dell'italianità dei paesi redenti, e l'affermazione che gli accusatori oggi potrebbero essere trascinati sul banco degli accusati.

PELLIZZARI dichiara che i firmatari dell'interrogazione sono incantati di questa risposta, che trova più che mai solidali e compatti in un blocco solo tutti gli italiani. E tutti gli italiani, ancora una volta, gridano al mondo, perchè sia sentito che la voce e la passione non sono affievolite: Evviva il Duce!

Nuovi vivissimi prolungati applausi si levano da tutta l'assemblea.

Quando l'on. Casertano toglie la seduta, una nuova ovazione viene tributata al Capo del Governo. L'entusiasmo si rinnova con vibrazioni altissime. E' un'infinita onda di applausi che sale dalla Camera alle tribune e che scroscia all'infinito. L'on. Mussolini ringrazia con cenni del capo. L'assemblea intona quindi «Giovinezza», che viene cantata anche da parte del pubblico delle tribune. Si grida ancora: «Viva il Duce!». Con acclamazioni all'Italia, all'on. Mussolini ed al Fascismo, la Camera lentamente si sfolla appena il Capo del Governo, salutato romanamente, lascia l'aula. Sono le 17,35.

L'opposizione jugoslava crea nuove difficoltà al Gabinetto

Belgrado, 3, notte.

L'opposizione demo-rurale è ricomparsa stamane alla Scupcina, davanti alla quale Pribicevic ha letto una dichiarazione con cui vengono chieste le dimissioni del presidente della Camera, Peric, in seguito al contegno partigiano tenuto allorchè fu decisa l'espulsione di Radic. Pribicevic ha detto che l'opposizione si asterrà da tutti i rapporti con gli altri partiti finchè Peric non rassegnerà le dimissioni. Si è appreso inoltre da Pribicevic che la decisione di non prendere parte ai lavori parlamentari annunziata ieri è stata presa dalla coalizione solo in via di principio, rimandando però l'attuazione ad epoca che sarà stabilita da Radic e Pribicevic. Questi due ultimi compileranno un manifesto con cui inviteranno la popolazione ad iniziare la più fiera lotta contro il Governo. L'opposizione non farà ostruzionismo nella discussione del bilancio; ma non vuole prenderlo in considerazione, non avendo partecipato al dibattito dei giorni scorsi. Queste risoluzioni tendono a rendere sempre maggiore il disagio parlamentare e quindi impossibile la vita del Gabinetto, il quale incontra ora il malcontento anche di una parte del partito radicale.

La riduzione del tasso di sconto dal 7 al 6,50 per cento

Roma, 3, notte.

Con decreto ministeriale 3 marzo 1928, viene diminuito il saggio normale dello sconto e dell'interesse sulle anticipazioni presso la Banca d'Italia. Il decreto stabilisce: «La ragione normale dello sconto e dell'interesse sulle anticipazioni presso la Banca d'Italia, è ridotto dal 7 al 6,50 % a decorrere dal 5 marzo 1928».

Gli accordi con l'Italia, la Germania e la Svizzera ratificati con la Francia

Parigi, 3, notte.

Nella loro seduta notturna, la Camera ed il Senato si sono accordati circa la legge sulle tariffe doganali, il cui insieme leggermente modificato dal Senato, è stato approvato dalla Camera con 440 voti contro 40. Le nuove tariffe entreranno in vigore il 16 corrente. Il voto delle tariffe doganali porta alla ratifica degli accordi commerciali con l'Italia, la Svizzera e la Germania, che avranno effetto dal 25 febbraio 1928.

La ratifica della convenzione franco-italiana per le sete

Parigi, 3, notte.

Il *Journal Officiel* pubblica la legge che ratifica la convenzione commerciale franco-italiana conclusa il 26 febbraio 1928 e che implica la revisione della convenzione sul regime doganale della seta e delle seterie.

(Stefani).

Il Foglio d'Ordini

Roma, 3, notte.

Il *Foglio d'Ordini* del Partito Nazionale Fascista, uscito questa sera, reca:

DIAZ. — Armando Diaz, Duca della Vittoria, Maresciallo d'Italia, è morto. Il cuore che, nell'ora più triste e più pericolosa per la Patria, ebbe impeto di volontà, di grandezza, di fede, tali da creare di un Esercito in ritirata, un baluardo insuperabile di spirito invincibile, non batte più. Armando Diaz ritorna alle sue schiere, alle migliori sue schiere, in testa all'Esercito dei morti nostri, vigilanti dai cieli le fortune della Patria grande, da loro conquistata al destino. Armando Diaz mai non dubitò. Egli credette ai principii della dignità che il Popolo italiano, lottando, soffrendo, operando, aveva moltiplicato, fra la gloria e la morte, nel gigantesco duello. Il Grande subito diede al Fascismo la sua totale adesione, e fu Ministro della Guerra nel primo Governo della Rivoluzione fascista. Il Fascismo oggi in lui piange uno dei migliori, dei più magnanimi, dei suoi più fedeli. L'Italia, in camicia nera, al passare della bara del suo Capitano, arresta la marcia e saluta.

AFRICA. — Con grande solennità, e alla presenza di alte autorità del Regime, si è inaugurata la seconda *Fiera* campionaria di Tripoli. La ricca rassegna dei prodotti indigeni e il ragguardevole numero degli espositori, partecipanti con i loro prodotti, assieme della perfetta preparazione e della completa e brillante riuscita della Fiera. Le forze industriali e commerciali, concorrono alla degna e giusta valorizzazione delle nostre Colonie d'Africa, con rinnovato spirito ed alta comprensione della missione loro spettante sulle terre della Quarta sponda. Mentre questa forte volontà di creazione economica, agricola, industriale, tanto brillantemente si afferma, le nostre truppe, dopo una serie di duri combattimenti e di saloni sanguinose, occupano l'oasi di Cufra, sede del quartiere generale senussita, dove mai truppe bianche erano riuscite a penetrare. Si è raggiunta così l'unione della Cirenaica alla Tripolitania, e le truppe delle due Colonie combattono insieme per la dispersione delle ultime resistenze. L'Italia nuova avanza in ogni campo e non lascia speranze di ritorni. Il Fascismo conquista la storia e le cose. Ai soldati gloriosi, che con la loro vita impressero per i secoli, ai limiti del deserto africano, nome e avvenire italiani, vada, saluto commosso, il nostro vecchio e degno grido di guerra.

TORINO - PALERMO - GENOVA. — Le ultime adunate regionali di Torino, Palermo e Genova dicono chiaramente dell'epica unità del Fascismo. In ambienti sostanzialmente differenti, la stessa parola trova gli echi medesimi; la stessa verità trova identiche manifestazioni di rigenerazione esultante. La fede è unica e indistruttibile nelle radici ideali dell'anima italiana, nel nome del Duce, che integra le aspirazioni supreme della Nazione, protesa verso la più alta ascensione a cui l'anima nostra e la virtù del nostro lavoro, vuole che giunga. Il Fascismo, che attua i bisogni e fronteggia le necessità della razza, non ammette opposizioni bizantineggianti e dottrinarie; esso si santifica e si perpetua, immedesimandosi nella vita stessa della Nazione, divenendo forza e volontà trionfante del Duce, che è tutta la vita italiana.

L'ANNUALE DELLA FONDAZIONE DEI FASCI E LA SECONDA LEVA FASCISTA. — La celebrazione della data che ricorda l'origine del nostro movimento rivoluzionario, non è ricorrenza da commemorarsi, ma la esaltazione della giovinezza che irrompe ad ogni anno nelle file del Partito, per esprimerne nel tempo la continuità e la freschezza. Nell'ora che ricorda il primo gesto d'audacia, di volontà e di fede, i veterani, coloro che combattono da 15 anni nelle trincee e nelle piazze, si radunano in ogni città ed in ogni villaggio, per andare incontro alle coorti dei giovanissimi, a cui ride nel cuore il canto di tutte le speranze, e consegnar loro il moschetto, accogliendo il giuramento di fedeltà al Duce ed al Fascismo. Manifestazione che ha veramente tutta la bellezza e la grandezza di un rito. Anche quest'anno 80 mila avanguardisti entreranno nel Partito e 100 mila Balilla passeranno alle avanguardie. I bravi dirigenti delle avanguardie provvederanno, in questo mese di vigilia, a preparare spiritualmente i giovani per il gesto che li consacrerà militi dell'idea. Entro il 20 marzo, i Comitati provinciali dell'Opera Nazionale Balilla, consegneranno alle Segreterie federali del Partito ed ai Comandi di legione della M.V.S.N., gli elenchi nominativi degli avanguardisti, nati negli anni 1908-1909-1910. Il giorno 25 marzo in tutta la Nazione avranno luogo le cerimonie celebrative. Tutti i fascisti si raccoglieranno per ricevere gli avanguardisti, che dalle sedi muoveranno per entrare nella nuova casa o nella nuova. Gli avanguardisti di leva, nella giornata del 25 marzo, porteranno al braccio sinistro una fascia bianca su cui sarà scritto: «Seconda leva fascista». Il segretario del Fascio e il comandante della Milizia, saluteranno con brevi parole i nuovi camerati, esaltando la bellezza del rito e la grandezza del compito e dei doveri nuovi. Ogni segretario di Fascio disporrà poi perchè i giovani camerati siano assistiti fraternamente durante il periodo della loro prima vita di Partito. A Roma e nelle città capoluoghi di regione, le cerimonie avranno particolare importanza e sviluppo. Ai nuovi gregari, a cui saranno già state date le divise, i moschetti saranno consegnati dai militi che hanno compiuto il 50.o anno di età e che, pure conservando la divisa, cedono le armi ai giovani, primavera e speranza della Patria. Le organizzazioni interessate daranno in seguito le disposizioni particolari. A Roma interverranno gli avanguardisti sciatori di tutta Italia. Nel pomeriggio le musiche delle legioni suoneranno sulle piazze di ogni città gli inni del fascismo.

RIVISTE. — Voluta da S. E. il Capo del Governo, la Rassegna «Informazioni Corporative», edita dal Ministero delle Corporazioni, è uscita col suo primo fascicolo, in questi giorni. Tale pubblicazione, necessaria ed interessante, che avrà per scopo di fornire indicazioni e dati precisi sul movimento sindacale corporativo, deve trovare diffusione in tutti i centri del lavoro, onde ognuno conosca quale è, nei suoi dettagli, l'opera che il Governo infaticabilmente svolge per il benessere dell'Italia lavoratrice.

Il «Foglio d'Ordini» pubblica poi lo statuto dei Fasci all'estero, che già conoscete.

Oggi elezioni generali in Polonia

Berlino, 3, notte.

Domani hanno luogo in Polonia le elezioni generali della Dieta Nazionale. E' la seconda volta dopo la indipendenza che l'elettorato polacco è chiamato alle urne. Nelle ultime elezioni, che ebbero luogo il 5 novembre 1922, vi furono 8 milioni 750 mila votanti; oltre 2 milioni e mezzo di voti ebbero i socialisti ed i piccoli contadini radicali; oltre 2 milioni e mezzo ne ebbe il blocco cristiano-sociale-nazionale della destra; oltre un milione e mezzo di voti andarono ai gruppi degli operai moderati e contadini che poi si sono venuti avvicinando alla destra; circa un milione e mezzo di voti ebbero le minoranze nazionali. Tutto il resto fu distribuito in piccole frazioni di partiti.

Ora, in confronto con le elezioni del 1922, sono avvenuti vasti e profondi cambiamenti. La situazione offre un quadro di grande spezzettamento e di grandissima confusione, in cui è difficile raccapezzarsi. La configurazione e gli aggruppamenti dei partiti sono molto diversi da quelli del '22.

Vi sono parecchi gruppi di partiti i quali si presentano insieme alle elezioni. In tutto erano state presentate 33 liste di partiti, di cui soltanto 28 sono state autorizzate. In primo luogo vi è un blocco di partiti che si chiama il «blocco del Governo», che comprende una serie di piccoli e grandi partiti. E' un gruppo assai confuso e composito il quale dalla grande proprietà terriera (comprendente perfino un gruppo di monarchici grandi feudatari) va fino all'operaio, passando per tutti gli strati sociali; tutti i suoi membri sono uniti soltanto da una personale simpatia a Pilsudski. Vi è poi il gruppo dei partiti di destra formato dal blocco cattolico russista, cioè dal partito dei «piasti» o piccoli contadini, e dai democratici cristiani insieme con i cattolici nazionali, ai quali si associa anche il partito degli operai nazionali. Un terzo gruppo comprende i partiti democratici, e soprattutto il partito dei contadini, quello dei contadini radicali e alcuni piccoli partiti ucraini. I socialpolacchi formano con la social-democrazia tedesca un proprio blocco le cui forze però si paralizzano nella lotta contro i comunisti e contro alcuni piccoli gruppi perfino al di là dei comunisti. Un ultimo gruppo infine è quello dei partiti delle minoranze, che hanno fatto anch'essi blocco e sono tedeschi, ucraini, bianco-russi ed ebrei.

La lotta principale si svolgerà fra il blocco del Governo ed i partiti nazionali-democratici. Nel territorio prussiano la lista governativa è intitolata: «Unione cattolica dei territori occidentali». I piasti — piccoli contadini — si sono in questo territorio uniti ai democratici-cristiani e si dicono neutrali rispetto al Governo. Anche i socialisti in questa regione hanno dichiarata la loro neutralità. Questo basti a dare un'idea della grande confusione che regna alla vigilia delle elezioni.

L'elettricità non uccide?

Il quotidiano verificarsi di casi, più o meno gravi, di fulminazione per corrente elettrica e le esecuzioni sempre clamorose che avvengono negli Stati Uniti, richiamano ancora una volta la attenzione di tutti sopra gli effetti che la corrente elettrica ha, oppure si crede che abbia, sull'organismo umano.

Certo si è, che il ritornare alla vita di esseri colpiti da scariche elettriche e *apparentemente morti*, dopo sei, otto, e anche più ore di respirazione artificiale ininterrottamente praticata ed aiutata da iniezioni endoventricolari di adrenalina, lascia perplessi su questi morti per fulminazione e solleva un tragico dubbio sulla forma di pena capitale adottata negli Stati Uniti d'America.

Fino dalla prima elettroesecuzione il dubbio sorse così impetuoso da determinare un certo signor Smith a proporsi come candidato ad una seduta sulla sedia elettrica, convinto che opportune cure lo avrebbero rapidamente restituito alla vita. Questo esperimento non ebbe, naturalmente, luogo, come è probabile che non abbia luogo un esperimento identico proposto in questi giorni per se medesimo dal dottor Hornays Jhenson il quale vorrebbe sottoporsi a ricevere sulla sedia fatale la scarica regolamentare per i condannati, convinto che l'*elettricità non uccide*. In realtà, possiamo subito dire che questa è una affermazione esagerata, inquantochè l'elettricità uccide purchè si avverino certe determinate circostanze, ed anche incenerisce. Piuttosto dovrebbesi domandare *quando è che l'elettricità uccide*. Sono interessanti, a questo riguardo, alcune esperienze condotte da un distinto elettrotecnico italiano — l'ing. Caminati — in unione a due medici della Facoltà di Medicina di Parigi. Per fare un esame anche brevissimo della questione, è necessario dire prima due parole sulla elettricità, essendo queste nostre note rivolte particolarmente al pubblico profano coll'intento, soprattutto, di cooperare alla diminuzione degli accidenti elettrici.

Che cosa sia intimamente l'elettricità non lo si conosce, e, pertanto, più che individuarla con una definizione, è necessario semplicemente accontentarsi di caratterizzarla ritenendola una delle forme sotto le quali si presenta l'energia in genere. Anzi di essa energia è l'espressione più meravigliosa perchè è potenza mobile, facilmente trasportabile, che si piega, si spezza, si lancia a distanza, si irradia; che può alimentare la più umile lampada come il faro più potente, che può dar vita e moto al più semplice meccanismo come al più complesso, che può portare attraverso gli spazi la parola umana, che può guarire ed uccidere.

Praticamente, dobbiamo considerare l'elettricità come una forma di energia la cui caratteristica principale è quella di trasmettersi attraverso i corpi con facilità più o meno grande a seconda del suo «potenziale» e della loro «conducibilità», per ritornare alla terra che la assorbe con capacità infinita.

Gli elementi caratteristici che individuano una corrente elettrica sono: la *intensità* (che si misura in Ampères), la *tensione* (che si misura in Volta), e la *frequenza*. Ciascuno di questi tre elementi ha un diverso effetto sull'organismo animale e questo effetto è in relazione alla diversa resistenza elettrica che l'organismo oppone al passaggio della corrente. Qui è bene dire che per «conducibilità» si intende appunto la facilità con cui un corpo si lascia, o no, attraversare dalla corrente elettrica. Sicchè «buon conduttore» si dice quel corpo che oppone il minimo di resistenza a questo attraversamento mentre «cattivo conduttore» è quello che ha qualità contrarie, le quali possono giungere fino ad impedire totalmente il passaggio dell'energia, nel qual caso si dice che il corpo è un «isolante». Ai primi appartengono in genere tutti i metalli e l'acqua; ai secondi il legno, la porcellana, il vetro, la gomma, ecc.

Da ciò consegue che ogni qualvolta fra il nostro corpo e la «terra» elettricamente intesa (cioè qualunque base che sia in diretto contatto col suolo) non esistono strati di materiali «isolanti», la resistenza del nostro corpo al passaggio di una corrente elettrica è relativamente bassa tanto che, correnti di un voltaggio non elevato come sono quelle comunemente usate per la illuminazione, possono produrre gravi conseguenze sul nostro organismo. Se poi tale contatto è agevolato dalla presenza di acqua (anche sotto forma di umidità) o di metalli frapposti fra noi e il suolo, la nostra «conducibilità» diventa tanto elevata che anche una minima corrente può essere mortale.

Emerge perciò la necessità di non toccare mai nessun corpo percorso da corrente elettrica se non si è bene «isolati», e la necessità di evitare assolutamente che questi contatti avvengano quando il suolo su cui posiamo, o le nostre scarpe stesse, o il nostro corpo, è bagnato o quando siamo in diretto contatto con qualche oggetto metallico come ringhiere di scale, travature, ecc. Bisogna tener presente che gl'interruttori normali che servono per accendere e spegnere le lampade elettriche nei nostri alloggi possono trovarsi — o per difetto di isolamento della linea, o per effetto di elettricità atmosferica — ad avere una «tensione» molto superiore a quella normale e possono quindi, come si è purtroppo visto in molte occasioni, produrre effetti gravissimi a chi viene in contatto con essi. Perchè, quale è infatti, l'azione che la scarica elettrica esercita sul corpo degli animali superiori?

La cosa è tuttora molto complessa, e poco delucidata sia perchè (e pare perfino impossibile!) gli studi al riguardo sono pochi e incompleti, sia perchè i diversi organismi sotto l'azione della corrente si comportano in un modo tanto diverso gli uni dagli altri da creare le incertezze e i dubbi che hanno determinato le audaci proposte dei signori «Smith» e «Bornays Jhenson» di cui abbiamo parlato in principio.

Più di una volta è avvenuto che un fulmine, cadendo in un gruppo di persone, ne ha ucciso alcune lasciandone illese altre e togliendo ad altre gli abiti, oppure i cappelli. Ciò dipende, in parte, dallo stato di isolamento elettrico in cui i singoli individui si son venuti a trovare nell'istante della scarica, ed in parte anche dal loro stato fisiologico. Il cuore e i polmoni che, come vedremo, sono gli organi che giocano le parti principali nelle fulminazioni, oppongono resistenze molto diverse a seconda della loro più o meno grande robustezza. E pare curioso il fatto scientificamente comprovato, che diversi individui, già colpiti dal fulmine, dopo la loro guarigione hanno palesato un sensibile miglioramento del loro stato generale di salute specialmente per ciò che riguarda le eventuali infermità reumatiche dalle quali erano affetti. Così mentre un individuo può essere ucciso da una scarica elettrica senza che il suo cadavere presenti esternamente traccia alcuna, altre volte invece esso può essere, più o meno, gravemente ustionato, oppure anche dolorosamente amputato, senza peraltro che la morte ne consegua.

Indubbiamente, siccome l'influenza più perniciosa della energia elettrica è quella che si manifesta sul funzionamento del cuore, e dato che non vi sono due individui che abbiano la stessa resistenza cardiaca, le scariche elettriche producono sempre effetti diversi. Inoltre si è constatato che le correnti alternate, a parità di altre condizioni, sono molto più facilmente mortali che non la continue. Però la corrente continua lascia nell'organismo che attraversa delle alterazioni dei tessuti (prodotte da fenomeni elettrolitici e di dissociazione) le quali possono anche produrre l'atrofia delle parti attraversate.

Questo effetto collaterale della corrente continua è molto importante dal punto di vista sugli infortuni sul lavoro, perchè se un individuo è colpito da corrente elettrica alternata, senza morirne, guarisce perfettamente, o per lo meno, l'imperfezione che gli è rimasta è ben visibile, mentre se è colpito da corrente continua bisogna tenersi assai più riservati sulla possibilità di conseguenze fisiologiche che possono verificarsi anche a distanze di tempo notevoli.

La morte di un individuo colpito da corrente elettrica è, secondo le esperienze sopra citate, dovuta, sia all'azione che la corrente spiega sul cuore di cui paralizza i movimenti, sia all'azione che esercita sui centri nervosi con conseguente loro inibizione e quindi arresto della respirazione.

Dipende dalle caratteristiche della corrente che attraversa il corpo il verificarsi dell'arresto del cuore in precedenza sull'arresto della respirazione, o pure viceversa, o pure anche il determinarsi dell'arresto simultaneo di entrambe le funzioni. Ha anche una grande importanza il modo con cui i contatti sono stabiliti. Se cioè il cuore è incluso nel circuito elettrico si è verificato in generale la precedenza dell'arresto di esso, e in questo caso il *pericolo di morte è il più grave*. Se, invece, il cuore è escluso dal circuito elettrico avviene generalmente in precedenza l'arresto della respirazione, nel qual caso è facile con prolungata respirazione artificiale e con iniezioni endocardiache di adrenalina ottenere il ritorno in vita del sinistrato.

Non possiamo qui, purtroppo, descrivere in modo particolareggiato le esperienze del Caminati e i rigorosi metodi di controllo che servirono per l'indagine, e ci limiteremo a dire che sarebbe risultato come la «tensione pericolosa» per la vita umana incominci intorno ai 50 Volta, e che la corrente alternata presenta maggiore pericolo di morte della corrente continua, la quale, dal canto suo, ha peraltro le conseguenze già dette.

Le prove, condotte su grossi cani di 18 Kg. di peso, hanno dimostrato che quando nel circuito elettrico rimaneva incluso il cuore bastavano 70 od 80 Milliampères per provocare l'arresto in 4 o 5 secondi. A misura che l'intensità aumenta, la morte si determina più rapidamente, ma occorrono sempre almeno due secondi per arrestare il cuore. Quando però l'intensità sorpassa i 5 o 6 Ampères, la morte si determina *con maggiore difficoltà*, mentre si producono fenomeni di ustione nelle parti in contatto coi conduttori. Se la tensione è molto elevata, allora prima dell'arresto del funzionamento del cuore, si verificano i fenomeni di asfissia perchè i muscoli si tetanizzano, le combustioni intraorganiche si elevano grandemente e il colpito ha quindi maggior bisogno di ossigeno ed esala maggior quantità di acido carbonico. Ma la sua respirazione viene considerevolmente contrariata dalla tetanizzazione dei muscoli del torace e quindi a poco a poco subentra la morte per asfissia a meno che, nel frattempo, non si giunga a prestare i dovuti soccorsi che evitano, nella maggior parte dei casi, l'effetto letale.

Queste esperienze eseguite, come abbiamo detto, su grossi cani, possono essere con buona approssimazione adottate come conclusive anche per l'organismo umano perchè la resistenza interna elettrica dei cani presi in esame si aggirava sui 1000 Ohms, mentre, secondo il David e il Gildemeister, la resistenza media di un corpo umano in condizioni fisiche normali può essere valutata intorno ai 1300 Ohms.

L'amperaggio normale che può quindi attraversare un corpo umano dotato di questa resistenza elettrica è di circa 90 Milliampères. Si è visto che tale intensità è riuscita, a varie tensioni, mortale; specialmente quando nel circuito era compreso il cuore. Tuttavia si è visto anche che, nella maggior parte dei casi, la vita è ritornata mediante la respirazione artificiale, prolungata *magari 6 od 8 ore*, la trazione ritmica della lingua, o le iniezioni endocardiache di adrenalina.

Riassumendo queste brevi note, desideriamo ancora una volta invocare in primo luogo la massima prudenza da parte di tutti nei riguardi di qualsiasi conduttore di energia elettrica; in secondo luogo la massima attenzione da parte delle società installatrici onde gli impianti siano tecnicamente eseguiti nel modo più perfetto possibile, e da parte dei soccorritori, e specialmente dei medici, la massima abnegazione nel tentare, sia pure per lunghe ore, quelle cure che, esperienze tecnicamente precise, hanno dimostrato essere tali da salvare in molti casi la vita umana.

G. D. T.

Economia e marina al Reichstag

Berlino, 3, notte.

Discutendosi oggi al Reichstag il bilancio dell'Economia, il Ministro Curtius ha fatto delle dichiarazioni contenenti un quadro della politica seguita sinora, e dei suoi criteri. Il ministro ha spiegato che l'economia pubblica deve possedere una certa riserva compensatrice dell'economia privata, per alimentare questa con le ordinazioni pubbliche nei suoi momenti di stasi, e per trattenerla quando le ordinazioni private affluiscano in maniera sufficiente; e ciò per evitare una tensione esagerata di richieste che potrebbe risultare dannosa, e ripercuotersi sui prezzi. Già in confronto della situazione generale europea — ha constatato il ministro — i prezzi tedeschi sono troppo alti. Bisogna cercare di arrivare ad una diminuzione dei prezzi di costo e ad un certo sgravio dell'economia per raggiungere un completo adattamento dell'economia tedesca al mercato attuale europeo ed evitare l'isolamento economico della Germania. Noi vi sono però motivi di seria preoccupazione per ora. L'indice dei prezzi all'ingrosso dal novembre in qua è disceso, ed ha ora raggiunto il livello del giugno 1927. Ugualmente va scendendo l'indice del caro-vita dal dicembre in qua. Il ministro ha ancora sostenuto la necessità dell'affluenza del capitale estero, che sarebbe un errore di voler limitare.

Alla Commissione del bilancio, nel corso della discussione sulla Marina e sulla necessità o meno della costruzione del nuovo incrociatore, il ministro Groener ha pronunciato un nuovo discorso, particolarmente interessante per alcuni accenni sulla politica marinara tedesca dell'anteguerra. Il ministro ha dichiarato di ritenere la politica marinara tedesca prima della guerra completamente erronea e ciò non per ragioni politiche che a lui come soldato non spetta interessare, ma per ragioni militari: «Non credo nessun segreto dichiarando che questa stessa opinione predominava infatti nello Stato Maggiore dell'Esercito tedesco. L'antico principio strategico che non dappertutto si possa essere abbastanza forti, e la convinzione che la decisione sarebbe avvenuta sulla terraferma, era la tesi giusta dello Stato Maggiore. Anche il conte Schlieffen nel 1900, in occasione della spedizione in Cina si era pronunziato nel senso che la decisione non sarebbe avvenuta sul mare, nè in Paesi lontani, ma unicamente ai confini orientali e occidentali del Reich. Non c'è quindi da meravigliarsi se durante la guerra lo Stato Maggiore era d'opinione che se si fosse avuta anche una flotta minore ma un esercito maggiore, si sarebbero avuti a disposizione quei Corpi d'Armata che nella battaglia della Marna mancarono sull'ala destra dell'esercito tedesco».

Con ciò il ministro non ha voluto dire che lo scarso impiego della flotta, spesse volte criticato, sia in connessione con questa opinione. La flotta ha fatto tutto quello che poteva fare, ma l'opinione pubblica tedesca in seguito alla precedente propaganda credeva di poter attendere dalla flotta una più efficace protezione del commercio transoceanico e la sorveglianza delle grandi vie marittime. «Io non ho dubbio, come si vede — ha concluso il ministro — un eccessivo entusiasmo per la flotta e se tuttavia abbiamo la costruzione di un nuovo incrociatore, la Commissione creda che sono ispirato soltanto da criteri militari bene equilibrati. Erroneamente è stato detto da qualche oratore che esiste per noi una scelta: o mare o terra. Questa alternativa non esiste per la Germania di oggi, perchè se lo impedisce il Trattato di Versailles. Anche se noi non manteniamo neppure le navi concesse dal Trattato di Versailles, non potremmo in compenso di ciò aumentare l'Esercito, mentre la poca flotta che il Trattato stesso ci concede sarà sempre un considerevole aiuto per l'esercito stesso». Il Ministro ha quindi toccato l'argomento scottante della condotta e delle convinzioni politiche del personale della Marina e ha dichiarato che ad ogni costo la Marina tedesca deve essere ripulita e riscattata di tutti i residui del movimento anti-repubblicano Ehrardt. Nella Marina non vi è più posto per chiunque sia anche soltanto in lontanissime relazioni con tale organizzazione illegale.

G. P.

Zaleski e la nota lituana

Berlino, 3, notte.

Il Ministro degli Esteri polacco, Zaleski, ha accordato prima della sua partenza per Ginevra — avvenuta ieri sera — una intervista al rappresentante dell'ufficiosa *Epoca*. Zaleski ha parlato della proposta lituana di iniziare le trattative per il 30 marzo a Koenisberg. Egli crede che il Governo polacco accetterà la proposta per non dare pretesto ad ulteriori eventuali rinvii. Il Ministro ha ricordato l'ultima nota polacca al Governo lituano ed ha constatato che il presidente Valdemaras ha sostanzialmente accolto la proposta polacca di iniziare le trattative. Naturalmente rimane sempre la questione della creazione delle relazioni di buon vicinato, creazione che dipenderà dal risultato delle trattative stesse. Circa il contenuto della nota lituana, il ministro ha dichiarato che molte cose potrebbe oggi controbattere alle tesi sostenute ed alle insinuazioni fatte da Valdemaras ma che egli non ha intenzione di mettersi in una polemica inutile. Una cosa — ha detto — bisogna tuttavia riconoscere ed è che la nota lituana, malgrado la sua intonazione spiacevole e benchè tenti di suscitare discussioni e polemiche, è tuttavia alla fine concretamente concludente, ciò che è un passo in avanti considerevole.

Prossima crisi nel Gabinetto bulgaro?

Vienna, 3, notte.

Il dissenso in merito alle prossime trattative del Ministro degli Esteri Buroff e del suo collega delle Finanze Moloff a Ginevra per il prestito internazionale il cui patrocinio è stato chiesto dalla Bulgaria alla Società delle Nazioni, ha determinato — come sapete — le dimissioni del ministro Georghieff, appartenente al partito dell'ex-Presidente del Consiglio Zankoff. Il Georghieff si era opposto all'idea di accettare le condizioni poste dagli esperti ginevrini che la Banca nazionale bulgara sia trasformata in una società privata. Le ragioni addotte dai zankovisti sono che la Bulgaria non ha capitali sufficienti per assorbire le azioni della Banca, e che quindi queste ultime andrebbero a finire in mano all'estero il quale in tal modo potrebbe controllare attraverso la Banca di emissione tutta l'economia del Paese. Si ritiene che la crisi parziale possa essere seguita da quella dell'intero gabinetto. Il Premier Liapceff aspetterebbe per dimettersi il ritorno dei delegati bulgari da Ginevra.

Ex-capo della polizia zarista morto a Parigi

Parigi, 3, notte.

Il *Matin* annuncia che Labokhin, ex-capo della Polizia dello Zar, è morto a Parigi. Egli riuscì, si ricorda, a smascherare il celebre agente provocatore Azeff.

L'ex-Kronprinz a Napoli

Napoli, 3, notte.

Da due giorni trovasi a Torre Annunziata in strettissimo incognito l'ex Kronprinz con numeroso seguito, ospite della villa Filangieri. Pare che l'ex Kronprinz si tratterrà un paio di mesi nella nostra città.

Le elezioni francesi fissate per il 22 aprile

Parigi, 3, notte.

Il Consiglio dei ministri ha fissato questa mattina la data delle elezioni legislative. Come era già stato previsto, esse avranno luogo il 22 aprile e quelle di ballottaggio avverranno il 29.

L'incendio del cinematografo

I terzolini e il Podestà compariranno domani davanti ai giudici

Treviso, 3, notte.

Lunedì si dovrebbe iniziare il processo per direttissima a carico dei fratelli Piero Braga di 28 anni, Giovita Braga di 24 anni e Licia Braga di 25 anni, e Sante Dorigo di anni 36, podestà di Moriago. Il secondo e terzo imputato sono detenuti. Tutti sono imputati dei reati di cui all'articolo 311 del Codice Penale, e cioè i primi tre di avere in Moriago il 26 febbraio 1928, dato una rappresentazione cinematografica pubblica in un granaio munito di una sola angusta porta e di finestre in gran parte con robuste inferriate alte dal suolo stradale dai 4 ai 5 metri, con palcoscenico ecc. e soffitto in legno e cartone, locale quanto mai inadatto e pericoloso alla bisogna, senza che la macchina di proiezione collocata sul palcoscenico fosse in alcun modo protetta da ripari di regola consigliati, e inoltre senza la prescritta licenza dell'autorità circondariale di Pubblica Sicurezza; il quarto, quale ufficiale di pubblica sicurezza locale, di aver permesso, comunque tollerando, la rappresentazione stessa, cui per giunta assisteva e a cui intervennero oltre duecento persone, e cagionato per siffatte imprudenze, negligenza, imperizia e inosservanza di regolamenti, un incendio in cui trovarono la morte 33 persone e molte altre rimasero ferite. I primi tre sono inoltre imputati dei reati di cui agli articoli 67 e 16 della legge di Pubblica Sicurezza per avere data una rappresentazione cinematografica senza licenza dell'autorità circondariale di pubblica sicurezza; il quarto del reato di cui agli articoli 77, 78 e 16 della legge citata per avere permesso l'apertura di un locale di pubblico spettacolo senza previa verifica della Commissione tecnica. L'avvocato Cleanto Foscolo di Treviso difenderà i tre Braga e l'avvocato Piero Marsich di Venezia il Dorigo.

Il monumento a Foscolo

Lo scultore ricorre in Cassazione

Firenze, 3, notte.

In seguito alla sentenza della Corte di Appello sulla questione del monumento di Ugo Foscolo a Santa Croce, sentenza che ha infirmato, com'è noto, quella del tribunale, convalidando la deliberazione podestarile, lo scultore Rossellini, autore del monumento, presenterà un ricorso alla suprema Corte di Cassazione.

Un commissario straordinario al Fascio di Asti

Alessandria, 3, notte.

L'Ufficio Stampa della reggenza federale fascista comunica:

«Allo scopo di addivenire ad una severa revisione degli attuali iscritti al fascio di Asti, revisione che d'altra parte sta effettuandosi in tutte le sezioni della provincia, questa reggenza ha deliberato la nomina di un Commissario pel Fascio della città di Asti nella persona del capitano Piero Toselli in sostituzione degli attuali dirigenti. Il Toselli sarà coadiuvato per la parte amministrativa dall'attuale amministratore camerata Mario Rossi. La reggenza federale tributa un plauso particolare al segretario politico prof. Bologna per la sua fedele opera prestata fino ad oggi come fascista e come gerarca».

Mussolini alle famiglie numerose

Piacenza, 3, notte.

Il Capo del Governo, per manifestare il suo compiacimento e la sua benevolenza verso le famiglie numerose, ha fatto pervenire per il tramite del Prefetto alla famiglia dell'agricoltore Giuseppe Tosi, fittabile di Fiorenzuola d'Adda, padre di 13 figli tuttora viventi, una fotografia con dedica autografa.

Pinerolo, 3, notte.

L'on. Mussolini ha trasmesso la somma di lire 500 all'operaio Baretta Bartolomeo, residente a Macello, padre di undici figli tutti viventi. La notizia è stata appresa nel piccolo Comune col più vivo compiacimento.

LA TEMPERATURA

3 Marzo 1928

Ufficiale di Torino:
Massima + 4 Minima + 1

La giornata di ieri: coperto

I rilievi della Stazione Bordelli:
Pressione barometrica, ore 9: 749.
Temp. massima del giorno 2 + 7
Temp. minima notte dal 2 al 3 + 4

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mas.	Min.	Cielo	Mare
Roma	7	7	½ cop.	
Milano	7	5	coperto	
Genova	9	9	»	grosso
Venezia	6	5	»	mosso
Firenze	16	4	½ cop.	
Ancona	10	6	piove	[illegible]
Bologna	6	4	coperto	
Napoli	16	10	»	legg. agit.
Taranto	15	8	½ cop.	
Palermo	16	9	coperto	legg. m.
Catania	16	10	piovoso	agit.
Cagliari	14	9	coperto	mosso
Tripoli	17	10	»	»
Messina	16	11	»	»
Trieste	7	5	piovoso	legg. m.
Trento	7	4	coperto	
Bari	12	9	coperto	agit.
S. Remo	11	10	coperto	agit.

Previsione del tempo per oggi

Roma, 3, notte.

La situazione barometrica arrecherà tempo generalmente coperto, nebbioso sull'Alta Italia e sul versante adriatico, con pioggerelle sparse. Sul versante tirrenico il tempo avrà carattere di stabilità con frequenti annuvolamenti e qualche pioggia. Pioggie alquanto più copiose si avranno sulle isole maggiori e sul versante Jonico. I venti saranno quasi ovunque orientali e sciroccali; deboli sull'Alta Italia, moderati sul versante Adriatico, alquanto forti sul versante Tirrenico, forti sul versante Jonico e isole.

Temperatura: Quasi stazionaria. Mare mosso sull'Adriatico, agitato sul Tirreno e sul Jonio.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 3 marzo 1928

TORINO	47	13	59	18	73
BARI	48	18	61	60	13
FIRENZE	43	7	68	6	71
MILANO	30	55	31	62	25
NAPOLI	24	7	35	56	71
PALERMO	66	71	34	19	55
ROMA	36	11	4	27	88
VENEZIA	22	23	42	31	50

NELLA PACE DI DIO

La salma di Diaz accompagnata dal Re e da Mussolini a S. Maria degli Angeli

in una marea di popolo e d'armi

L'estremo saluto della Duchessa della Vittoria – Il vincitore di Verdun – Il corteo degli ambasciatori e dei ministri – Tuono di cannoni e rombo d'aerei

Roma, 3, notte.

Da prime luci dell'alba hanno stamane trovato sulla il popolo di Roma, di ogni classe e di ogni ceto, per le vie. Sembrava che i cittadini si fossero attardati per le strade di Roma per tutta la notte, tanto caratteristico era lo spettacolo di questa immensa fiumana di popolo che prima del levare del sole era già pronta ad accorrere per salutare per l'ultima volta il grande Condottiero. E quando il sole si è levato, un sole caldo di primavera, nel cielo terso, l'affluenza lungo le vie del passaggio del corteo era incontenibile. La circolazione ha dovuto essere rapidamente regolata e incanalata da metropolitani e da agenti. Già prima delle 7 da Piazza Venezia all'Esedra le truppe erano tutte regolarmente ammassate, lasciando agli sbocchi delle vie varchi aperti per il passaggio della folla.

Alla stazione di Termini giungono frattanto con l'espresso di Parigi delle 7.30, il Maresciallo Pétain e il Maresciallo belga Dubois. Il primo è accompagnato dal colonnello di Stato Maggiore Laure e da un reparto del 15.o cacciatori alpini, al comando del capitano Lucan. Per l'arrivo, sotto la tettoia della stazione, è schierata una compagnia d'onore di carabinieri con musica, oltre la rappresentanza di tutte le armi dell'esercito. Sono presenti il sottosegretario alla Guerra gen. Cavallero, il tenente generale Vaccari, comandante il Corpo d'Armata di Roma, il gen. Giovagnoli, comandante la Divisione, il gen. di San Marzano, il gen. Calcagno e numerosissimi ufficiali superiori, l'ambasciatore francese De Beaumarchais e quello belga conte De La Faille. I due Marescialli, dopo lo scambio di saluti e le presentazioni, hanno passato in rivista la compagnia d'onore e quindi si sono allontanati in automobile, mentre la compagnia dei cacciatori alpini si è recata alla caserma «Ferdinando di Savoia» al Macao, in attesa di prender parte al corteo.

L'estremo saluto dei famigliari

Alle ore 9 la Duchessa della Vittoria, accompagnata dalle due figliuole Anna ed Irene, giunge in automobile dinanzi al Vittoriano. Le accompagna il capitano De Guido, ufficiale di ordinanza del defunto Maresciallo. La Duchessa e le figliuole, in lutto strettissimo, con il volto coperto da fitti veli neri, sono ricevute dagli ufficiali e dalle medaglie d'oro che fanno la guardia d'onore alla bara. Giunte sull'Altare della Patria, presso il feretro, esse si sono inginocchiate, singhiozzando, e attendendo a lungo in fervida preghiera. Una profonda commozione invade tutti i presenti. Quindi la Duchessa e le figliuole risalgono in automobile per recarsi alla Basilica di Santa Maria degli Angeli, salutate con tacito ossequio da quanti nel foro italico e in piazza Venezia le hanno riconosciute.

Durante la notte il feretro è stato vegliato da una guardia d'onore composta di medaglie d'oro e di ufficiali super-decorati. Attorno al feretro sono state disposte le innumerevoli corone di fiori, fra cui quelle del Re, della Regina, del Capo del Governo, del Duca d'Aosta, del Duca di Genova, della Presidenza del Senato e della Camera, di tutti i ministri e sottosegretari di Stato e di numerose altre autorità civili e militari.

Alle 9, con un triplice cordone di truppa, vengono chiusi gli sbocchi su piazza Venezia, via Nazionale e piazza dell'Esedra. In piazza Venezia hanno accesso le sole rappresentanze ufficiali, che cominciano ad arrivare per tempo e a disporsi secondo l'ordine che recano appositi cartelli, mentre la folla si assiepa sempre più fitta dietro i cordoni. La piazza e le vie che percorrerà il grande corteo funebre sono illuminate come nelle onoranze solenni. Solo le lampade sono coperte a lutto con veli neri. Storici arazzi pendono dai balconi di Palazzo Venezia e dal prospiciente palazzo delle Assicurazioni. Lo spettacolo che presentano il Corso, le terrazze e i balconi che danno sulla piazza, gremita di folla fino all'inverosimile, è imponente. Esso dà appena un'idea della commossa partecipazione dell'anima popolare alle estreme onoranze del Condottiero di Vittorio Veneto.

Lungo le vie degli Astalli si dispongono frattanto le rappresentanze delle principali città d'Italia, con a capo quella di Roma. Piazza Venezia è un mosaico di colori formato da carabinieri a cavallo, in alta uniforme, fanti, alpini, artiglieria, militi, e intorno ai cordoni l'enorme spettacoloso cerchio di folla muta. Bandiere abbrunate e drappi listati a lutto pendono da ogni finestra. Roma, dai quartieri più eccentrici fino alla sua ultima casa al centro, è tutta fasciata dal tricolore abbrunato. Via Nazionale, fino alla piazza dell'Esedra, libera dalla circolazione dei trams e delle automobili, è gremita ai lati da due ali di popolo. Dalla piazza dell'Esedra fino al fondo della grande ed ampia via, là dove incomincia la discesa di Magnanapoli ed emergono dal fondo della piazza Venezia le quadrighe dell'Altare della Patria, lo spettacolo è di una imponenza impressionante. La folla che gremisce i lati di via Nazionale, dietro i cordoni, dà l'impressione di due immensi fiumi nereggianti e paralleli, contenuti fra due rive luminose di artiglieria. Sono gli elmetti delle truppe in cordone che luccicano insieme alle baionette, sotto il sole magnifico. Dovunque palpiti di bandiere e veli abbrunati da tutte le finestre; mareggiare di gagliardetti di Associazioni patriottiche, di rappresentanze di tutta Italia e affluenza ininterrotta di popolo nelle vie laterali a piazza Venezia ed a via Nazionale.

Lo schieramento militare

Lo schieramento è disposto in questo ordine:

1.o Settore — al comando del generale Dal Pozzo — da Piazza Venezia a Via XIV Maggio: distaccamento Corpo reali equipaggi, zona aerea territoriale, Collegio militare, Legione allievi carabinieri reali, 1.o regg. granatieri, 2.o regg. granatieri e carri armati.

2.o Settore — al comando del generale di brigata Ruggeri — da Via XIV Maggio a via Quattro Fontane: 81.o regg. fanteria, Scuola allievi ufficiali, 2.o regg. bersaglieri, 8.o regg. artiglieria pesante campale, 8.o Centro controaerei, 1.o regg. Radio, 8.o regg. Genio, Gruppo aerostieri, 4.o batt. pontieri.

3.o Settore — al comando del generale di brigata Amonino — da Quattro Fontane alla chiesa di Santa Maria degli Angeli: Legione allievi R. Guardia di Finanza; Milizia volontaria sicurezza nazionale, 13.o regg. artiglieria, e Reggimento «Piemonte Reale».

All'ingresso della Chiesa di Santa Maria degli Angeli sono schierati generali e colonnelli. La R. Aeronautica partecipa ai solenni funerali del Maresciallo d'Italia, Duca della Vittoria, con un grandissimo numero di velivoli. Tutti i reparti aerei dislocati negli aeroporti dei dintorni della capitale hanno inviato nel cielo le loro pattuglie. I velivoli sono disposti in formazione di fila di pattuglia; ciascuna pattuglia essendo in formazione di volo di cicogna, con distanze e intervalli regolamentari. I velivoli sono schierati in quota a seconda della specialità: quelli da bombardamento a 800 metri, quelli da caccia a 1000 metri, quelli da ricognizione a 1200 metri. Le disposizioni per le quote sono rigorose tanto che è stato prescritto che il capo-pattuglia porti a bordo un barografo ossia un registratore della quota. Anche il dirigibile «Esperia» partecipa alla cerimonia volando sulla città alla quota di 300 metri.

Dopo le ore 9 cominciano a giungere sul Vittoriano le autorità, gli alti personaggi che man mano scendono dalle loro automobili. Sono tutti i ministri e i sottosegretari di Stato in uniforme, tutti gli ambasciatori e i ministri plenipotenziari esteri in feluca e decorazioni, accompagnati dai loro addetti militari, nelle vivaci uniformi. Alle 9,30, accompagnato in automobile dal generale Calcagno, giunge il Maresciallo Petain, accolto da simpatica curiosità. Egli viene salutato dai generali Vaccari, Albricci e dagli altri ufficiali generali. Il vincitore di Verdun stringe calorosamente la mano al grand'ammiraglio Thaon de Revel, con il quale si ferma a conversare qualche minuto. Subito dopo arriva il Maresciallo Badoglio, che accompagna nella sua automobile Don Marcello Diaz. I due Marescialli si salutano con grande effusione. Quindi Petain presenta le sue vive condoglianze a Marcello Diaz, cui stringe calorosamente la mano. A salutare Petain si avvicina anche l'ex-presidente del Consiglio on. le Orlando, che indossa il Collare dell'Annunziata.

Il Re e Mussolini

Alle 9,40 l'automobile del Capo del Governo si arresta dinanzi alla cancellata del Vittoriano. Mussolini, che è accompagnato dal sottosegretario alla Presidenza, on. Giunta, veste la divisa di Primo Ministro, senza decorazioni. Ossequiato da tutte le autorità presenti, il Capo del Governo stringe la mano al Maresciallo Petain ed al generale belga Dubois, con i quali si intrattiene qualche minuto.

Frattanto i corazzieri si stendono in duplice cordone ai lati della scalea marmorea che sale all'Altare della Patria. Mancano pochi minuti alle 10 e gli squilli della fanfara reale annunziano l'arrivo del Re. Il Sovrano scende dall'automobile ossequiato dal Primo Ministro e dai Principi del sangue giunti poco prima: Duca d'Aosta, Conte di Torino, Duca di Bergamo. Il Re stringe la mano al Maresciallo Pétain, che nel frattempo si è avvicinato in compagnia dell'Ambasciatore De Beaumarchais. Le truppe presentano le armi e le bandiere dei Reggimenti si inchinano in segno di saluto. Le autorità che dovranno prendere parte al solenne corteo sono ormai tutte sul posto. Lo spettacolo della immensa Piazza è solenne e grandioso. E' una mistica sagra militare che si compie. Ed anche il pubblico borghese segue con militare disciplina, e con fervido profondo raccoglimento lo svolgimento del rito.

Alle 10 precise il Re, i Principi, Mussolini, i Ministri, gli Ambasciatori, le altissime cariche dello Stato ascendono la scalea del Vittoriano sino alla piattaforma dove è collocato il feretro. A destra e a sinistra del sarcofago sono schierati i cento corazzieri del Re in alta uniforme, irrigiditi nel presentat'arm. Il Re e Mussolini ed il seguito sostano qualche minuto in breve raccoglimento.

Ad un cenno del Sovrano e agli ordini dei cerimonieri le musiche intonano la *Marcia Funebre* di Chopin, cui seguono le note solenni e nostalgiche della *Canzone del Piave*. Otto ufficiali rappresentanti le varie armi, designati dal generale Giovagnoli, sollevano il feretro. Il pesante feretro lentamente viene fatto discendere per la scalea. Precedono il feretro, dopo la rappresentanza delle truppe francesi giunte nella mattina, i generali comandanti di Corpo d'Armata e i comandi autonomi dell'Esercito, nonchè i generali addetti e gli ufficiali della Marina, dell'Aeronautica e della Milizia. Alla destra del feretro, con la relativa scorta d'onore, sfilano le bandiere dell'Accademia di Fanteria e di Cavalleria, seguite da quelle dei reggimenti di numerazione dispari. A sinistra le bandiere dell'Accademia di Artiglieria e Genio, seguite dalle bandiere dei reggimenti di numerazione pari. Ultime, le bandiere dei reparti autonomi. Ai lati del feretro, preceduto immediatamente dal clero, sono il Capo del Governo, il Maresciallo Pétain, il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, il generale belga Dubois, il Maresciallo Badoglio ed il Maresciallo portoghese Gomez da Costa. Seguono immediatamente il Duca Marcello Diaz, accompagnato dallo zio.

Il bastone di Maresciallo

Dietro loro procedono il generale Fara in divisa della Milizia e quattro ufficiali dell'Esercito, che recano sopra cuscini il bastone di Maresciallo, le decorazioni e le onorificenze di cui era insignito l'Estinto. A pochi passi viene il Re con il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, il Duca di Pistoia e il Duca di Bergamo, seguiti dalle rispettive Case militari. Immediatamente appresso il Corpo diplomatico al completo. I Cavalieri dell'Ordine supremo della Santissima Annunziata; la deputazione del Senato, composta dei senatori Melodia, Zupelli e Mariotti; quella della Camera costituita dagli on. Caseriano presidente, Paolucci, Acerbo, Guglielmi; i ministri Federzoni, Rocco, Volpi, Fedele, Giuriati, Belluzzo, Ciano, i sottosegretari di Stato al completo. I ministri di Stato, le alte cariche della magistratura, i generali e gli ammiragli di Armata, l'on. Turati con il Direttorio del Partito fascista, il principe Spada-Potenziani, Governatore di Roma, e poi è uno stuolo innumerevole di brillanti uniformi e di petti decorati.

Subito dopo le rappresentanze seguono le corone: quella splendida grandissima del Re, con la scritta «*Vittorio Emanuele*» portata a braccia da soldati; quella di Mussolini, una grande croce di alloro del Duca d'Aosta, recante la scritta «*Al fratello d'armi*» e poi ancora corone a centinaia portate su carri di artiglieria. Ne indichiamo alcune: quella del Partito fascista, dei granatieri di Sardegna; della Milizia nazionale, della Camera, della provincia di Roma, dei singoli Ministeri, dell'Unione Nazionale ufficiali in congedo, dell'Opera Nazionale Combattenti, del Comitato provinciale dei combattenti, dell'Avvocato Generale Erariale, del Ministro Lanza di Scalea, di Ignazio e Bianca Florio. Il Re d'Inghilterra ha inviato una bella corona. Sui nastri di un'altra corona si legge: «*Dall'Esercito britannico in segno di ammirazione*». Vi sono poi le corone del Ministro di Polonia, dell'Associazione nazionale madri e vedove e figli dei caduti, del 93.o reggimento fanteria, ecc.

Dopo le corone sfilano le rappresentanze dei Comuni d'Italia. La sfilata dei gonfaloni dei 93 Comuni capoluoghi di provincia, scortati dai valletti indossanti gli storici costumi, porta una pittoresca nota policroma nell'interminabile corteo. Precede la rappresentanza del Comune di Napoli, città nativa dell'Estinto, con l'alto commissario Castelli, e con la guardia municipale e valletti; la rappresentanza del Governatorato di Roma è preceduta da un plotone di vigili in alta uniforme. Valletti nelle ricche divise scenaresche scortano i gonfaloni rionali. Seguono le città redente Trento, Trieste, Pola, Zara, Gorizia, Bolzano. Segue Torino, col Podestà ammiraglio Di Sambuy, Firenze col Podestà sen. Garbasso ed i valletti col magnifico costume medievale; Genova col vice-podestà on. Broccardi, Carrara col Podestà on. Imberti, Alessandria col Podestà generale Morzasco, e poi le rappresentanze di Vercelli, Novara, Rovigo, Livorno, e delle altre città. Numerosissime le rappresentanze di Associazioni, che prolungano il corteo. Ecco le medaglie d'oro, il Nastro Azzurro, i Volontari di Guerra con il labaro rosso, i mutilati con a capo l'on. Delcroix, i combattenti, le madri e vedove dei caduti. Chiude la marcia un plotone di carabinieri a cavallo. Via Nazionale è tutta un mareggiare di teste, un movimento d'occhi, una tensione di spiriti. Il corteo si snoda lentamente. I balconi, le finestre e le terrazze sono gremite di gente. Agli sbocchi delle vie, la folla si stringe, si pigia dietro i cordoni e occupa tutti gli angoli, e le sporgenze i cornicioni, i gradini pur di vedere. I reduci, le donne italiane, i bimbi tenuti in braccio, vogliono salutare anche con un solo cenno della mano il vincitore di Vittorio Veneto. La strada è quasi silenziosa.

Tra il rullo dei tamburi e le preci

Quando il corteo giunge in piazza dell'Esedra, salve di artiglieria e scariche di fucileria salutano il passaggio della salma dominando le voci del clero salmodiante. Lo spettacolo che offre la piazza è superbo. Nel vasto semicerchio tenuto sgombro da squadroni del «Piemonte Reale» e da batteria di artiglieria pesante campale, hanno preso posto ai lati della basilica tutti i generali della guerra che non partecipano al Corteo, ammiragli, generali aeronautici, comandanti di divisione, consoli generali della Milizia. Notiamo fra gli altri i generali Marafini, Calligaris, Boliati, Cortese, Spingler, Maggiorini, Marcozzi, Cassia, Gherzi, Finstri, Pozzano, gli ammiragli Gambardella, Segre, Bucci, il contrammiraglio Bernotti, sottocapo di Stato Maggiore, i generali dell'aeronautica Armani, Falconi, Valle ed infiniti altri.

186 gagliardetti in alto

Dinanzi alla porta della Basilica è ad attendere la salma il Vescovo castrense mons. Panizzardi, con mons. Antonelli della basilica e altri sacerdoti prescelti tra i cappellani militari. Il vescovo Panizzardi indossa il piviale e la mitra. Dietro i cordoni di truppa, lungo il portico semicircolare, sono 13.000 fascisti romani, agli ordini del console Iterolari. Essi levano in alto 186 gagliardetti e le braccia in segno di saluto. Nel cielo limpido passano a stormi le squadriglie, i gruppi di aeroplani, e si profila grande ed argentea la massa gigantesca dell'«Esperia». La fontana del Rutelli è stata privata della freschezza delle acque, perchè lo spumeggiare degli zampilli non turbi la religiosità della cerimonia.

Alle 10,10 preannunziata da stormi di aeroplani e da tre dirigibili che volteggiano nel cielo della piazza, appare da via Nazionale la testa del corteo. Le truppe che partecipano ad esso procedono lentamente, al rullo grave dei tamburi, che, dopo traversata la piazza, proseguono verso la stazione di Termini. Le rappresentanze invece degli ufficiali di tutti i corpi armati vengono a schierarsi di lato in prossimità del tempio. Nel frattempo i generali, gli ammiragli, i colonnelli e i consoli che si trovano sulla piazza si dividono in due ali, ai lati della Basilica. Giungono, di quando in quando, sulla piazza gli echi fievoli di musiche lontane che suonano la «Canzone del Piave» e si ode il passo cadenzato delle truppe che seguitano a sfilare. Alle 11,15 appaiono oltre le fontane i vessilli che scortano il feretro e quindi, portata a spalla da ufficiali superiori, la bara del Maresciallo. E' un momento di indicibile solennità e di austerità imponente. Gli ufficiali salutano e le truppe presentano le armi; dovunque si diffonde un silenzio grave di commozione, interrotto a un tratto dal crepitio delle salve di fucileria, sparate in segno di omaggio dai soldati schierati in piazza dell'Esedra. Un corpo di 110 cantori della Società corale *Canora gens italica* raggruppato presso la fontana delle Naiadi, intona un canto di saluto: *Diaz Victoriae Duci, gloria immortalitas*, mentre il feretro si avvia verso l'ingresso del tempio.

Quando il feretro è dinanzi a Santa Maria degli Angeli sosta un attimo. Il vescovo impartisce la benedizione, quindi la grande porta del tempio si spalanca e circondato dalle bandiere dai corazzieri, dal Primo Ministro, dai Marescialli d'Italia, di Francia e del Belgio, il feretro entra lentamente, sostenuto da una schiera di ufficiali super-decorati. E subito dopo entra nel tempio il Re, circondato dalla Casa civile e da quella militare. L'interno del tempio marmoreo è trasformato. Dall'ingresso fino al centro della navata due ordini di tavole ricoperte di drappi neri costituiscono un largo passaggio, lungo il quale si sono schierate le madri e vedove dei caduti, medaglie d'oro e mutilati di guerra, per fare ala d'onore alla salma.

Altri drappi neri a fascie dorate adornano l'abside. Nell'aria avvolta dalla penombra, vaga un profumo di incensi e di fiori primaverili. Nel centro della chiesa è un affusto di artiglieria su di un tappeto di alloro, intorno al quale ardono alti tripodi di bronzo, appoggiate alle grandi colonne di granito rosso sono delle superbe corone, fra cui quella del Presidente della Repubblica Cecoslovacca e dell'esercito cecoslovacco. Quest'ultima reca una grande fascia con la scritta: «Il Ministro della Difesa Nazionale e l'esercito cecoslovacco al Maresciallo d'Italia Armando Diaz, Duca della Vittoria».

Nello sfondo spicca una grande croce d'oro, su paramento nero. Sull'altare maggiore ardono sei ceri ed ai lati due grandi candelabri contornati da festoni. Due altri candelabri sono posti al limite dell'abside. Agli angoli dei quattro pilastri alle piante ornamentali completano l'addobbo. Nel centro, su di un letto di alloro s'erge l'affusto di cannone, ai cui angoli ardono quattro tripodi, uniti da un festone di alloro.

Innanzi all'affusto, tra il coro e la crociera, è un'ampia pedana con poltrone dorate riservate a S. M. il Re, ai Principi, al Corpo Diplomatico, alle Alte cariche dello Stato. Ivi prestano servizio d'onore sei corazzieri in alta uniforme e con moschetto. All'ingresso del tempio lungo la navata centrale, ed in vari punti della Basilica, prestano servizio d'onore carabinieri in alta uniforme. Le campane di Santa Maria degli Angeli suonano lenti rintocchi, mentre di tanto in tanto dalle vicine Terme vengono sparati colpi di cannone a salve.

Sull'affusto del cannone

Mentre la salma viene deposta sull'affusto di cannone, il Re, il Duce, i Principi Reali, la famiglia Diaz; i capi delle missioni diplomatiche, i Marescialli d'Italia, il Maresciallo di Francia e quello del Belgio prendono posto nello speciale recinto, situato quasi al centro della crociera. Un canto solenne di voci bianche discende come una melodia celeste sulle navate del tempio. E' il *Subvenit*, dell'Antonelli, cui seguono le otto voci del «*Libera me, Domine*», il clero che circonda mons. Panizzardi, vescovo castrense, avanza verso il feretro intorno a cui si irrigidisce sull'attenti la guardia d'onore. L'organo suona dolcemente l'«*In Paradisum*» del Bazzi, il sacerdote celebrante si avvicina al sarcofago e l'asperge di acqua lustrale. Un fremito passa attraverso alla folla scintillante di uniformi e decorazioni che assiste alla cerimonia. Le luci che ardono intorno al feretro, il tricolore che lo ricopre, le bandiere immobili come trofei di gloria imperitura danno a questo quadro un aspetto indimenticabile di apoteosi. La salma di Armando Diaz ha avuto oggi veramente nella città eterna il suo trionfo, il suo trapasso verso l'immortalità. Fuori il grande corteo seguita ad affluire lentamente, anche quando il Sovrano, il Duce, i ministri, i generali e diplomatici si allontanano dal tempio dopo aver stretto ancora una volta la mano a Marcello Diaz, figlio dell'eroe. La Basilica, dopo che dinanzi alla salma sono sfilate tutte le rappresentanze, viene chiusa.

Alle 15 le porte del tempio vengono riaperte al pubblico e si rinnova così, ancora una volta lo spettacolo di un composto, disciplinato ed ininterrotto pellegrinaggio intorno alla salma, che si è protratto per tutto il pomeriggio con un'intensità sempre crescente. Fiori a profusione sono stati ancora deposti sulla salma gloriosa, vegliata dalle guardie d'onore. Il tempio è stato chiuso a sera per essere riaperto al pubblico nelle prime ore di domani. Alle 11 di domani mons. Panizzardi vescovo castrense celebrerà una Messa di suffragio alla quale assisterà la famiglia Diaz.

La salma sarà esposta al pubblico tre giorni e poscia sarà tumulata nella Basilica stessa. La tumulazione avrà luogo martedì, nel braccio in *cornu epistolae* della chiesa michelangiolesca.

Iersera verso le 20,30, mentre maggiore era l'affluenza del popolo all'Altare della Patria per l'estremo saluto alla salma del Duca della Vittoria, il Capo del Governo si recò in automobile a piazza Venezia. La macchina sostò ed il Duce si scoprì e rimase in devoto raccoglimento per qualche minuto, indi la macchina si allontanò per via Nazionale.

La partecipazione al lutto del popolo italiano

Roma, 3, notte.

Da ogni parte d'Italia giungono notizie dalle quali si rileva sempre più grandiosa nella sua schiettezza la partecipazione del popolo intero al lutto che ha colpito la Patria, con la morte del Duca della Vittoria. In ogni città, dai capoluoghi di regione e di provincia ai più piccoli centri urbani ed alle campagne, sono segnalate manifestazioni di profondo cordoglio, bandiere abbrunate ovunque sugli edifici pubblici, sulle sedi di istituzioni di ogni genere, ai balconi dei palazzi e delle ville come alle finestre delle abitazioni più umili.

Alle nuove generazioni, nelle aule degli Atenei e in tutte le scuole vengono allevate nel culto del rinnovato spirito animatore di ogni più pura tradizione italica, hanno parlato gli educatori, illustrando con parole commosse le doti luminose di cittadino e di soldato del grande scomparso, ed i cuori dei giovani hanno vibrato all'unisono con quelli degli insegnanti, che hanno potuto, in gran parte, ispirarsi, nella celebrazione del condottiero, ai ricordi degli anni di guerra e di vittoria vissuti sotto il comando del Duca. Da ogni sede di reggimento sono partite per Roma le bandiere che sventolarono nei giorni fulgidi della battaglia e della vittoria, scortate da ufficiali, veterani e giovani reclute. Così pure sono partiti alla volta della capitale i gonfaloni delle varie provincie del Regno e dei maggiori Comuni, accompagnati dalle rappresentanze civiche.

Ovunque sorgono iniziative caratteristicamente spontanee, per rendere omaggio alla memoria del Maresciallo Diaz nella forma più rispondente al culto già a lui tributato: Messe solenni celebrate da alti dignitari della Chiesa, celebrate in modeste chiese di campagna da ex-cappellani militari, scuole e istituzioni benefiche, piazze e vie che vengono intitolate al Duca della Vittoria; sottoscrizioni ed elargizioni cospicue il cui ricavato sarà devoluto ad opere di pietà nel nome del Maresciallo e del suo grande cuore generoso. Nelle aule della Giustizia magistrati e rappresentanti del Foro hanno rievocato il Duca della Vittoria, con la stessa fede con cui il nome del defunto è stato ricordato nelle fabbriche e nelle campagne da modesti operai e da agricoltori ex-combattenti, che nel Maresciallo amavano il Capo nobilmente buono. Il popolo italiano, raccogliendosi intorno alle bandiere abbrunate del suo Esercito glorioso e ai gagliardetti che simboleggiano lo spirito continuatore della Vittoria, vuole tributare alla memoria del grande Maresciallo l'omaggio dovuto ad uno dei più eccelsi artefici dei suoi destini.

(Stefani).

La commemorazione alla «Sapienza»

Roma, 3, notte.

Per disposizione del Ministro della Pubblica Istruzione, nel pomeriggio di oggi, alla Sapienza, nell'aula magna, l'on. prof. Gioachino Volpe, titolare della cattedra di storia politica moderna, ha tenuto la commemorazione del maresciallo d'Italia Armando Diaz. L'aula era affollatissima di goliardi e di pubblico. Dietro al banco dell'oratore, fra drappi di velluto rosso, era stato posto un ritratto del Maresciallo, circondato da serti di alloro con bacche dorate e sormontato da un fascio littorio; ai lati delle pareti erano due trofei di bandiere tricolori. Fra le personalità presenti erano S. E. Bodrero sottosegretario alla Pubblica Istruzione, il gen. Giorgiutti comandante la Divisione di Roma, il generale Vacca Maggiolini del Corpo di Stato Maggiore, il rettore magnifico prof. Millosevich con tutto il Senato accademico e numerosissimi professori.

Messa di suffragio in San Marco

Venezia, 3, notte.

Il Cardinale Patriarca monsignor Lafontaine ha preso l'iniziativa di celebrare una Messa di suffragio per Armando Diaz, nell'ora stessa in cui la salma del Maresciallo veniva trasportata a Santa Maria degli Angeli. Convennero nella Basilica di San Marco tutte le autorità civili e militari e le rappresentanze dei diversi enti locali. Prima di salire all'altare il Patriarca ha pronunziato un discorso. Ha detto che si offriva il sacrificio a Dio per ottenere la pace eterna dello spirito del valoroso Maresciallo, per attestare a quest'ultimo quella riconoscenza che, affermò, fu vivente nel vicino palazzo dei Dogi quando gli fu offerta la spada d'onore, non disgiunta con la sua vita terrena. Esaltò quindi le virtù del soldato, del condottiero, del cittadino e anche il suo sentimento religioso.

I generali saranno ricevuti da Mussolini

Roma, 3, notte.

Il Capo del Governo riceverà domattina al Viminale tutti i generali designati per Comandi di Armata, i generali di Corpo d'Armata e di Divisione e di Brigata, convenuti a Roma per i funerali del Maresciallo Diaz. Gli ufficiali generali saranno accompagnati dal sottosegretario alla Guerra, generale Cavallero.

Una corona della Jugoslavia

sul feretro a Santa Maria degli Angeli

Roma, 3, notte.

Alle ore 10.45, l'addetto militare jugoslavo, signor Jocaminic, accompagnato da alcuni ufficiali superiori dell'Esercito italiano, si è recato alla Basilica di Santa Maria degli Angeli, dove ha deposto accanto al feretro del Duca della Vittoria una corona offerta in nome dell'Esercito e della Nazione jugoslavi. Rese gli onori militari al rappresentante jugoslavo un picchetto di soldati, schierato presso la porta del tempio. La corona, portata da quattro soldati, è stata collocata lateralmente alla prima cappella, a destra della Crociera. Essa è formata di viole, garofani e rose e reca un grande nastro dai colori nazionali jugoslavi.

Giornali jugoslavi

che mentiscono anche in faccia alla morte

Roma, 3, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Zagabria:

«I giornali croati e sloveni danno notizia della morte del Maresciallo Diaz facendola generalmente seguire da poche fredde righe biografiche, ma le *Novosti* rilevano che il Maresciallo acquistò il merito, che non deve essergli sconosciuto d'aver organizzato l'esercito italiano dopo Caporetto. Altri giornali, contrariamente al vero, insinuano che all'avvento del Fascismo Diaz si era ritirato in disparte, ciò che dimostra la serietà di certi giornalisti. Il *Jutarnji List* vuole anche in questa occasione distinguersi per il suo astio contro l'Italia e non si trattiene neppure davanti alla maestà della morte del Grande, e scrive:

«Dopo il grave scacco italiano alla fine dell'ottobre 1917, quando le truppe italiane furono ricacciate al Piave, Diaz fu nominato generalissimo al posto di Cadorna. Riuscì a portare un po' di ordine nelle truppe disperse e raccolte presso il Piave. Fortunatamente, all'ultimo momento, gli vennero in aiuto 6 divisioni francesi e 5 inglesi. Quando le truppe austriache cominciarono spontaneamente la loro ritirata, Diaz ordinò l'avanzata delle truppe italiane e così fu creato il famoso Vittorio Veneto, per cui Diaz fu nominato nel 1921 Duca della Vittoria e nel 1925 fu quindi nominato maresciallo assieme al suo meno fortunato predecessore Cadorna».

Il *Giornale d'Italia* aggiunge:

«Pubblichiamo questi commenti dei giornali di Zagabria, per quanto contrastino con quelli di tutti i giornali d'Europa, solo per prendere atto, ancora una volta, dello spirito aggressivo ed astioso della stampa jugoslava e del mondo politico che essa rappresenta, che non si arresta neppure dinanzi alla maestà della morte ed all'unanime riconoscimento europeo. Voci simili non potevano venire che da un diretto erede dell'Austria imperiale, battuta e distrutta dalla vittoria delle armi italiane».

La Regina Elena

visita la Duchessa della Vittoria

Roma, 3, notte.

Oggi alle ore 17, la Regina Elena, accompagnata da un gentiluomo di Corte, si è recata a visitare la Duchessa della Vittoria. Questa, a causa delle grandi emozioni provate per il doloroso avvenimento, era stata colpita da un leggero malessere, per cui, il medico curante le aveva consigliato di mettersi a letto. La Regina si è trattenuta a conversare col Duca Marcello e colle duchessine Anna ed Irene, avendo per essi calorose parole di conforto. Poscia S. M. ha lasciato l'abitazione della famiglia Diaz.

Petain in udienza dal Re e da Mussolini

Roma, 3, notte.

Il Maresciallo Petain si tratterrà qualche giorno a Roma e sarà ricevuto in udienza particolare dal Re e dal Capo del Governo. Lunedì al Maresciallo sarà dato un ricevimento al Circolo Militare da parte degli ufficiali generali del R. Esercito.

Corone sulla lapide milanese

del Bollettino della Vittoria

Milano, 3, notte.

Stamane il Municipio ha fatto affiggere, alla lapide che riproduce il Bollettino della Vittoria, sul fronte di Palazzo Marino, verso piazza della Scala, una corona di lauro con i nastri bianco e rosso e lo stemma comunale. Alle 9, dinanzi alla stessa lapide, si sono raccolte, con vessilli e gagliardetti, le rappresentanze del Fascio e delle Associazioni Mutilati, Combattenti, Famiglie dei Caduti, Nastro Azzurro e Volontari di guerra. Con semplice cerimonia è stata collocata un'altra grande corona di alloro a bacche dorate; essa reca due nastri, uno dei quali dai colori della città, l'altro azzurro, e la scritta: «Milano al Maresciallo Diaz». Una terza corona, dei dipendenti comunali, è stata apposta più tardi, alla presenza delle rappresentanze di tutti i dipendenti stessi; la musica dei tranvieri ha accompagnato l'atto suonando l'inno al Piave.

Il Duca della Vittoria è stato commemorato anche presso l'Istituto superiore agrario, al Reparto automobilisti del 3.o battaglione premilitari e al Politecnico.

Il Commissario della Provincia, gran. d'uff. Fabbri, ha decretato che, a perenne ricordo del Duca della Vittoria, venga dato il nome di Armando Diaz al palazzo provinciale degli studi. Una corona di alloro venne fatta apporre in nome dell'Estinto sotto la lapide recante il Bollettino della Vittoria nell'atrio del palazzo Monforte.

Il 35.o anno di attività letteraria di Massimo Gorki

Mosca, 3, notte.

Il Comitato per la celebrazione del 35.o anniversario della attività letteraria di Massimo Gorki, ha pubblicato un manifesto nel quale rileva i meriti del grande scrittore e dice che il prossimo arrivo di Gorki nella U.R.S.S. sarà un avvenimento di considerevole importanza. Il manifesto invita la popolazione a celebrare degnamente questo avvenimento.

La morte d'un ex-ministro romeno

Vienna, 3, notte.

E' morto oggi a Vienna l'ex-ministro della Guerra romeno, generale Argentoiano. Il figlio del defunto, che è attualmente ministro dell'Agricoltura, è arrivato oggi a Vienna da Bucarest e accompagnerà la salma del padre in patria.

Tipografia del giornale LA STAMPA

La Signora di Via dell'Arancio

Via dell'Arancio è una di quelle strade dove si pensa senza volerlo alla gente che vi può abitare. Qui non appare quasi nessuno alle finestre. E' una strada popolata da gente venuta dalla provincia dove ha lasciato gli alberi e i campi, e qui si è rassegnata alle case uniformi, agli androni squallidi, alle finestre polverose, senza coraggio di portarvi qualche mutamento, e neppure di mettere le care piante di fiori alle finestre. Perciò Via dell'Arancio è più città della stessa città, dove, pure nelle piazze fiorisce una fontana o un albero con le nostalgie campestri. E non la scuote neppure all'alba il rumore dei carri che vengono di fuori, carichi di fieno, e il rumore allegro e metallico dei carretti che portano le pentole del latte, e la venditrice di rami di lauro e di basilico, di menta e di origano, che si ferma a un angolo, e non grida e non dice. L'alba la percorre coi rumori e le luci della periferia, destandola per prima. Verso sera stupisce vedere la gente che esce da quelle case, e le signore, fra cui ve n'è qualcuna graziosa ed elegante, che va verso il corso e la piazza rasentando il muro, e ancora non si è dato un atteggiamento ma porta il vestito col fare negligente dell'attore che traversa le quinte per entrare in palcoscenico. Quartieri, sono questi, dove basta che vi abiti una bella donna perchè si animino di mille cosucce. Vi comincia ad apparire il ragazzo del fornaio, il garzone del pasticciere. Nei negozi della strada sembra accendersi una luce di più, e una boccetta di profumo all'ultima moda si fa largo come un suggerimento, tra le boccette di vecchie eleganze nella vetrina del profumiere.

Qui fece la sua comparsa un giorno un uomo alto e massiccio, con gli occhiali cerchiati d'oro, con una cicatrice che gli scendeva dalla tempia al mento. Era vestito con una certa ricercatezza: poteva avere cinquant'anni. La sua miopia accentuava la pesantezza dei suoi passi, come se corresse sempre per una strada rischiosa. Verso sera si metteva sotto un portone e guardava la gente che passava. Poi saliva le scale di una casa, si fermava sui pianerottoli a leggere i nomi stampati sulle targhe di ottone alle porte, sui biglietti da visita attaccati con due bollette. Questo passo si fermava davanti alle varie porte della casa, esitava, saliva, scendeva. Dapprima nessuno fece caso a lui. Poi cominciarono a notarlo i fiorai, i pasticcieri. Quest'uomo aveva trovata la porta che lo interessava. Su questa porta c'era scritto: « Armandi ». Appena ebbe fatta questa scoperta, proprio all'ultimo piano dove non si era mai spinto nelle sue esplorazioni, ridiscese le scale in punta di piedi, si mise sotto il portone di fronte alle finestre di quella casa, e vi passò qualche ora.

Vi riapparve il giorno dopo. Comprò un mazzo di fiori, fece una visita al pasticciere. Per le scale pensò che forse i dolci erano di troppo, e li cacciò nella tasca del pastrano. Rilesse sulla porta il nome di Armandi, mise il dito sul campanello. Un suono troppo forte lo sbigottì. Avrebbe voluto ridiscendere le scale, ma la porta si aprì. Egli si era appoggiato al battente della porta che era rimasto chiuso. Per vederlo, il signor Armandi dovette sporgersi. Lo riconobbe, ma non si ricordava il suo nome. « Gigli, Gigli, si ricorda di Gigli? » — « Ah, sì, ci conosciamo, mi pare: si accomodi ».

L'uomo entrò nell'appartamento gittando la sua grande ombra. « Come ha fatto a trovarci? » chiese il signor Armandi. — « Così per caso, proprio per caso ». — « Mia moglie è uscita » disse il signor Armandi. L'altro posò i fiori sul tavolo: « Voglia darli alla signora coi miei omaggi » disse. « Lei sarà certo rimasto sorpreso della mia visita dopo due anni dacchè ci conoscemmo al mare » e aggiunse asciugandosi la fronte grondante sudore.

L'Armandi si era seduto dall'altra parte del tavolo. Guardava di fronte a sè il visitatore, e gli occhi gli caddero su quella ferita che portava sulla guancia. Quello ansimava e diceva: « Quante scale per arrivare fin qua, quante scale! ». Si faceva vento col fazzoletto. Il signor Armandi osservò in un baleno quell'uomo. Le sue mani grosse e forti, il panno del suo vestito greve e pesante, le labbra strette e sottili che parevano tagliate netto con un rasoio. L'Armandi, piccolo di statura, pensò istintivamente che se avesse dovuto lottare con quello avrebbe perduto. Allora pensò a una vecchia sciabola che aveva in casa, e a un coltellaccio da cucina. Si ricordò distintamente del cassetto dove, in un giorno molto lontano, aveva riposto una rivoltella mezzo arrugginita. Ripensò a quell'estate in cui avevano incontrato quell'individuo al mare, e rivedeva sua moglie in costume da bagno, e quell'uomo, si quell'uomo così pesante, seduto su una poltrona a sdraio, sotto un ombrellone, osservare immobile la vita della spiaggia. Gli pareva di vedere l'immagine di sua moglie nelle mani di un altro, e che volesse strappargliela.

« Che scale! Mi fanno male tante scale. Io ero tanto forte. Ma ora... » — « Ora?... » — « Come, non lo sa? » — « Che cosa? » — « Io ho la trachea d'argento ». — « La trachea? » — « D'argento ». — « Non lo sapevo. E si può vivere con... ». — « La trachea d'argento? Io vivo. Ma non sto bene. Signor Armandi, non si meravigli di questa visita. Lei e la sua signora sono stati tanto gentili con me, al mare, ed io sono un uomo [illegible]. Sono solo, io. Non ho bisogno di nulla. Anzi, sono ricco. E che mi serve la ricchezza? A nulla. Se ci penso che cosa fanno gli uomini per vivere; ed io non ho bisogno di nulla ».

L'Armandi non sapeva che dire. Stettero tutti e due in silenzio. Il signor Gigli respirava pesantemente, e aveva steso le sue grosse mani sul tavolo. L'Armandi si sentì preso da una inesplicabile gelosia di tutto. Gli pareva che quello pompasse tutta l'aria della stanza, che sotto le sue mani scricchiolasse il legno sottile del tavolino. Voleva dirgli qualche cosa di sgradevole perchè se ne andasse. Ma tutte le volte che incontrava il suo sguardo, gli occhi di colui dietro gli occhiali diventavano dolci, la sua bocca sorrideva fino a increspare la cicatrice. I denti d'oro, l'anello col rubino, la catena dell'orologio, la trachea d'argento, facevano tutt'uno nella mente del signor Armandi, e completavano l'immagine di quell'uomo pesante e miope, come un automa di metallo. Costui si mise a tamburellare il tavolo con le dita: le sue unghie suonavano come zoccoli di un cavallo sul selciato. Il signor Armandi non si potè tenere e disse: « Come mi irritano queste musiche con le dita ». Poi sorrise per nascondere la sua rabbia. L'altro replicò semplicemente: « Oh, signor Armandi! Ha ragione. Io sono molto spesso un maleducato. Ma a che scopo essere educati nelle mie condizioni? ».

Si sentivano fuori i rumori dei carri e del traffico della strada. Le automobili avvolgevano l'aria come trapani, fremendo. Si sentivano suonare qua e là per le porte delle case i campanelli: passi percorrevano le scale ostinatamente con la stessa musica liquida dei rubinetti che gocciolano.

Dopo qualche minuto di silenzio, il visitatore se ne andò. Dagli occhi del signor Armandi aveva cercato di sapere se tra quei passi si udisse quello della signora. Se ne andò dicendo che sarebbe tornato a salutare la signora. « La saluto io » replicò il signor Armandi. « Mi permetta, mi permetta di tornare. Nella sua casa si sta bene. Qui v'è pace, si sente che si vive. Io non posso stare nella mia. E la notte, quando non riesco a chiuder occhio, mi metto nella mia automobile e mi faccio portare a caso ». Disse queste cose con un tono così semplice e comune che il signor Armandi non seppe che replicare. Ma appena quello fu uscito, fece proposito di non aprirgli più la porta, di batterglíela in faccia dicendo non si sa che parole villane.

Quando l'Armandi raccontò alla moglie della visita, dal suo racconto l'uomo parve uscire ingigantito. Pareva di vederlo correre per le strade della città, più alto degli edifizi. Quell'uomo doveva aspettare a tutti i crocicchi delle strade e guardare sotto la tesa del cappello le donne che passavano, per ravvisarvi lei, la signora Armandi. Costei finì con l'uscire poco, rassicurandosi prima con uno sguardo sulla strada che nessuno l'aspettasse. Una volta, mentre lui era fermo all'angolo di via dell'Arancio, gli passò dietro le spalle, in fretta. Quello si volse come se fosse stato avvertito della sua presenza da segni misteriosi. Lo corse dietro chiamandola: « Signora, signora! ». La raggiunse, le si mise accanto, dicendo precipitosamente: « Ho letto nel calendario, in un calendario, che oggi è Santa Candida. La sua festa. In un altro calendario invece non c'è, Santa Candida ». Trasse dalla tasca un involto. La signora Armandi si sentì mancare, si riprese, allungò la mano macchinalmente per prendere l'oggetto che colui porgeva, e senza ringraziarlo, senza salutarlo, si allontanò quasi correndo. Ma ecco, e non sapeva come avesse fatto, lo stesso individuo le comparve davanti, allo svolto di un'altra strada. Era una strada solitaria, con rare botteghe deserte e un carrettino di fruttivendolo fermo all'incrocio della strada principale. Ella affrettò il passo sentendo dietro di sè l'uomo che la chiamava: « Signora, signora! ». Si mise a correre. Ma alla fine se lo rivide accanto che si tergeva il sudore con un largo fazzoletto colorato. « Mi dispiace che lei fugga così davanti a me. Ha paura di me? Io non voglio farle nulla di male. Se mai... ». Ma queste parole, invece di calmarla, aumentarono la sua agitazione e i suoi sospetti. Buttò in terra l'involto che aveva preso prima dalle sue mani, e si mise di nuovo a correre. A uno svolto, si rifugiò sotto un portone. Vide l'uomo passare, tornare indietro, guardare a destra e a sinistra, poi lo udì allontanarsi col suo passo pesante sul selciato.

Il racconto di quell'incontro mise lo scompiglio in casa. « Forse tornerà a bussare qui questa sera ». Bastò che il marito lo dicesse perchè tutti e due fossero certi di quella visita, e senza volerlo, tutti e due pensavano: « Almeno non fosse così grosso ». L'altra metà del mondo, quella degli uomini alti, appariva a loro come una razza diversa, di cui non capivano l'animo e il sentimento. Questa differenza dei due mondi, che generalmente si intuisce, diveniva per loro una verità ormai lampante, e la città era trasformata in un campo di imboscate tra uomini piccoli e uomini grandi. Questo terrore inesplicabile era più forte di loro, e sebbene non ne conoscessero le ragioni, pure sentivano di appartenere a quella parte di umanità cui si può nuocere. L'apparizione di quell'uomo era come l'immagine di quanto esiste di oscuro e di incontrollabile nelle città: e tutti e due si descrivevano la cicatrice che quello aveva sul viso pensando che l'avesse riportata chissà in quale misteriosa avventura. Con un trivello, il marito fece un foro alla porta per potere spiare chi bussasse. Gli squilli dei campanelli acquistavano ai loro orecchi una voce sovrumana, e ora scambiavano quelli delle porte dei vicini, delle biciclette che passavano, e i lontani e improvvisi rumori della città, come richiami alla loro porta. Più d'una volta avevano aperta la porta di colpo, dopo esservisi accostati in punta di piedi, credendo di aver sentito strisciare. Nessuno. La scala e il pianerottolo vuoti, come se uno spirito maligno, piccolo, saltellante, si divertisse delle loro paure. Essi guardavano perfino in terra, dietro la porta, come per iscoprire un individuo grande come un gatto. Mangiarono indugiando a ogni boccone, prestando orecchio a ogni rumore, sospesi di quando in quando all'interminabile trepestio delle persone che salivano e scendevano le scale, lentamente, lentamente, come se le scale seguitassero a scendere sottoterra. La porta era divenuta come un cuore, sensibile ad ogni più lieve fatto. Si poteva avvertire sulla porta un rumore, una voce, un fruscio qualsiasi, che si ingigantiva come sul disco di un ricevitore telefonico.

Chiara, distinta, come in sogno, scoppiò una scampanellata. L'Armandi saltò sulla sedia, si accostò alla porta in punta di piedi. Gli pareva che la porta fosse divenuta improvvisamente insensibile, come una corda di chitarra su cui si sia posata una mano per farla tacere. Dal foro praticato prima non si vedeva nulla. Era sicuro che l'uomo si era appoggiato alla porta per origliare. Mise la mano in tasca, sentì la rivoltella. Aprì di colpo la porta. Uno sparo rintronò nella tromba della scala come se si fosse infranto il lucernario. Dall'ombra uscì fuori davvero l'uomo temuto. Si assicurò che non si trattava altro che di una bruciacchiatura al rimbocco dei pantaloni: « Lei vuole scherzare. Che modo strano di accogliere la gente — diceva ». Tranquillamente, si mise a togliersi i guanti, e diceva: « Ora mostrerò alla signora il calendario dove è scritto: Santa Candida. Crede che non esista Santa Candida! ». Si era seduto su una poltrona che sotto il suo peso scricchiolava. La luce della stanza pareva essersi abbassata, e i signori Armandi avevano paura di mettersi a sedere.

CORRADO ALVARO.

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

L'isola misteriosa

Ora che si ricomincia a parlare di trasvolate polari, mi ricordo di quella volta che feci il giro del mondo in « Ottanta Giorni ».

« Ottanta Giorni » era il nome del mio aeroplano. Prima di partire, detti di piglio al voluminoso atlante di famiglia e per lunghi giorni studiai minuziosamente l'itinerario. Quello che mi preoccupava era non tanto la traversata dell'Atlantico, quanto quella del Pacifico. Nell'immensa distesa di quell'oceano, che l'apparecchio non avrebbe potuto traversare in un sol volo, occorreva trovare dei punti di scalo. Per un certo tratto la cosa era facile: le isole sembravano disposte per servirmi da tappe. Ma veniva poi un immenso spazio, in cui cercai invano un'isola che lo dividesse a metà. Io, che non indietreggio di fronte a nulla e a nessuno, dubitai, per la prima volta in vita mia. Ruppi quanto mi capitò sotto mano e, abbandonato l'atlante sul tavolo, ventilai l'idea di rinunciare all'impresa. Ma, prima di decidermi, presi tempo un giorno. E l'indomani tornai alla carica. Con sorpresa notai che, certo per mia disattenzione, il giorno prima m'era sfuggita una provvidenziale isoletta, che stava per l'appunto nel bel mezzo dell'oceano. Era una di quelle isolette che i geografi segnano appena con un puntolino e che non hanno neppure nome, tanto son piccole e lontane dalla rotta dei piroscafi. Forse era semplicemente un'« isola misteriosa ». Per non perderla di vista, la circondai con un segno di lapis rosso. Chiusi le valige e, salutato alla partenza dalle entusiastiche acclamazioni d'un mio lontano parente, spiccai il volo.

Dopo alcune tappe, eccomi sul Pacifico. Feci regolarmente gli scali previsti, finchè, lasciata l'ultima isola nota, spiccai il volo per la più lunga tappa. Chiunque avrebbe tremato; io mi sentivo tranquillo. Avevo la mia isoletta, e mi bastava. Là avrei potuto rimettere in ordine il motore. Passai tranquillamente le lunghe ore di volo, tenendo d'occhio, a buon conto, la bussola e l'atlante. Giunto nei pressi del luogo dove avrei trovato l'isola, mi abbassai un po' e detti un'occhiata in giro.

Ma, guarda di qua, guarda di là, l'isola non si vede.

— Oh che sia un'isoletta vulcanica? — dico — una di quelle che cambiano posto?

In questo caso, avrei dovuto trovarla a poca distanza, se s'era allontanata un momento. Invece per un raggio di parecchie miglia, non vidi ombra d'isola. Diventavo furioso: il motore non mi concedeva che poche ore.

— Maledetta isola — ruggivo tra i denti — dove si sarà cacciata?

E aguzzavo lo sguardo sul deserto oceanico. Già il motore rallentava i suoi battiti e il volo diveniva penoso.

— Questi asini di geografi! — gridavo — Certo hanno sbagliato l'indicazione.

Per esser sicuro, tornai a guardare l'atlante. Il punto era rilevato con esattezza matematica. Esaminai la carta con l'aiuto d'una lente d'ingrandimento. L'esaminai a lungo.

Ed ecco che, a poco a poco, un freddo sudore m'imperlò la fronte; i capelli si rizzarono sul mio capo; una smorfia mi contrasse le linee del volto e le mani mi s'incresparono nervosamente: con gli occhi sbarrati, guardavo fisso la misteriosa isoletta, segnata con un puntolino sull'atlante.

L'orribile verità s'era fatta strada nel mio cervello: non era un'isoletta! era uno di quei puntolini misteriosi che le mosche depositano sugli atlanti lasciati aperti sopra i tavoli.

Dovetti proseguire il viaggio a nuoto.

CAMPANILE.

D'ANNUNZIO

Ammalato di faringite

Milano, 2, notte.

Nel pomeriggio, in seguito al comunicato diramato dall'Ufficio stampa del Garda sulla nuova indisposizione che ha colpito Gabriele d'Annunzio, si erano sparse voci allarmanti. Richieste notizie dirette a Gardone, ogni gravità fu smentita.

Anche l'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio assicura che la notizia dell'aggravamento del Poeta è infondata. Si tratta di una faringite.

Gardone, 3, notte.

Gabriele d'Annunzio ha passato la notte abbastanza calma. Durante la giornata il male alle vie respiratorie si è sensibilmente attenuato; il che fa sperare che il Poeta fra qualche giorno potrà essere ristabilito. Il medico curante gli ha tuttavia prescritto di non abbandonare ancora il letto.

Libri ricevuti

JACK LONDON: « Il popolo dell'abisso », romanzo. Ed. A. Corticelli, Milano, L. 5,50.

WLADISLAW H. REYMONT: « I contadini », parte prima, « L'Autunno », traduzione di A. Beniamino. Ed. Vecchioni, Aquila, lire 12.

Lo sciopero dei metallurgici è incominciato a Berlino

Berlino, 3, notte.

Le speranze concepite in questi ultimi giorni per un componimento della vertenza dei metallurgici di Berlino sono andate fallite. La Commissione di arbitrato, i fiduciari della Lega degli operai e dell'Associazione degli industriali metallurgici non sono riusciti all'accordo sperato; e dopo una discussione durata circa 10 ore la Commissione si è separata senza avere nulla raggiunto. La situazione si è improvvisamente fatta seria perchè si tratta di una crisi che può coinvolgere una massa di circa 80 mila operai. Una serrata è stata oggi effettuata in alcune grandi officine, le quali tuttavia non dichiarano di effettuare una serrata vera e propria, ma semplicemente una « chiusura » resa inevitabile dallo sciopero parziale che è in atto da alcuni giorni. Gli stabilimenti chiusi sono quelli del gruppo Siemens, del gruppo Bergmann e del gruppo Mix-und-Genest. Essi occupano complessivamente circa 40 mila operai, che sono quindi da oggi in sciopero. Lunedì seguirà probabilmente la chiusura di altri stabilimenti, come la Lorenz, e la Deutsche Telephonwerke. Cosicchè il numero degli scioperanti salirà a circa 70 mila.

L'ulteriore sviluppo della situazione è imprevedibile, e senza dubbio esiste il pericolo che la crisi possa anche allargarsi oltre questi limiti se non sarà possibile all'ultimo momento trovare una via di accomodamento. Lunedì gli industriali si riuniranno ancora per deliberare; ed intanto gli operai si sono oggi riuniti approvando la condotta finora tenuta dai loro fiduciari e decidendo di non recedere dalle loro richieste in attesa della riunione degli industriali, dopo la quale decideranno se estendere o meno lo sciopero iniziato.

Uno sciopero che finisce e uno che comincia

Vienna, 3, notte.

Sono state concluse a Praga le trattative — condotte con la mediazione del Governo — fra i rappresentanti dei minatori e quelli dei proprietari delle miniere di carbone della Boemia settentrionale. Domani, il nuovo patto di lavoro sarà sottoscritto dalle parti e martedì gli scioperanti, che sono 30.000, riprenderanno il lavoro. Contemporaneamente, stimolati dal successo dei minatori della regione di Brux, è in corso la preparazione dello sciopero nella zona di Kladno. Anche qui le masse sono guidate da agitatori comunisti. Il movimento comprende circa 30.000 minatori.

Per ringiovanire le donne

Sollevazione e contrasto con un medico

Vienna, 3, notte.

Una clamorosa scenata si è svolta ieri sera durante una conferenza tenuta qui dalla nota dottoressa Noel di Parigi, la cui specialità è di ringiovanire con adatte operazioni l'aspetto esteriore delle donne. Ad un certo punto della conferenza ha chiesto la parola il primario viennese dottor Moszkowicz, il quale ha accusato la Noel di attribuire a proprio merito metodi che costituiscono la proprietà intellettuale di medici viennesi, primo fra i quali il prof. Gersuny. L'interruttore non aveva però fatto calcolo del pubblico di signore, che era venuto ad ascoltare la parola della Noel animato dal desiderio non di sentire una disputa sui diritti di autore, ma di avere delle indicazioni pratiche. Il Moszkowicz ha dovuto uscire dalla sala in seguito alle proteste del pubblico femminile, mentre la Noel continuava fra gli applausi la sua conferenza.

Una partita con la morte che finisce bene

Budapest, 3, notte.

Per quante precauzioni avesse prese per evitare che il suicidio fallisse, il giovane garzone di sartoria Michele Bobak non è riuscito a togliersi la vita. Egli si è recato ieri sul ponte Margherita, dove, dopo avere trangugiato un litro di una miscela velenosa, si è tagliato le vene dei polsi, gettandosi quindi nelle acque del Danubio. Il caso volle che cadesse proprio accanto ad un piroscafo che passava in quel momento. I marinai hanno messo subito una scialuppa in acqua pescandolo e trasportandolo a riva. Quivi al Bobak sono state fasciate le ferite e gli è stata praticata la lavatura dello stomaco ed oggi sta benissimo. I motivi del suo gesto andrebbero ricercati in delusioni amorose.

Bufere di neve in Transcaucasia

5 morti

Mosca, 3, notte.

Violente bufere di neve, scatenatesi in tutta la Transcaucasia, hanno interrotto le comunicazioni ferroviarie e telegrafiche fra numerose città. Dalle montagne sono cadute delle frane. A Batum una casa è crollata sotto il peso della neve. Cinque persone sono rimaste uccise e 4 gravemente ferite.

Il vulcano di Santorino in attività

Vienna, 3, notte.

Il vulcano dell'isola di Santorino, nell'Egeo, che nelle ultime settimane si era acquietato, è entrato di nuovo in attività. Una colonna di fumo, alta trecento metri, è comparsa ieri improvvisamente in vetta al monte, e sui fianchi di questo si sono formati cinque nuovi piccoli crateri.

LA CRISI DEL TEATRO

Gli autori ed il loro mestiere

Max Reinhardt scrive che gli autori di teatro — chiamiamoli commediografi, per intenderci meglio — non sanno il loro mestiere. Forse l'illustre inscenatore tedesco esagera. Che il teatro non possa andare avanti come è ora, d'accordo. Bisogna smantellare le parapettate, allargare il boccascena, magari abolirlo, allungare la ribalta fino alla platea, sconvolgere le dimensioni dello scenario.

E' ben vero che per far tutto questo occorrono molti quattrini, e in Italia — per esempio — l'industria teatrale naviga per mari procellosi. Siamo poveri e si fa quel che si può. Non esistono grandi compagnie drammatiche disposte a rinunziare ai vecchi repertori attuando, invece, in grandi teatri qualche idea nuova. Non esistono perchè non hanno capitali. E le idee nuove si rifugiano su piccole scene, si restringono talvolta fino a potersi cacciare in un sottoscala o si acconciano alla meglio nei consueti tre atti — possibilmente a scena fissa — perchè il capocomico le accetti e le realizzi senza mettersi le mani nei capelli. Quando ha i capelli.

« Io non predico lunga vita a ciò che trent'anni or sono si soleva chiamare il dramma sociale — scrive Max Reinhardt — e a quello che quindici anni fa si usava definire il dramma d'idee ». D'accordo anche qui. Tutto quel teatro casalingo e tascabile, vero repertorio per filodrammatiche di provincia, che ancora serpeggia — in virtù di qualche nome sonoro — sui nostri palcoscenici va spazzato via. Ce n'infischiamo ormai dei protagonisti che si sposano all'ultimo atto e delle eroine che « muoiono bene » per tisi o per veleno o per un colpo di rivoltella!

Il teatro è teatro, ossia finzione, artifizio, irrealtà, trucco, fantasia, astrazione. Vi sono degli autori che dicono:

— Noi siamo semplici, siamo veri, umani...

E vien da ridere. Veri? Ma come si può esser veri tra pareti di carta? Semplici? Sotto il fuoco di centinaia d'occhi intenti e fissi, si può restar semplici? E con tanti impiastricciamenti multicolori sul viso, con le parrucche, con un suggeritore che si sfiata dalla sua buca, si è umani? Illusioni! Ebbene proprio tutto ciò che tenta essere vero, semplice e umano va bandito dalla scena d'oggi. Bisogna complicarsi, uscir dalla realtà, trasformarsi per suscitare sensazioni nuove, trasfigurarsi fino all'estremo limite della possibilità. La commedia borghese? E seppelliamola una buona volta, sia pure con un ampollosissimo elogio funebre!

Max Reinhardt dice ancora:

« L'intera concezione d'un palcoscenico assolutamente separato dagli spettatori dev'essere abolita, e tutto dev'essere fatto con lo scopo di portare l'attore a stretto contatto con il suo pubblico e di persuadere gli spettatori che anch'essi sono parte integrante dello spettacolo ». Oh sì, d'accordo anche in questo. D'accordo nell'abolire il sipario e portare i personaggi nella sala tutte le volte che sia possibile, decorando la sala stessa in relazione a quel che la scena rappresenta. Far diventare il pubblico protagonista della finzione scenica. Dare allo spettatore sdraiato in poltrona l'emozione d'essere parte in causa. E stilizzare tutto, sempre, della recitazione alla *mise en scène*. Uno stile per ogni lavoro. Io vestirei perfino le maschere, gl'inservienti e gli addetti al guardaroba in costume settecento veneziano quando si recita Goldoni e da mietitori di Norcia quando si dà la *Figlia di Iorio*.

Ma nel fatto che gli autori non sappiano il loro mestiere, mi perdoni Max Reinhardt, non siamo più d'accordo. Sono gli autori d'occasione, i dilettanti (che piaga il dilettantismo, che noia per tutte le arti!), i principianti quelli che non sanno « come si faccia del teatro ». A chi non lo capisce, l'arte di scrivere per le scene sembra facile. Chi non ha una commedia almeno nel cervello? Non m'è mai accaduto di conoscere un individuo che, sia pure per una volta, non abbia tentato d'imbastire un lavoro teatrale. Chi è senza copione scagli la prima pietra!

Molti letterati anche fanno della letteratura sceneggiata credendo di scrivere una commedia. Molti attori drammatici si preparano una stupenda parte, di grande effetto, incastrandola in un intreccio qualunque che chiamano commedia. Ma nè quei letterati nè quegli attori sono realmente dei commediografi. Avviene spesso che le loro composizioni piacciano al pubblico per vari motivi in cui il teatro non c'entra neanche di sbieco. Shakespeare era un attore soltanto perchè le vicende della sua vita lo avevano portato su quel palcoscenico speciale. Dove, d'altronde, non brillava affatto. Era attore come sarebbe stato negoziante o capitano di mare. Il suo cervello creava, non interpretava. Avrebbe dato al mondo i suoi capolavori anche se non avesse fatto l'attore, il divino Guglielmo. Egli non scriveva per sè.

Molière sì. Molière scriveva le commedie con le parti adatte. Se le pensava, le svolgeva, le interpretava. E' il genio ossia l'eccezione.

« L'ideale per lo sviluppo del teatro sarebbe, a mio giudizio, che l'autore fosse contemporaneamente un attore, così come lo furono Shakespeare e Molière ».

Questo afferma Max Reinhardt. Ma Goldoni non recitava affatto, non era un attore, eppure riformò il teatro. Schiller non era attore e tanto meno lo era Racine. Corneille era addirittura un prete. Gli attori-autori hanno del teatro una visione unilaterale. Essi vedono la commedia dalla torretta del loro ruolo. Sacha Guitry è un artista di grande ingegno che nello scriversi delle belle parti ha imbroccato un paio di commedie. Io penso che l'attore debba recitare e basta. La sua arte è l'interpretazione. Arte mirabile e vasta che va dall'imitazione semplice alla vera e propria creazione geniale. E le commedie vanno scritte dai commediografi.

Reinhardt dice che gli autori non si intendono di recitazione. E' un'idea sua. Io temo ch'egli confonda lo scrittore in genere con l'autore di teatro. Tanto che, infatti, egli afferma: « l'autore dev'essere uomo di teatro, capace di dirigere e inscenare la propria opera ». Perfettamente! E' ben quello che i commediografi — quando son tali davvero — fanno, almeno in Italia.

Reinhardt aggiunge:

« Essi scrivono le loro opere nella solitudine del loro studio e lasciano al direttore-inscenatore il compito di realizzarle teatralmente, mentre invece non solo dovrebbero essere capaci di compiere da sè tale trasposizione, ma dovrebbero comporre, adattare e modificare i loro lavori in modo così corrispondente al teatro da rendere inutile tale trasposizione ». Ma sì, ma sì, egregio maestro della scena! Gli autori di teatro, in Italia, mettono in iscena i propri lavori personalmente, dànno i toni della recitazione, imprimono agli esecutori il proprio stile, studiano l'apparato scenico, indicano — quando non disegnano — i figurini, dirigono, fondono più che possono l'opera con gl'interpreti e la cornice. Soltanto quando si sa fare tutto ciò si è veri commediografi, altrimenti si è degli scrittori che « fanno del teatro ». E fare non vuol dire sempre saper fare.

Lo scrittore è narrativo, contemplativo, il commediografo è rappresentativo, dinamico. L'uno espone, l'altro riproduce. Il primo ferma l'azione nelle parole, il secondo alle parole sostituisce l'azione. Lo scrittore necessita dell'inscenatore, il commediografo compone le sue scene già in movimento, ha nel cervello il suo lavoro già in atto, con gli effetti, coi toni, con tutta la gamma delle coloriture.

L'autore di teatro, ripeto, non è veramente tale se non sa mettere in iscena, se non sa concretare l'opera sua alla ribalta, realizzare la sua visione innanzi al pubblico. Se scrive soltanto perchè dopo un direttore gli trasformi il suo lavoro scritto in lavoro recitato, modificandolo, forse migliorandolo ma talvolta anche peggiorandolo, quell'autore non è un commediografo ma un letterato.

Una volta c'erano taluni scrittori che gridavano:

— Se il pubblico non capisce, peggio per lui!

Ed ora, invece, peggio per l'autore. Perchè quando il pubblico non capisce, fischia. Ed ha ragione. Se uno scrittore sceglie la forma teatrale per esprimere una propria idea, bisogna ch'egli subisca le leggi di quella forma e perciò che si faccia capire immediatamente dallo spettatore. Se no la commedia diventa inutile. Chi non vuol sottostare alle imprescindibili necessità del teatro, scriva un libro e non una commedia.

Max Reinhardt è indubbiamente un vivificatore ed un innovatore della scena moderna. Ma ha tutto a sua disposizione, e soprattutto la sua tecnica. Perciò egli sente lontani gli autori le cui opere non possono realizzarsi su la scena incanalandosi per le vie di quella tecnica. E allora egli dice che « l'evoluzione del teatro si svolge al l'infuori degli autori stessi, e il distacco tra gli autori e il teatro si accresce di giorno in giorno così che la fatica per fare coincidere l'evoluzione teatrale con il lavoro degli autori aumenta sempre più e rende difficile a questi ultimi di seguire la giusta via ». La giusta via è quella pensata da Reinhardt? Supponiamolo. Ma l'evoluzione cambia da paese a paese, secondo il pubblico, le condizioni d'ambiente, la disponibilità di danaro e il grado di progresso teatrale.

Noi in Italia — parlo sempre del mio Paese, naturalmente, per ovvie ragioni — possiamo affermare proprio l'opposto di quanto crede Reinhardt. E cioè: l'evoluzione teatrale da noi si compie perchè gli autori si avvicinano sempre più al teatro, i commediografi si allontanano sempre più dalla letteratura e dalla concezione non attuabile su di un regolare palcoscenico.

C'è di meglio. Sotto la pressione dei veri autori di teatro si fa oggi qualcosa di diverso, d'originale, di moderno. Compatibilmente coi mezzi che si hanno a disposizione, beninteso. Se gli autori lasciassero totalmente al capocomico la cura di mettere in iscena i lavori, vedremmo ancora le quinte di carta, sentiremmo forse il *Carnevale di Torino* recitato con le intonazioni delle *Due Orfanelle*.

Non che manchino capocomici coraggiosi e moderni. Ma è il commediografo che offre loro la materia prima, ed è al loro fianco, quando non è addirittura l'inscenatore diretto. E' che i nostri teatri sono vecchi e male attrezzati, è che le nostre Compagnie sono ricche di propositi e squattrinatissime di tasche, è che l'attaccamento di molti impresari alle più viete tradizioni mettono sovente un commediografo dinanzi agli antipatici corni del seguente dilemma: o sbizzarrire la immaginazione e rassegnarsi perciò a non essere rappresentati, o essere rappresentati e quindi piegarsi all'attuale stato di cose, tamponando nel capace cranio l'aligera e capricciosa madonna Fantasia. E' già grazia di Dio che il cinematografo non abbia ancora steso sul boccascena di tutti i teatri d'Italia il suo schermo bianco e quadrato che vorrebbero far diventare il sudario della nostra scena di prosa.

Non è da oggi che gli autori — proprio coloro che secondo Max Reinhardt non sanno il loro mestiere — in Italia propongono d'allargare i palcoscenici, di portare l'azione oltre i lumi della ribalta, di fare dell'arco teatrale soltanto lo sfondo della vera scena, di toglier di mezzo il pregiudizio dei ruoli, di relegare in soffitta la vecchia 'egica dei movimenti dei personaggi, ampliare la vicenda sintetizzando i tempi, rivoluzionare, insomma...

Tante volte si son sentiti rispondere:

— Che mattacchioni! — E giù una risata.

Eppure, malgrado tutto, spingi di qua, spiega di là, tenta, persuadi e grida, qualcosa pian piano si ottiene. L'avvenire è in grembo a Giove. Chissà...

Non possono trascorrere molti anni e il cinematografo — che ora vive parassitariamente a carico del teatro — avrà iniziato il suo diverso cammino ch'è assai lontano da quello della scena di prosa. La cinematografia è un'arte che vagisce appena. Ha un avvenire colossale in campi assolutamente suoi. Quando si sarà un po' meglio sviluppata non potrà danneggiare il teatro più di quello che la musica danneggi la pittura. Arti entrambe ma ciascuna con la sua vita per la sua strada.

Quel giorno l'antidiluviana mentalità dei reggitori del teatro crollerà per forza d'eventi, la ribalta diverrà pista, il palcoscenico spalancherà la gabbia delle sue tetre vòlte, le scuole e le maniere saranno sommerse, la fantasia non avrà tamponi, il pubblico vedrà su la scena realizzarsi le più irrealizzabili idee, partecipando alla finzione, alla burla, alla tragedia.

Ma tutto questo non si otterrà radunando in un solo individuo le qualità di autore, attore, inscenatore e magari impresario, come pensa Max Reinhardt, bensì con la divisione dei carichi e delle responsabilità fra tante persone quante sono le attività da svolgere per uno spettacolo solo. Ci vorrà un secolo? Mah! Io credo nella metempsicosi, perciò fra un secolo sarò di nuovo al mondo. E andrò a teatro certamente!

CARLO VENEZIANI.

BORSE

Borse italiane

Torino, 3. — Chiusura di settimana con mercato abbastanza attivo a fondo sostenuto. I titoli di Stato e Bancaria pure [illegible] segnano un leggero regresso. Molto fermi invece i titoli di Navigazione con Cosulich e Sabaudo in buon progresso. Contegno sempre ottimo senza notevoli [illegible] degli Elettrici, Gas e Sip. Molto attiva e scambiata la Fiat che raggiunge subito un massimo di [illegible] chiude a [illegible] per essere nuovamente domandata dopo [illegible] a [illegible]. Continua da fuori piazza il buon assorbimento delle Montecatini e [illegible]. Stazionarie Viscosa e Châtillon. [illegible] buona tendenza i valori locali e specialmente la Savigliano.

Titoli quotati ufficialmente. fine corr.

TITOLI	cont.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	76 [illegible]	—	[illegible]
Id. id. cont.	—	[illegible]	—	[illegible]
Consolidato 5 %	—	[illegible]	—	[illegible]
Id. id. cont.	—	[illegible]	—	[illegible]
Littorio 5 %	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. cont.	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
S. Paolo 5 % s.	—	[illegible]	[illegible]	—
Banca d'Italia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banca Comm.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Italiano	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Banco Roma	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
B. Naz. Credito	—	—	—	[illegible]
Consorzio M. F.	—	—	—	[illegible]
Mediterranea	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Meridionali	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Rubattino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
N. A. I.	—	—	—	[illegible]
Cosulich	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sabaudo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Italiana Gas	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Stiet	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Elettricità A. I.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Snia	[illegible]	[illegible]	—	—
Savigliano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Nebiolo	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Tedeschi	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Montevaldo	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. nuove	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
M. Amiata	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Schiapparelli	—	—	—	[illegible]
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Mira Lanza	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Acqua Potab.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. cont.	—	[illegible]	[illegible]	—
Bonifiche	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Florio	—	—	—	[illegible]
Lane Borgosesia	—	—	—	[illegible]
Valli Lanzo	—	—	—	[illegible]
Viscosa	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Chatillon	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Gilardini	—	—	—	[illegible]
Beni Stabili	—	—	—	[illegible]
Cementi	—	—	—	[illegible]
Pittaluga	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
CAMBI				
Parigi	—	[illegible]	—	—
Svizzera	—	[illegible]	[illegible]	—
Londra	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
New York	—	[illegible]	—	—

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 3,50 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. cont.	—	—	[illegible]	—
Consol. 5 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. cont.	—	[illegible]	[illegible]	—
Littorio 5 %	[illegible]	—	[illegible]	—
Id. id. cont.	—	[illegible]	[illegible]	—
Venezie 3,50 %	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
BANCARIE				
Banca Italia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Banca Comm.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
B. Naz. Credito	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banco Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Ital.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Marit.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Cons. Mob.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Cred. Fondiario	—	—	[illegible]	—
Comm. Triest.	—	—	—	[illegible]
TRASPORTI				
Mediterranea	[illegible]	[illegible]	—	—
Meridionali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rubattino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Libera Triest.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Adria	—	—	—	[illegible]
Cosulich	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lloyd Sabaudo	—	[illegible]	—	—
Lloyd Triest.	—	—	—	[illegible]
Cosulich Venezia	[illegible]	—	—	—
Alta Italia	—	[illegible]	—	—
MANIFATTURE				
Colon. Cantoni	[illegible]	—	—	—
Id. Turati	[illegible]	—	—	—
Id. Veneziane	[illegible]	—	—	—
Lanif. Targetti	[illegible]	—	—	—
Id. Rossi	[illegible]	—	—	—
Chatillon	[illegible]	—	[illegible]	—
Lin. e Can. Naz.	[illegible]	—	—	—
Rossari Varzi	[illegible]	—	—	—
Tosi	[illegible]	—	—	—
Snia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Varzi	[illegible]	—	[illegible]	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Ilva	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Metall. Ital.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Elba	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Ferriere Voltri	—	[illegible]	—	—
Monte Amiata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
MECCANICHE				
Breda	[illegible]	—	—	—
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Isotta	[illegible]	—	—	—
Miani	[illegible]	[illegible]	—	—
Dalmine	[illegible]	[illegible]	—	—
Itala	—	[illegible]	—	—
Spa	—	[illegible]	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	[illegible]	—	—
Elettr. Bresciana	[illegible]	—	—	—
Edison	[illegible]	—	—	—
Sip	[illegible]	[illegible]	—	—
Marconi	[illegible]	—	[illegible]	—
Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
U. Eserc. Elettr.	[illegible]	[illegible]	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	[illegible]	[illegible]	—	—
Ind. Zuccheri	[illegible]	[illegible]	—	—
Raff. Lig. Lomb.	[illegible]	[illegible]	—	—
Gulinelli	[illegible]	[illegible]	—	—
Semoleria	—	[illegible]	—	—
Eridania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	[illegible]	[illegible]	—	—
Fondi Rustici	[illegible]	—	[illegible]	—
Immobiliare	—	—	[illegible]	—
Impr. Fondiaria	—	—	[illegible]	—
Risanamento	—	—	[illegible]	—
Bonif. Ferraresi	[illegible]	—	[illegible]	—
Beni Stabili	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
DIVERSE				
An. Tel. Milano	—	—	—	[illegible]
Assic. Generali	—	—	—	[illegible]
Siles	—	[illegible]	—	—
La Polare	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Grandi Alberghi	[illegible]	—	—	—
Esp. Italo-Am.	[illegible]	—	—	—
Pirelli	[illegible]	—	—	—
Gas Torino	[illegible]	—	—	—
Mira Lanza	[illegible]	—	—	—
CAMBI				
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Svizzera	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Londra	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
New York	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Berlino	[illegible]	—	—	[illegible]
Vienna	[illegible]	—	—	[illegible]
Bucarest	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgio	[illegible]	—	—	[illegible]
Spagna	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Praga	[illegible]	—	—	[illegible]
Budapest	[illegible]	—	—	[illegible]
Albania	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgrado	[illegible]	—	—	[illegible]
Olanda	[illegible]	—	—	[illegible]
Norvegia	—	—	—	[illegible]
Atene	[illegible]	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 3. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) [illegible]; 3,50 % netto (1902) 70,20; 3 % lordo [illegible]; 5 % netto [illegible]; Littorio cont. [illegible]; Obblig. Venezie [illegible]. — Cambi: Francia 74,[illegible]; Svizzera [illegible]; Londra 92,[illegible]; Olanda [illegible]; Spagna [illegible]; Belgio [illegible]; Berlino [illegible]; Vienna [illegible]; Praga 56,[illegible]; Romania 11,[illegible]; Argentina oro [illegible]; carta [illegible]; New York [illegible]; Canada [illegible]; Belgrado 33,[illegible]; Budapest [illegible]; Albania [illegible]; Norvegia [illegible]; Russia [illegible]; Oro [illegible].

Borse estere

Parigi, 3 (Titoli). — Rendita Franc. 3 % [illegible]; Redimibile 3 % 77,[illegible]; Id. id. [illegible] %; Id. id. 5 % 87,[illegible]; Id. id. 4 % 1917, 74,[illegible]; Id. id. 4 % 1918, 74,[illegible]; Prestito 5 % 1920, 100,[illegible]; Id. id. 6 % 97,[illegible]. Rendita Italiana 3,50 % [illegible]; Snia Viscosa [illegible]; Montecatini [illegible].

Parigi, 3. — Chiusura cambi: Italia 134,[illegible]; Londra [illegible]; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Svizzera [illegible]; Olanda [illegible]; Norvegia [illegible]; Praga [illegible]; Romania 15,[illegible]; Germania [illegible].

Ginevra, 3. — (Cambi): Italia 27,[illegible]; Francia [illegible]; Inghilterra [illegible]; New York 5,19 [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Olanda [illegible]; Germania [illegible]; Austria [illegible]; Svezia [illegible]; Norvegia [illegible]; Danimarca [illegible]; Bulgaria [illegible]; Ceco Slovacchia [illegible]; Ungheria [illegible]; Serbia [illegible].

New York, 3. — (Cambi): Roma 5,[illegible]; Londra 4,87 [illegible]; Parigi [illegible]; Bruxelles [illegible]; Madrid [illegible]; Berlino [illegible]; Amsterdam [illegible]; Belgrado [illegible].

Berlino, 3. — (Cambi): Italia [illegible]; Francia [illegible]; Svizzera [illegible]; Vienna [illegible]; Ungheria [illegible]; Londra [illegible]; Amsterdam [illegible]; New York [illegible]; Praga [illegible].

Vienna, 3. — (Cambi): Italia [illegible]; New York [illegible]; Parigi [illegible]; Romania [illegible]; Bulgaria [illegible]; Serbia [illegible]; Berlino [illegible]; Svizzera [illegible]; Amsterdam [illegible]; Praga [illegible]; Budapest [illegible]; Francia [illegible]; Londra [illegible]; Belgio [illegible].

CRONACA CITTADINA

Il Principe di Piemonte alla « fedele diletta Torino »

Il Podestà di Torino, ammiraglio Di Sambuy, ha mandato al Conte De Vecchi di Val Cismon, Governatore della Somalia, il seguente telegramma di saluto e di omaggio per il Principe Umberto:

« Torino segue con devoto, affettuoso pensiero il Principe di Piemonte nelle sue visite alle nostre Colonie. Colla offerta della bandiera del Comune alla Chiesa Metropolitana di Mogadiscio, Torino è presente alle festose accoglienze tributate all'Erede della Corona della nuova Italia Imperiale, così validamente affermata dalla Eccellenza Vostra. Col mio personale ossequio a Vostra Eccellenza, pregola rendersi interprete sentimenti cittadinanza presso Sua Altezza Reale ».

Il conte De Vecchi ha risposto nei seguenti termini:

« Ammiraglio Di Sambuy, Podestà, Torino. - La Somalia è profondamente grata a Torino del gonfalone che ha voluto donare la Città donde partì la prima scintilla della santa fiamma italica, che arde nel nome di Savoia anche in questa terra d'Impero. Il gonfalone ha sventolato oggi al soffio possente del monsone, garrendo le nostalgiche canzoni piemontesi all'Augusto Principe, sorriso e speranza e forza della nostra razza, e che porta antichissimo messo gentilizio della nostra terra. Ho comunicato all'Augusto Ospite sentimenti dei miei concittadini, dei quali sono appassionatamente orgoglioso. La prego di gradire miei vivi ringraziamenti e saluti cordiali ».

Il Principe di Piemonte ha così risposto all'omaggio inviatogli dal Podestà:

« *Ammiraglio Sambuy, Podestà. — Rendo grazie vivissime a Lei per i gentili auguri inviatimi; voglia rendersi interprete presso la fedele diletta Torino del mio animo grato per l'affettuosa manifestazione dei suoi devoti sentimenti, giuntami particolarmente gradita.* - Umberto di Savoia ».

Il bel gesto del Principe verso un fanciullo paralitico

Una dimostrazione della gentilezza e della pietà del Principe di Piemonte l'ha avuta il ragazzo quattordicenne Luigi Cantone di Edoardo, abitante con i genitori alla Barriera di S. Paolo in via Revello 25. Il povero Cantone da ben undici anni, in seguito a febbri maligne e conseguente paralisi alle gambe ed alle braccia, è immobilizzato. Quando era piccino, la madre lo prendeva in braccio e lo portava a scuola, poichè il ragazzo, che per la sua infermità era escluso dai giuochi dei suoi coetanei, dimostrava una grande volontà di studiare. Ma dopo la seconda classe elementare, non fu più possibile per lui frequentare la scuola. Rimase a casa, bene spesso solo, perchè la madre, specialmente all'epoca della guerra quando il padre (imballatore presso una ditta da ben 31 anni) era soldato, doveva pensare al sostentamento suo e del figlio.

Ora da ben quattro anni il povero ragazzo non usciva di camera sua. Essendo cresciuto di statura e di peso, nonostante la malattia, la madre che è una donnetta mingherlina benchè dotata di molta energia, non poteva più reggerlo e portarlo fuori. Se avessero avuti i mezzi avrebbero comperato una carrozzella, ma i modesti guadagni servivano appena per sbarcare alla meno peggio il lunario.

Di quella benedetta carrozzella si parlava da anni in famiglia. Essa rappresentava per i Cantone l'irraggiungibile felicità; non passava giorno che, parlando, non finissero a dire: « Se ci capitasse una fortuna, prima cosa si compera una carrozzella per Luigi ». Con questo pensiero, un giorno che il paralitico era solo in casa si aggiustò a scrivere la sua povera storia al Principe di Piemonte. Aveva sentito parlare del suo buon cuore e non ebbe il minimo dubbio che il Principe si sarebbe interessato della sua povera esistenza.

La sua fiducia ebbe il meritato premio. Il Principe, prima di partire per il viaggio in Africa, aveva dato ordine all'Amministrazione della sua Casa di provvedere della desiderata carrozzella il paralitico, e l'altro giorno il giovanetto veniva informato dell'atto generoso. La carrozzella si trovava a Palazzo Reale, non restava che andarla a ritirare. Il Luigi pregò la mamma di condurlo fino a Palazzo Reale. Con grande stento la povera donna portò il figlio fino al tram, e poi dal tram fino a Palazzo. La carrozzella era là. Il malato vi si adagiò, e spinto dalla madre, su quel piccolo veicolo, tornò alla sua abitazione, benedicendo il generoso Principe che aveva esaudito il suo maggior desiderio. Ora finalmente egli potrà uscire giornalmente e respirare un po' d'aria buona, e questo grazie all'augusto donatore. Il paralitico sta ora scrivendo la sua lettera di ringraziamento. E' una difficile bisogna. Ne ha già compilate parecchie, ma nessuna lo soddisfa, perchè gli sembra di non aver trovate le parole adatte per esprimere tutta la sua riconoscenza. Ed intanto segue attentamente sul giornale tutto il viaggio del Principe, prendendo parte con giubilo alle dimostrazioni di affetto a cui è fatto segno, e calcolando che per l'epoca del suo ritorno egli la lettera di ringraziamento, come la concepisce nella sua mente e nel suo cuore, sarà riuscito a compilarla.

Il Commissario dell'Unione Industriale ricevuto da Belluzzo e Turati

Ci telefonano da Roma che ieri il comm. Ferracini, Commissario della Unione industriale fascista di Torino, è stato ricevuto dal ministro Belluzzo con cui si è intrattenuto su alcune importanti questioni riguardanti l'industria conciaria e delle calzature; e dall'on. Turati con cui ha conferito in merito alla situazione industriale della Provincia di Torino. Il ministro Belluzzo e l'on. Turati si sono compiaciuti vivamente col comm. Ferracini per l'attività svolta.

La questione della stazione-capolinea per Superga

Col cambiamento della stazione capolinea per Superga, avvenuto qualche mese fa, è accaduto e si rinnova qualche inconveniente cui si potrà di leggieri riparare. Il forestiero che desidera fare una gita al colle di Superga per visitarvi quella splendida creazione del Juvara e le tombe reali, ha qualche difficoltà nel trovare la stazione della funicolare, quasi sperduta ad un certo punto del corso Regina Margherita. Ci sono dei forestieri che o non ci riescono oppure rinunziano al loro viaggio. Non sarebbe possibile qualche maggiore più chiara indicazione in modo che i forestieri possano più presto e più facilmente orientarsi? Le società che si occupano degli interessi della città, come la « Pro Torino », farebbero bene a non trascurare questa piccola e reale necessità. Non parliamo poi delle osservazioni di chi dice sarebbe stato meglio mantenere il capolinea in Piazza Castello. Sono critiche [illegible] retrospettive e tardive.

Il Duca della Vittoria
L'austera manifestazione delle maestranze metallurgiche

Ieri, su richiesta degli operai stessi e dietro accordi intervenuti tra l'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti e l'organizzazione dei datori di lavoro, in tutti gli stabilimenti metallurgici della nostra città è stato commemorato il Maresciallo Diaz, Duca della Vittoria, con una sospensione di lavoro di alcuni minuti. Il rito ha avuto un valore altamente dimostrativo in quanto che è valso a ricordare che la « rossa » Torino di un tempo è ormai scomparsa, e con essa il tempo nel quale gli operai venivano additati come denigratori della Patria. Il minuto di raccoglimento chiesto dagli operai stessi, dimostra a luce meridiana che il nuovo spirito del Sindacalismo fascista è ormai penetrato dentro il loro animo e che, come tutti gli italiani, essi seguono da vicino l'opera del Duce, pronti ad obbedire ad ogni suo comando.

Il cordoglio delle Camicie nere piemontesi

Il Console Generale Comandante la I.a Zona, ha espresso, con questa lettera indirizzata ai Comandanti di Corpo d'Armata di Torino e di Alessandria, il cordoglio delle Camicie nere piemontesi per la morte del Maresciallo Diaz:

« Le Camicie Nere Piemontesi, in gran parte combattenti della Grande Guerra, hanno appreso col più profondo dolore l'immatura fine di S. E. il Maresciallo Armando Diaz, Duca della Vittoria. In questo momento di lutto per la Nazione le Camicie Nere si sentono sempre più vicine col cuore ai camerati dell'Esercito guidato dal Maresciallo alla più grande Vittoria della Guerra. Io ne interpreto i sentimenti e prego V. E. di volerli portare a conoscenza dei Reparti dipendenti. Ieri, approfittando della riunione in armi di una Coorte della Legione « Monferrato », dinanzi al monumento del Caduti di Trino Vercellese, al condottiero della Riscossa, al Primo Ministro della Guerra di Benito Mussolini ho reso onori solenni col rito fascista ».

La Magistratura

Il Primo Presidente ed il Procuratore generale della Corte d'Appello hanno inviato al Capo del Governo e Ministro della Guerra questo telegramma: « Magistratura Subalpina, vibrante di dolore con tutta la Nazione per la scomparsa improvvisa Maresciallo Diaz, Duca della Vittoria, esprime suo profondo cordoglio V. E. che impersona glorioso Esercito nostro ».

Il Duca della Vittoria è stato commemorato all'Università dal ten. colonn. Edoardo Scala insegnante di Storia Militare; all'Istituto « Quintino Sella » e alla Scuola « Boselli » dal prof. Cesare Gay e dal prof. Ettore Maddalena. In tutte le Scuole direttori e maestri hanno rievocato la magnifica figura del Condottiero.

***

Si sono adunati in seduta solenne i Volontari di guerra torinesi insieme ai rappresentanti delle altre Sezioni del Piemonte. Presiedeva lo stesso presidente generale dell'Associazione comm. Eugenio Coselschi, il quale ha rievocato con elevate parole la gloriosa figura del Duca della Vittoria, annunziando di aver dato disposizioni che i gagliardetti di tutte le Sezioni d'Italia portino il segno del lutto per un mese. Egli stesso lo ha apposto al gagliardetto dei Volontari torinesi, decorato di sei medaglie d'oro. I Volontari piemontesi hanno assistito alla nobile manifestazione nel più commosso raccoglimento.

La pietosa morte d'un ragazzo
Dopo due giorni di ricerche è ritrovato annegato in un pozzo

Da giovedì sera, in seguito all'improvvisa e misteriosa scomparsa del bambino Ercole Giovenale di anni 8, nel popolare Borgo San Paolo correvano le più strane voci. Si parlava, come sempre accade in simili circostanze, di un ratto operato da qualche malvagio vagabondo, quando invece l'infelice fanciullo era stato vittima di una disgrazia: era caduto in un pozzo dove era miseramente annegato.

La scomparsa era stata segnalata giovedì a tarda ora. L'Ercole, insieme ad altri ragazzi tutti più piccoli di lui, giuocava in un prato non molto distante da casa sua (abitava in via San Paolo, N. 61) in prossimità delle scuole Santorre Santarosa. Dopo le 18.30 tutti gli altri ragazzi rincasarono ma l'Ercole non fece ritorno alla sua abitazione. La madre impressionata, poichè l'ora si faceva tarda e già nelle strade si cominciavano ad accendere i fanali, credendo però che egli fosse rimasto nel prato dove era solito giuocare, scese a cercarlo.

L'angoscia della madre

Invano a gran voce lo chiamò ripetutamente, non avendo risposta corse nelle vie vicine domandando a tutti notizie del suo ragazzo ma nessuno l'aveva veduto. Angosciata andò ad interrogare i ragazzi coi quale il suo Ercole si era trattenuto a giuocare ma essi diedero le più disparate informazioni. Alcuni pretendevano di averlo lasciato nel prato quando si erano allontanati, altri che invece il ragazzo se ne era andato prima di loro e vi fu perfino uno il quale disse di aver notato che un uomo aveva ripetutamente chiamato l'Ercole, il quale si era allontanato con lui.

Queste informazioni servirono ad aumentare la disperazione della sventurata madre la quale, accompagnata dalla figlia diciottenne proseguì nelle vane ed affannose ricerche in tutto il Borgo. Più tardi, il padre del ragazzo scomparso, rincasando dal lavoro si metteva anch'esso a girare come un pazzo interrogando tutti nella speranza di trovare una traccia del fanciullo.

Riuscita inutile la loro corsa attraverso tutte le vie del Borgo San Paolo, i genitori si recarono alla sezione di P. S. ad informare il commissario dottor Bencivenghi della misteriosa scomparsa. Subito furono iniziate indagini. Nella notte dal giovedì al venerdì, durante tutta la giornata di venerdì, nella notte seguente e ieri, la zona è stata scandagliata si può dire palmo a palmo.

L'interessamento d'un Commissario

Il funzionario si è fatto condurre in ufficio tutti i ragazzi che avevano giocato coll'Ercole nel pomeriggio di giovedì e procedette al loro interrogatorio. Occorse a lui una grande pazienza per poter riuscire a trarre risposte concrete da bambini dai quattro ai sei anni di età. Ma da quel lungo interrogatorio non emersero nuove circostanze. Le informazioni risultavano sempre divise e discordi. Quel tal bambino seguitava a mantenere la sua deposizione di aver veduto l'Ercole andarsene con un uomo che l'aveva ripetutamente chiamato e questa circostanza così grave indusse il funzionario a minuziose ricerche anche a grande distanza, in luogo dove era accampata una colonia di zingari.

Intanto al funzionario veniva a risultare che l'Ercole verso sera aveva giocato con alcuni compagni nel cortile di via San Paolo, 56.

Riuscite vane tutte le indagini si prospettò pure l'ipotesi di una disgrazia e si pensò di scandagliare anche i corsi d'acqua nella tema che il ragazzo correndo vi fosse caduto dentro.

Le cose erano a questo punto — cioè si brancicava sempre nel buio e ci si perdeva in ipotesi e congetture — quando improvvisamente uno sprazzo di luce era gettato da una circostanza, subito messa in rilievo. Nella casa N. 56 di via San Paolo esiste un pozzo, un ben caratteristico pozzo, di cui l'esistenza era quasi ignorata dagli stessi inquilini. Il pozzo si apre nel vano stesso delle scale. Sotto la prima rampa della scala è la bocca del pozzo, la quale è costantemente chiusa con uno sportello, una porticina di legno. Il pozzo, evidentemente abbandonato da tempo, era perciò quasi ignorato dagli stessi casigliani, ed esso è entrato improvvisamente nei discorsi di tutti per la terribile sciagura cui ha dato luogo.

L'opera dei pompieri

Non appena la presenza del pozzo nelle scale è stata segnalata, o per lo meno rinfrescata nella memoria degli inquilini, non si è tardato a dare ad esso una triste importanza e possibilità: che, cioè, il piccino fosse caduto nella sua voragine. Difatti era risultato che l'Ercole poco prima di scomparire giocava a nascondersi coi compagni, e che uno dei nascondigli era la scala; di più, la porticina del pozzo era stata trovata aperta, un poco aperta, e queste due circostanze subito fecero sorgere gravi sospetti.

Il commissario cav. Bencivenghi non tardò a far scoperchiare il pozzo. Ne fece dare avviso ai pompieri, ed un distaccamento di militi, al comando dell'ing. Modena, alle 10.30 di ieri mattina era sul posto, con gli attrezzi necessari alla bisogna. Basò aprire completamente la porticina del pozzo per rendersi conto della difficoltà dell'impresa. Dal vano di esso salivano cattivi odori ed esalazioni mefitiche: veri gas asfissianti, che toglievano quasi il respiro. In fondo luccicava sinistramente l'acqua ferma e malsana; ma, sebbene vi venissero calate delle lampade, non si trovò traccia dello scomparso: probabilmente l'acqua doveva raggiungere una considerevole altezza.

Muniti di maschere anti-asfissianti, i pompieri provvidero a ventilare il pozzo, in modo da farvi circolare l'aria, e ciò richiese tempo e lavoro. Quando questa prima parte del loro compito fu esaurita, uno di essi, il milite Paolo Camburasano, si fece solidamente legare e calare nel vano del pozzo. Egli era munito di maschera e ricoperto di una specie di scafandro impermeabile. Egli discese così i 25 metri di profondità del pozzo ed arrivò al pelo dell'acqua. Vi si lasciò immergere e trovò tosto il fondo. L'acqua era alta circa un metro. Gli bastarono pochi scandagli per rintracciare un corpo umano, quello di un bambino, quello, cioè, del povero scomparso...

Il cadavere ricuperato

Con le corde di cui si era munito, sollevò il corpicino, lo legò e, data la voce ai compagni, lo fece issare. Poi anche il Camburasano si fece tirare ed estrarre da quel macabro e pericoloso vano. La scena che si svolse all'orlo del pozzo quando il cadavere del piccolo Ercole apparve agli occhi dei parenti e dei vicini si può facilmente immaginare. Era finito l'incubo angoscioso originato dalla scomparsa del piccino, il ritrovamento era avvenuto, ma i famigliari non avevano più la speranza di trovare vivo il loro caro. Davanti ad essi non c'era che un morto, sfigurato e quasi irriconoscibile!...

L'estrazione del cadavere era avvenuta dopo il mezzogiorno: adunque, due ore era durata l'opera solerte e coraggiosa dei pompieri. Il piccino venne visitato dal medico municipale dottor Mosso, che constatò la morte, avvenuta per asfissia. La salma è poi stata trasportata alla camera mortuaria del Valentino, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Nessun dubbio, dopo quanto è risultato, che lo scolaretto è caduto nel pozzo mentre giocava coi compagni a rimpiattino. Non si sa però ricostruire con precisione il fatto. Dato che il pozzo era sempre chiuso dalla porticina di legno, si suppone che, cercando un nascondiglio, il piccino abbia aperto lo sportello, curioso di vedere cosa celasse, e che, visto quel vano, vi si sia affacciato. Forse, per la precipitazione della corsa, o l'impazienza e l'orgasmo di trovare un posto in cui nascondersi, egli non ubbidì al senso della prudenza, si sporse eccessivamente, perdette l'equilibrio e cadde. Il pozzo doveva essere la sua tomba, ma nessuno si accorse di nulla, poichè il tonfo nell'acqua del poveretto ed il suo grido sono stati soffocati dalla porticina che si rinchiudeva...

I violenti

Certa Margherita Ruvedati, di anni 46, abitante in una soffitta di piazza Solferino 1, fece l'altra sera un brutto incontro. Si imbattè cioè in via Pietro Micca con Natale Boglione, già suo amante, il quale vantava ancora dei diritti su di lei, e non intendeva di lasciarla tranquilla. L'ora tarda, e la strada deserta, incoraggiarono il Boglione nelle sue pessime intenzioni, e poichè l'occasione si presentava propizia si mise a percuotere la donna che invano tentava di fuggire gridando. Due carabinieri che si trovavano a passare per via Pietro Micca, accorsero ed arrestarono il forsennato che tradussero in Questura, mentre la donna sanguinante veniva accompagnata all'Ospedale di S. Giovanni. Medicata dal dott. Canavero essa è stata giudicata guaribile in 20 giorni. L'arrestato è pregiudicato.

— Allo stesso Ospedale si fece medicare, alle ore 23 dell'altra sera, il manovale Meaglia Domenico di Giovanni, di anni 34, abitante in via Cuneo 27, il quale fu giudicato guaribile in giorni 8, salvo complicazioni, per abrasioni e contusioni multiple al viso ed al torace che disse avere riportato poco prima in regione Vanchiglia per essere stato, senza alcun motivo, percosso a pugni da sette o otto sconosciuti.

La disgrazia di un conducente

Il conducente Silvestro Tresca, fu Giovanni, di 46 anni, dimorante ad Agliè, mentre percorreva con un carro a due ruote, tirato da un mulo, il corso Vercelli, diretto al paese, giunto all'altezza di via Palestrina inciampava, cadendo sotto una ruota del veicolo. La guardia civica Lavezzi, accorsa prontamente in suo aiuto, lo traeva malconcio dalla sua critica posizione, accompagnandolo all'Astanteria Martini, ove il dott. Gasperini gli riscontrava la frattura della scapola sinistra e varie contusioni ed escoriazioni, giudicandolo guaribile in 25 giorni, salvo complicazioni.

Un misterioso delitto in montagna
Guardia di Finanza accusata
di avere ucciso il suo compagno

Al carcere militare di via Ormea è stata tradotta di questi giorni la guardia di finanza Francesco Cefrasco, già in servizio presso la Brigata di Finanza di S. Rocco di Premia. L'arresto di questo giovane ventunenne, nativo di Roma, è la conseguenza immediata ed inesorabile di un grosso colpo di scena delineatosi durante gli accertamenti e le investigazioni condotte per far luce su un tragico e misterioso episodio nel quale trovò la morte la guardia di finanza Cesare Giovine.

Una terribile accusa grava ora contro il Cefrasco: quella di avere ucciso il commilitone col quale si accompagnava durante un servizio di perlustrazione in alta montagna. I movente del delitto restano per ora ignoti, incerti: ma appunto per fare luce anche su questo lato del misfatto, per stabilire le modalità e le causalità del tragico episodio prosegue l'indagine per parte dell'autorità giudiziaria militare.

L'uccisione del Giovine risale allo scorcio dell'aprile dell'anno passato: l'arresto del Cefrasco — determinato, come si è avvertito, dal colpo di scena verificatosi nel corso delle investigazioni — non è stato effettuato che parecchi mesi dopo. I due finanzieri prestavano entrambi servizio presso la Borgata di S. Rocco di Premia, un paesino situato nella valle di Antigorio, sulla sinistra del Toce. Il 25 aprile essi venivano comandati per un servizio di pattuglia in alta montagna. Equipaggiati di tutto punto, lasciavano la casermetta nel pomeriggio. Avrebbero dovuto raggiungere l'Alpe Foglia, in Val Formazza, ed esercitare la loro sorveglianza in quella determinata zona, di confine, sino a che il comando non avesse provvisto per sostituirli. Il Giovine — più anziano del compagno — aveva per così dire il comando della pattuglia, doveva essere considerato dall'altro come il capo-drappello.

Un drammatico racconto

I due militi giungevano nella località designata loro dal comando verso la mezzanotte. Due giorni dopo, cioè la mattina del 27 aprile, il Giovine veniva ucciso con un colpo d'arma da fuoco ed il Cefrasco scendeva precipitosamente verso S. Rocco per darne avviso al comandante della brigata. Con un'emozione che non parve affatto sospetta e con accenti commossi che parvero altrettanto sinceri e naturali, il Cefrasco fece ai suoi superiori questo racconto:

« Stamani, verso le 10, il mio compagno stabilì di eseguire una perlustrazione più avanti, verso il confine. Arrivati in un certo punto, dove la località è fortemente accidentata, scorgemmo, riparati dietro grosse rocce, due individui. Il Giovine chiese ai due chi fossero e se avessero documenti. Ma i due sconosciuti, dopo avere risposto con parole oltraggiose, si avventarono contro di noi, impedendoci di far uso delle armi. Riuscirono ad avere il sopravvento e a darsi precipitosamente alla fuga. In tal modo potevamo tentare un nostro inseguimento ed ai colpi di moschetto che contro di loro abbiamo entrambi sparato.

« Dopo la fuga dei due sconosciuti ed il vano inseguimento per le località sopramenzionate rocciose e ricoperte di una vegetazione fittissima di pini, ritornammo al precedente posto di servizio. Io ero assetato e mi scostai di qualche diecina di metri per andare in cerca di acqua. Il Giovine invece si distese a terra, sul suo sacco a pelo e sul cappotto. Era stanco e desiderava riposarsi. Il moschetto — carico, come sempre — l'aveva deposto contro un albero a circa tre metri di distanza. Mentre stavo bevendo ad una fontanella, che avevo trovato ad una ventina di metri di distanza, in località posta sotto il pianoro e dalla quale non mi era dato di scorgere il mio compagno, sentii improvvisamente un colpo d'arma da fuoco.

« Risalii rapidamente, in preda a vivissimo allarme, e vidi due individui fuggire verso la valle. Uno di essi aveva in mano un moschetto — evidentemente quello del mio compagno — ma alla mia vista egli abbandonò subito l'arma. Senza esitare, mi posi subito ad inseguirli, sparando senz'altro contro di loro vari colpi di moschetto. Ma essi non si impaurirono e risposero al fuoco esplodendo due colpi di rivoltella. Poi scomparvero ed io non ne ebbi più traccia. Constatata l'inutilità dell'inseguimento, risalii verso la località dove doveva trovarsi il mio compagno Giovine. Lo trovai esanime, immerso in un lago di sangue. Aveva una ferita d'arma da fuoco al capo. Evidentemente i due malviventi che, insieme, io ed il Giovine, avevamo fermato pochi minuti prima, erano tornati indietro e con fredda ferocia avevano voluto compiere la loro vendetta ».

Le vane indagini

Questo il drammatico racconto fatto dal Cefrasco, il quale concluse la sua narrazione con espressioni di molto dolore per la tragica fine del compagno e con amare lagrime di cordoglio. Da parte del comando della brigata furono subito disposti provvedimenti e gli accertamenti del caso. I soccorsi purtroppo erano vani, giacchè il povero finanziere — secondo quanto aveva narrato il Cefrasco — era morto quasi istantaneamente, ma senza indugio alcuni militi, cui si unirono dei valligiani pratici della località, salirono verso l'alpestre luogo dove il Giovine era caduto, vittima del dovere.

Il povero milite fu trovato nel punto che aveva indicato il Cefrasco, già freddo ed irrigidito nell'immobilità della morte. Eseguite le constatazioni di legge, il cadavere fu portato a braccia verso valle per deralit, dopo l'esame dei periti settori, operata sepoltura. Intanto con un fervore ed un'attività intensissima, ma più che giustificate dalla tragicità impressionante del caso, venivano spiegate in ogni parte le indagini per la cattura degli assassini. Pattuglie di carabinieri, di militi e di finanzieri percorsero in ogni senso la Val Formazza alla ricerca dei malviventi, sui quali il Cefrasco aveva date indicazioni non soltanto approssimative. Ma le indagini non ebbero alcun esito confortante.

In località prossima a quella dove era avvenuto il conflitto e dove poi il Giovine era caduto proditoriamente ucciso, un valligiano, certo Alberti, aveva notato il passaggio di due individui. Costoro furono rintracciati, ma i loro connotati, le loro caratteristiche, erano completamente difformi da quelli che il Cefrasco aveva fornito sui veri autori dell'aggressione. Si trattava certamente di altre persone e le indagini inseguirono nuove peste, furono indirizzate per altre vie.

Ad indirizzare in questo senso le indagini concorsero altre dichiarazioni del Cefrasco, il quale dopo aver confermato dinanzi all'autorità giudiziaria (che aveva subito preso il più vivo interesse alla drammatica vicenda, vagliando e coordinando gli accertamenti condotti dall'Arma) la narrazione già fatta ai suoi superiori, aggiunse dettagli e particolari dai quali la versione del conflitto coi malviventi acquistava un'apparenza di assoluta verosimiglianza. Nulla d'altra parte faceva sospettare — durante quella fase delle indagini — che il racconto del Cefrasco non fosse veritiero, e le autorità coltivarono questa ipotesi estendendo ed approfondendo le investigazioni e gli accertamenti.

I primi sospetti

Trascorsero sette od otto mesi di febbrili, infruttuose indagini, senza che il mistero venisse schiarito, quando — a conclusione di ulteriori e successive indagini condotte collateralmente dall'autorità giudiziaria, dalla Pubblica Sicurezza e dal Comando della Regia Guardia di Finanza — sorgeva e subito si rafforzava l'ipotesi che il doloroso fatto non si fosse svolto secondo la narrazione del Cefrasco, l'unico spettatore dei drammatici avvenimenti. Si sospettò che autore dell'uccisione fosse il Cefrasco stesso. In cui responsabilità appariva infatti sufficientemente indiziata da molti elementi. Contro di lui, l'autorità giudiziaria spiccava perciò il mandato di cattura.

I sospetti scaturirono e si rafforzarono per una serie di considerazioni e di constatazioni offerte dal complesso delle risultanze delle nuove indagini nelle forme vere e proprie di un colpo di scena. La narrazione del Cefrasco o la sua versione del conflitto coi malviventi, posta al vaglio di queste risultanze, si dimostrò assurda ed insostenibile. Parve incomprensibile, anzitutto, come il fatto avesse potuto svolgersi in una zona ristretta e libera alla vista, ed altrettanto inverosimile apparve che gli ignoti delinquenti, dopo essere stati messi in fuga e dopo essere riusciti a porsi in salvo, avessero sentito il bisogno di ritornare sui propri passi, ben sapendo che avrebbero incontrato nei due militari la necessaria resistenza ed una doverosa reazione.

Ma a parte queste considerazioni preliminari, ma d'ordine tuttavia fondamentale, molti altri dubbi sulla verosimiglianza dei particolari riferiti dal Cefrasco venivano imposti dall'esame e dalla concatenazione logica delle risultanze. Perchè mai il Giovine, uscito appena da una colluttazione coi malviventi, aveva deposto il suo moschetto e si era coricato tranquillamente a qualche metro di distanza? Questo particolare fu ritenuto assurdo, inverosimile. Le più elementari norme di prudenza consigliavano al milite un contegno ben differente. Ma si ha di più: riesce del tutto incomprensibile come gli aggressori abbiano potuto avvicinarsi, tanto da poter prendere l'arma, senza che il Giovine se ne accorgesse, e che gli stessi malviventi, i quali nel primo incontro coi militi non avevano fatto uso di armi ed erano riusciti anzi a far perdere le loro tracce, abbiano poi voluto — armati di una sola rivoltella — mettersi di nuovo a repentaglio contro i militi armati di moschetto e compiere finalmente un delitto inutile ed illogico.

Gravi rilievi

La versione del Cefrasco ebbe una smentita terribile da questo considerazioni. Ma le risultanze degli accertamenti non furono meno sfavorevoli. Il Cefrasco aveva narrato di avere sparato assieme al suo povero compagno numerosi colpi di moschetto. Orbene l'Alberti e certo Guenzi, che transitarono la mattina del 27 aprile ai piedi della località dove si svolse il dramma, affermarono di avere inteso solo uno o due colpi d'arma da fuoco. Il contrasto si è fatto più palese e più insanabile attraverso le constatazioni relative al numero delle cartucce di cui i due militi erano in possesso quando lasciarono la caserma [illegible] e quello che il Cefrasco restituì al suo ritorno. Il numero dei colpi che secondo il Cefrasco sarebbe stato sparato, è superiore a quello delle cartucce mancanti dal caricatore del suo moschetto.

Queste circostanze, sommate con altre ancora sulle quali prosegue tuttora l'indagine, hanno condotto al colpo di scena ed alla conseguente accusa contro il Cefrasco. L'istruttoria, aperta e condotta per vari mesi contro ignoti, si è andata consolidando in linee precise contro il Cefrasco. Dall'autorità giudiziaria ordinaria essa è stata ora rimessa all'autorità giudiziaria militare, il delitto di cui il Cefrasco è accusato ricade infatti sotto le sanzioni del Codice Penale per l'Esercito. Secondo quanto egli stesso ha ammesso, la guardia Giovine aveva le funzioni di capopattuglia. Nei riguardi del Cefrasco il Giovine rivestiva quindi la veste di superiore diretto: il delitto non può perciò essere considerato alla stregua del Codice comune, ma come un omicidio commesso in servizio ed in persona di un superiore. Reato questo che — ove fosse provata l'aggravante della premeditazione — il Codice militare punisce con la pena di morte. Il Cefrasco è stato già interrogato dal giudice istruttore presso il nostro Tribunale Militare, ma l'indagine è ancora lontana dalla sua conclusione.

Una gita in Valle di Viù dell'Unione Ufficiali in congedo

La Commissione sportiva dell'Unione nazionale Ufficiali in congedo ha organizzato per domenica 11 marzo la sua seconda gita con meta alla Cosca dei Tornetti in Val di Viù. La gita si effettuerà sino a Viù in autobus di lusso, con partenza al mattino e arrivo in città per le ore 19. Sul posto il colonnello di S. M. Visconti dirà dell'importanza storica delle Valli di Lanzo. Dato l'esito felicissimo della prima gita al Moncenisio, è certo che un forte numero d'inscritti parteciperà a questa seconda manifestazione. Le iscrizioni si ricevono in Segreteria al martedì dalle ore 21 alle 23 e al sabato dalle 14 alle 18.

Il Dopolavoro degli addetti al commercio

Le domande di iscrizione al Dopolavoro dei Sindacati commerci di negozio e impiegati di aziende commerciali, si ricevono ogni giorno nelle ore d'ufficio; nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, dalle ore 21 alle 23 e di domenica dalle ore 9.30 alle 12.

I vincitori degli animali vivi

I più importanti premi della Lotteria animali vivi sono stati aggiudicati e ritirati. Ecco l'elenco dei vincitori: 1. premio, coppia buoi: Maria Bianco, sarta, via Consolata, 5; 2. premio, cavallo: Pietro Balatino, falegname, Montalto; 3. premio, asinello: Matteo Beruto, contadino, Carignano; 4. premio, vacca: Marcellino Rossi, operaio; 5. premio, pecora: Luigi Bertolio, studente, via Stampatori, 6; 6. premio, montone: Orsola Costanzo, casalinga, via Pio V, 8; 7. premio, agnello: dott. Pietro Moretto corso Palestro, 9.

Sono stati pure ritirati gli altri premi minori, cioè: tacchini, tacchini, oche, capponi, piccioni, ecc.

Il nuovo Direttore alla Posta-Ferrovia

Dal 1.o marzo è stato destinato dal Ministero a dirigere l'Ufficio postale di Torino-Ferrovia il cav. uff. Dottor Jengo, funzionario giovane ed energico, già vice-direttore alla Direzione Provinciale di Treviso. Egli saprà certamente assolvere l'importante e delicato mandato nell'Ufficio che è parte vitalissima di tutto il servizio postale.

I corsi premarinari

L'Ispettorato dei corsi premilitari premarinari ricorda che il corso di istruzione — del quale abbiamo già pubblicato gli scopi e le norme — si inizierà a Torino entro breve tempo. Le domande corredate dei certificati di nascita, di cittadinanza italiana, di buona condotta e penale, debbono essere presentate agli uffici dell'Ispettorato, in via Carlo Alberto, 14.

Il libero percorso ai Mutilati sulla linea dell'Aeroporto

Il Commissario dell'Azienda Tramviaria Municipale ing. conte Orsi, in seguito alle premure della rappresentanza dell'Opera Nazionale Invalidi ha deliberato che sia concesso il libero percorso sulla linea speciale dell'Aeroporto agli invalidi di guerra, usufruenti di tessera gratuita, che abbiano sottoscritto la linea servita da tale linea. Dopo gli accertamenti del caso, sarà rilasciata, a richiesta, una nuova tessera speciale con fotografia.

Il turno delle Farmacie

La Farmacie di turno oggi domenica sono: Muratore, via Garibaldi, 26 — Anglesio Moreno, via Milano, 2 — Giordano, via Roma, 17 — Cooperativa Piemontese, via Ospedale, 10 — Cooperativa IV, piazza Statuto, 4 — Dura, via Don Bosco, 2 — Santa Maria, via S. Maria, 3 — Montalcaro, corso Vinzaglio, 17 — Popolare, corso Valentino, 2 — Billiatore, via Nizza, 101 — Sociale, via Mazzini, 13 — Reggio e Delegana, via Beriboldi, 11 — Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario, 72 — Duelo, via Po, 41 — Ganalini, via S. Francesco da Paola, 14 — Borgo Crimea, corso Fiume, 4 — San Secondo, via S. Secondo, 9 — Pozzo, corso Re Umberto, 38 — Borgo Crocetta, corso Orbassano, 6 — Vagnino, corso Vercelli, 71 — Aurora, corso Ponte Mosca, 27 — Palatina, corso Regina Margherita, 131 — Mellino, via Vanchiglia, 30 — Braccio, corso Francia, 180 — Annunziata, strada Lanzo, 240 — [illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 15: « Tosca », di G. Puccini; ore 20.45: « La forza del destino », di G. Verdi.
CARIGNANO (Compagnia Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 15: « I nostri buoni villici » di V. Sardou; ore 21: « L'avvocato Bolbec e suo marito » di Verneuil e G. Berr.
BALBO (Compagnia Ermete Zacconi). — Ore 15: « Gli Spettri » di Ibsen; ore 21: « Il cardinale Lambertini ».
ODEON (Compagnia comicissima). — Ore 15 e 21: « Non andrà sempre così » di Bonarelli e Brino, musica di Travisi.
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 15 e 21: « L'arniasi miracolos » di Costellino; « L' rimedi per le done capricióse ».
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: « Aria Majin, che 'l bîroec a va bin ».
CHIARELLA — Spettacolo d'arte varia.
MAFFEI — 15 e 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — « Re dei Re », meravigliosa opera d'arte di Cecil B. de Mille.
AMBROSIO — « Re dei Re », meravigliosa opera d'arte di Cecil B. de Mille.
VITTORIA — « L'irresistibile », insuperabile spettacolo comico con Billie Dove.
ROYAL — H. Lloyd e « Paradiso arroventato ».
ITALA — « Gli stregoni del mare ».
BORSA — « Il corsaro mascherato », Dorina.
SPLENDOR — « Napoli... e niente cchiù ».
CHIARELLA — Cinema - Arte varia.

Le iniziative benefiche

La sera di sabato 10 corr., alle ore 21, nella sala dell'ex Liceo musicale, (via Rossini, 8), avrà luogo un concerto di musica classica a favore del Patronato scolastico della scuola « R. Ricardi di Netro ». Vi prenderanno parte il soprano sig.na Stella Calcina, Enrico Pirrangeli (violino) e Fernando Previtali (pianoforte). Dirà un monologo la sig.a Clelia Guglielminetti ex-alunna della scuola. I biglietti si possono ritirare sin d'ora alla Direzione della Scuola.

Note spicciole

Associazione Reduci di Francia. — Il nuovo Consiglio eletto dall'assemblea generale tenutasi l'altro ieri è composto dei signori: Corrado Comino, presidente, rag. Adriano Micetto, vice presidente; Carlo Sutta, segretario; Secondo Gumano, vice-segretario; Giovanni Mosello, Oreste Guastalla, Lorenzo Gilodi, consiglieri; Giuseppe Berlino e G. B. Zannone, revisori dei conti; Angelo Corbanese, porta-bandiera.

M.V.S.N. Coorte Universitaria — [illegible]

Stato Civile di Torino

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Come si apre la nuova sessione del Consiglio della Lega delle Nazioni

Ginevra, 3, notte.

(D. C.) La buona volontà e l'ottimismo del signor Benes sono in ritardo di un giorno. Egli credeva di poter iniziare oggi la discussione generale dei lavori conclusivi del Comitato di redazione per l'arbitrato e la sicurezza, e invece tutto dovrà essere rinviato a lunedì. La ripresa coinciderà dunque con l'inizio della 49.a sessione del Consiglio. L'imminenza di questo avvenimento è già sensibile nei corridoi del Segretariato, dove si vedono già circolare le più note figure dei giornalisti internazionali ed anche la *silhouette* di qualche diplomatico.

Ma, anche in fatto di diplomazia, siamo in ritardo di un giorno. Infatti si era annunciata per oggi una riunione dei rappresentanti della Piccola Intesa, ma non essendo ancora giunto a Ginevra il ministro degli Esteri della Jugoslavia, anche questa riunione è stata rinviata a domani. E' giunto invece il ministro degli Esteri romeno Titulesco, il quale ha avuto stasera all'*Hôtel des Bergues*, un lungo colloquio con Benes. Marinkovic giungerà domani mattina, e in giornata i tre ministri degli Esteri si riuniranno. Si assicura però che non sarà che per uno scambio di idee, poichè la nuova conferenza della Piccola Intesa (che nel precedente convegno era stata fissata per il febbraio a Bucarest) si terrà effettivamente nella Capitale romena ad una data da stabilirsi. E' naturale supporre che i tre ministri degli Esteri nella loro riunione di domani, prendano accordi circa la condotta da tenere a proposito del ricorso presentato contemporaneamente in relazione all'incidente di San Gottardo. Questo *ricorso* è stato presentato in base al disposto del capitolo 2 capoverso A' delle regole approvate dal Consiglio per l'esercizio del diritto di investigazione.

Accanto a questo problema che sarà con molta probabilità il *leit motif* politico della sessione, fra le questioni che saranno trattate nella prossima settimana dal Consiglio, una di quelle che più richiameranno l'attenzione del pubblico sarà costituita dalle domande di assistenza finanziaria emananti da diversi Stati.

I lettori della *Stampa* già conoscono i termini relativi al prestito bulgaro. La questione del prestito portoghese è anche più complicata. Dal punto di vista tecnico, l'impressione della delegazione del Comitato finanziario della Lega che ha soggiornato recentemente a Lisbona, era stata abbastanza favorevole. Sembra tuttavia che certe difficoltà siano sorte, man mano che si approfondivano le cose. Certi membri del Comitato sono stati abbastanza impressionati dall'appello rivolto al presidente del Consiglio della Società delle Nazioni dal Comitato direttivo della Lega portoghese per la difesa repubblicana. Questo appello contiene fra l'altro la dichiarazione seguente:

« Gli interpreti legittimi della nazione portoghese rifiutano sempre di riconoscere la validità di un prestito estero che il Parlamento non abbia autorizzato, tanto più che gli interessati ne sono avvertiti da oltre un anno. Se la dittatura pervenisse ad ottenere il prestito, un conflitto potrebbe sorgere fra il Governo portoghese e quello dei prestatori. Noi siamo dunque in presenza di una circostanza di natura da colpire le relazioni internazionali e che minaccia per conseguenza di turbare la buona intesa fra le nazioni dalle quali dipende la pace (articolo 11 del Patto della Società delle Nazioni). Patrocinare questo prestito, equivarrebbe a creare possibilità di conflitti ».

E' noto che la Società delle Nazioni ha sempre considerato l'accordo di tutti i partiti, come una condizione essenziale per consentire i prestiti da essa patrocinati. Il timore di vedere un prestito di questo genere rinnegato da un Governo futuro, sembra dunque abbia creato al prestito portoghese, serie difficoltà; ma ci si rende conto d'altra parte che si potrebbero incontrare gravi inconvenienti politici rifiutandolo. Il Comitato finanziario si limiterà dunque probabilmente a trattare l'argomento sotto un punto di vista perfettamente tecnico, lasciando al Consiglio la cura di assumere le sue responsabilità politiche.

Per completare la rivista dei prestiti è da rammentare che il Governo albanese, in data 13 febbraio, aveva inviato un telegramma al segretariato della Società delle Nazioni per informarlo che la carestia faceva strage nella regione nord del paese, e chiedere l'assistenza finanziaria della Lega. Pochi giorni dopo però il Governo albanese telegrafava che non era in grado di farsi rappresentare a Ginevra presso il Consiglio e in conseguenza ritirava la sua domanda. Qui si suppone che uno spontaneo e generoso intervento di Roma abbia reso inutile l'appello alla Società delle Nazioni.

Chamberlain sul continente
La Russia e l'America a Ginevra

Londra, 3, notte.

Stamane, alla stazione di Vittoria, mister Chamberlain partiva alla volta di Parigi e di Ginevra, un reporter gli chiese se intendesse abboccarsi durante il suo soggiorno ginevrino con Litvinoff. Il ministro degli Esteri replicò con una frase evasiva. Egli aveva già dichiarato l'altra sera alla Camera, che nessun abboccamento simile rientrava nel suo programma. Alcuni organi della stampa fanno balenare, non sappiamo con quanto fondamento, la probabilità che l'inviato diplomatico dei Soviety rechi a Ginevra alquanta inclinazione alla reciprocità verso l'Inghilterra. I venti sogni di rivoluzione mondiale sarebbero definitivamente dissipati a Mosca, ed il Governo rosso propenderebbe ad intavolare benevoli offerte per la ripresa dei rapporti col Governo britannico. Il movente principale consisterebbe nell'urgente bisogno di denaro che Mosca sperimenterebbe in questi giorni.

Gli organi liberali, diffondendo questa versione — o meglio rievocandola perchè si sono ormai abituati ad insistervi — hanno la bontà di aggiungere che la maggioranza del Gabinetto inglese, si mantiene avversa al ristabilimento delle relazioni con la Russia. Il bisogno di denaro a Mosca si riduce purtroppo ad un malanno universale; ma le attitudini politiche moscovite rimangono in linea di fatto estremamente spiacevoli, e non è sorprendente che i poteri responsabili di Londra non concepiscano un riavvicinamento se non dopo la prova provata della rettifica fondamentale delle attitudini suddette. Un foglio della sera riporta la diceria che importanti conversazioni starebbero svolgendosi nelle retroscene per un raggiustamento anglo-russo, ma il commercio delle frottole sui giornali vespertini non si arena mai.

Al ministro partente non è stato chiesto alcun ragguaglio in merito ad un progetto che indubbiamente verrà toccato, sia nel colloquio di stasera tra il ministro degli Esteri inglese e Briand, sia nelle conversazioni di corridoio a Ginevra, vale a dire l'ultimo scambio di note fra Washington e Parigi, intorno al patto antibellico. Ma il *Times*, dal canto suo, rivanga la questione in un editoriale, la cui chiusa non manca di interesse:

« Le note di Kellogg mostrano che gli Stati Uniti, dopo un lungo e meditato astensionismo, stanno facendosi nuovamente sensitivi alla politica mondiale. I criteri di Washington così come sono espressi in queste note, appaiono per ora eccessivamente ottimisti, ma l'America, non importa con quali riserve, sta ormai prendendo parte ai lunghi dibattiti europei. Ciò significa che se essa ci catechizza intorno a Ginevra ed a Locarno, sarà alla sua volta catechizzata intorno ai suoi piani navali, alle relazioni con gli Stati sud-americani, membri della Lega, alle più recenti interpretazioni della dottrina di Monroe e specialmente intorno ai poteri che il Senato americano gode nei riguardi dei trattati. Non appena la tendenza che informa i negoziati epistolari fra gli Stati Uniti e la Francia, sarà nettamente colta, può darsi che l'opinione pubblica americana reagisca un tantino, ma la reazione non potrà durare a lungo. Le note di Kellogg rispecchiano un crescente impulso a riprendere la cooperazione costruttiva nella grande politica mondiale. Il prestigio americano in regime di isolamento rimane, a dir poco, incompleto. E' chiara la necessità che l'America rechi un contributo suo proprio in questa vitale questione del problema della pace ».

Così il *Times*. E' giusto tuttavia constatare che, generalmente parlando, nè tali discussioni nè tali problemi suscitano in questo momento alcun grado di interesse nel pubblico e nella stampa di questo Paese.

M. P.

La partenza di Stresemann

Nizza, 3, notte.

Stresemann, ministro degli Esteri del Reich, che dal primo di febbraio si trovava in villeggiatura al Cap Martin, è partito nel pomeriggio per Ginevra accompagnato dal consigliere Botze, dal dott. Schulmann e dai suoi segretari.

La firma d'un patto di arbitrato fra la Francia e la Svezia

Parigi, 3, notte.

Oltre alla firma dell'accordo franco-spagnuolo per lo statuto di Tangeri, il signor Briand ha proceduto oggi alla firma del trattato di arbitrato e di conciliazione concluso fra la Francia e la Svezia; e, con il signor Dunant, ministro di Svizzera, allo scambio delle ratifiche dell'accordo commerciale franco-svizzero firmato il 21 gennaio scorso.

Atti di brigantaggio a Shangai
La revoca dello stato d'assedio

Shangai, 3, notte.

La situazione locale, pressochè tranquilla, permette alle autorità della concessione straniera di revocare a datare da giovedì prossimo lo stato d'assedio che era in vigore da quasi un anno. La polizia dovrà però continuare nel difficile compito di perseguire e sopprimere il brigantaggio. Anche mercoledì scorso, due banditi arrestatisi ai limiti della concessione uccisero due agenti di polizia cinesi e ne ferirono un altro, quindi fuggirono in territorio cinese. Giovedì i poliziotti sorpresero 24 briganti e riuscirono a liberare dei bambini cinesi tenuti in ostaggio, per il riscatto dei quali erano state pretese trentamila lire sterline. Malgrado l'attività della polizia numerosi atti di brigantaggio avvengono ancora. Ieri sera una banda armata ha saccheggiato la casaforte della compagnia cinese di trasporti che ha sede nel centro della concessione, asportando biglietti di banca, oro ed argento in verghe per un valore di circa 10 mila sterline. I banditi, che hanno potuto operare tenendo il personale della compagnia sotto la minaccia delle rivoltelle, sono riusciti poi a fuggire facilmente.

La calata di uno sceicco wahabita su Kowelt

Londra, 3, notte.

Secondo un messaggio da Basra, uno dei più potenti sceicchi del territorio di Nejd starebbe allestendo, con un esercito di 20 mila uomini, una grande calata contro Koweit e contro il confine della Mesopotamia. Le forze inglesi, particolarmente aeree, addette alla protezione della zona, stanno concentrate a Koweit. Un treno blindato è pronto a cooperare con le squadriglie aeree per respingere questa nuova incursione wahabita che si delinea su una più larga scala delle precedenti. Anche l'incrociatore Emerald di 7500 tonnellate, fornito di pezzi da 150 mm., si tiene all'erta nella baia di Basra insieme con due cannoniere per eseguire tiri di interdizione contro la invasione se la minaccia si concreterà.

Primi commenti viennesi alla risposta di Mussolini

Vienna, 3, notte.

Stasera è stato reso noto il testo del discorso dell'on. Mussolini. L'opinione dei circoli politici di qui è che esso non costituisce una risposta alle critiche dei deputati tirolesi al Consiglio Nazionale di Vienna perchè nulla è contenuto in esso — dicono i giornali — riguardo al divieto dell'insegnamento, specialmente di quello religioso in lingua tedesca e nulla viene replicato all'invito del cancelliere Seipel di non opprimere culturalmente i tedeschi al di là del Brennero. Si riconosce tuttavia che, a prescindere da alcune frasi forti, il tono mantenuto dal capo del Governo italiano è da considerare abbastanza moderato.

L'ufficiosa *Reichspost* scrive:

« Bisogna riconoscere che le dichiarazioni di Mussolini, tranne alcune frasi, sono state assai misurate e che, dal suo punto di vista, il discorso è stato buono ed efficace. Ma con esso si rivela più chiaro che mai l'enorme contrasto delle concezioni riguardo ai problemi nazionali. Noi rappresentiamo la causa della libertà per la nostra nazione e per tutte le altre nazioni, e con ciò intendiamo anzitutto la libertà culturale, sapendo per lunga esperienza che è impossibile di far coincidere i confini etnici con quelli politici. Mussolini, al contrario, respinge a priori nel suo discorso ogni libertà nazionale. Egli non dice di essere contro la libertà, ma semplicemente la nega. Tutto il discorso del Capo del Governo italiano è impostato sulla base che le critiche al trattamento dei tedesco-nazionali in Italia siano un pretesto per combattere il fascismo. Ma un simile ordine di idee si può trovare, tutto al più, per quanto riguarda l'Austria, nelle manifestazioni della social democrazia. In quelle degli altri partiti non se ne trova alcuna traccia, e meno che meno nelle dichiarazioni del Cancelliere, il quale ha sempre fatto una netta distinzione fra le necessità di politica estera e le ingerenze nelle questioni interne di altri Stati.

« Il discorso di Mussolini, al contrario — e non altro era da aspettarsi — è nettamente fascista ed esprime chiaro e senza veli il punto di vista del fascismo. Le parole di stima pel popolo tedesco e l'assicurazione che l'Italia vuole intendersi con esso le abbiamo raccolte. Non abbiamo nessun motivo di non prenderle sul serio; ma dobbiamo purtroppo constatare che l'avvicinamento fra italiani e tedeschi che sarebbe desiderabile per mille motivi, ha davanti a sè un ostacolo insormontabile: la diversità dei concetti e degli ideali delle due parti ».

Collisione di navi nel porto di Malta

Londra, 3, notte.

Secondo un telegramma alla « Reuter », da Malta, il piroscafo inglese « Corinthic », oggi, nel salpare da quel porto, urtava nella corazzata « Regina Elisabetta », distruggendole completamente la balconata del salone di poppa. Il « Corinthic », con gravi avarie a prua, venne rimorchiato da due vaporini portuari.

L'ITALIA A TANGERI
La firma dell'accordo franco-spagnuolo che prelude alle nuove trattative a quattro

Parigi, 3, notte.

Alle 15 di oggi, al Ministero degli Esteri, nel gabinetto di Briand, è stato firmato l'accordo franco-spagnuolo modificante il testo dell'accordo del 1923 concernente lo statuto di Tangeri. Hanno firmato il documento il ministro degli Esteri Briand e l'ambasciatore di Spagna Quinones de Leon, alla presenza del signor Becq de Fouquières, capo del protocollo. Uscendo dal Ministero degli Esteri, il signor Quinones de Leon ha precisato ai giornalisti che gli si affollavano intorno, che degli esperti italiani e inglesi verranno prossimamente a Parigi per esaminare in quali condizioni le due Nazioni potranno aderire all'attuale statuto. L'ambasciatore di Spagna ha soggiunto di essere perfettamente felice di questo accordo; soddisfazione più che legittima in quanto che nessuno ignora qui come l'azione personale da lui spiegata abbia avuto una grande influenza nel felice esito di negoziati che, ancora poco tempo fa, si presentavano sotto una apparenza oltremodo difficile.

Una nota ufficiosa

Il testo dell'accordo non sarà per ora pubblicato, ma una nota comunicata in serata dal Ministero degli Esteri ne precisa la portata. Essa dice:

« Il Governo Reale di Spagna desiderava di vedere modificare un regime, che non gli sembrava offrire sufficienti garanzie per la sua sicurezza, nè per la sua autorità nella zona sottoposta alla sua influenza. Il Governo francese si era dichiarato favorevole in principio a questa domanda, purchè rispettasse i trattati esistenti e fosse contenuta nella cornice dello statuto del 1923. I due Governi si sono spiegati con la più completa franchezza e con piena fiducia. Per quanto manifeste potessero essere le loro divergenze di vedute, esse dovevano cedere in presenza del sentimento profondo che i due Paesi hanno delle solidarietà della loro opera marocchina, e delle condizioni per cui i loro amministratori debbono collaborare in pace così efficacemente come i loro soldati lo hanno fatto in guerra.

« L'intesa intervenuta è stata consacrata con un accordo firmato oggi dal signor Quinones De Leon a nome del Governo spagnuolo e dal signor Briand a nome del Governo francese. Questo accordo rispetta la sovranità del sultano, e lascia intatto lo statuto. Esso non tocca i diritti e le prerogative delle varie autorità di Tangeri, del Mendub, delle assemblee legislative ed amministrative, del Comitato di controllo, e mantiene il saggio equilibrio stabilito fra quei poteri dallo statuto. Le legittime soddisfazioni che esso accorda agli interessi della Spagna non attentano dunque agli interessi delle altre potenze, e in particolar modo a quelli della Francia. L'accordo è concluso per la durata dello statuto, ma le sue disposizioni saranno soggette a revisione se, contrariamente alla ferma speranza dei due Governi, il loro funzionamento, facesse apparire un vizio irrimediabile di organizzazione.

« L'accordo odierno prevede, nelle sue principali stipulazioni: la modificazione dei vari articoli dello statuto e del codice penale in vista di assicurare una repressione più efficace del contrabbando delle armi e delle imprese dirette contro l'ordine pubblico stabilite tanto al Marocco quanto all'estero; la nomina di un ufficiale spagnuolo quale ispettore generale della polizia e della sicurezza, funzione che senza dargli occasione di intervenire nel funzionamento dell'amministrazione tangerina, lo qualificheranno per consigliare le autorità nelle questioni che interessano la neutralità e la sicurezza della zona; lo scioglimento dei *tabors* attualmente esistenti e la loro sostituzione con la gendarmeria prevista dallo statuto. Questa gendarmeria, il cui effettivo sarà temporaneamente aumentato sarà pure posta sotto il comando di un ufficiale spagnuolo assistito da un ufficiale francese.

« In conformità della procedura stabilita nel novembre del 1926 fra Parigi, Madrid, Londra e Roma, i Governi francese e spagnuolo notificando il loro accordo ai Governi inglese e italiano li inviteranno a partecipare al seguito della conversazione. Questa riunione che si terrebbe prossimamente a Parigi, esaminerà simultaneamente alle proposte franco-spagnuole, le condizioni alle quali l'Italia sarebbe disposta ad aderire allo statuto di Tangeri. L'accordo intervenuto fra i quattro Governi sarà poi sottoposto, per via diplomatica, al consenso delle altre Potenze interessate ».

I rilievi del « Temps »

In un lungo articolo di commento, il *Temps* si compiace del raggiunto accordo.

« Da entrambe le parti dei Pirinei si sarà unanimi a rallegrarsi che i negoziati abbiano potuto essere condotti a buon fine, con quello spirito di cordialità che caratterizza le relazioni tra le due nazioni vicine e amiche, nel quadro dei trattati esistenti e in quello dello statuto del 1923 che definiva il regime internazionale della zona tangerina ».

Il giornale rammenta poi sotto quali aspetti delicati si fossero presentati al loro inizio i negoziati, poichè se da una parte la Spagna invocava la necessità di garentire nella misura del possibile la sicurezza della zona spagnuola, d'altra parte la Francia doveva garantire la sovranità del sultano quale è definita dai trattati e dal carattere internazionale dell'amministrazione di Tangeri, carattere al quale l'Inghilterra — per ragioni che tutti conoscono — tiene per lo meno quanto la Francia. Inoltre:

« Le polemiche intavolate nella stampa italiana tendenti a incoraggiare rivendicazioni più radicali da parte della Spagna, pur reclamando un intervento dell'Italia nel controllo del regime di Tangeri, su un piede di eguaglianza con le altre potenze, rischiavano di creare una atmosfera poco favorevole ad un regolamento equo e soddisfacente ».

La seconda fase di negoziati

Per fortuna, l'abilità dei negoziatori ed il serio desiderio di giungere ad un'intesa, hanno eliminato difficoltà che per un certo momento parevano insormontabili.

« I negoziati che sono continuati per più di un anno, sono stati condotti da entrambe le parti con il migliore spirito, poichè, se era naturale che ciascuna delle due parti avesse la preoccupazione di difendere i propri interessi, l'una e l'altra si inspirarono costantemente alla necessità di mantenere la loro stretta collaborazione per lo sviluppo dell'opera marocchina, presa nel suo insieme. L'intesa quale si trova oggi realizzata, prova la buona volontà di conciliazione di cui i Gabinetti di Parigi e di Madrid sono sempre stati animati, quando si trattò di risolvere praticamente i problemi riguardanti la realizzazioni fra i due Paesi ».

E più oltre il *Temps* aggiunge:

« I governi di Parigi e di Madrid hanno realizzato, in perfetto accordo, un'opera di franchezza e di buona fede di natura tale da facilitare grandemente — è lecito sperarlo — la soluzione definitiva di una questione che è apparsa talvolta particolarmente delicata a causa dei movimenti di opinione, che essa determineva prevalentemente in certi circoli stranieri, e della necessità che vi era, da un punto di vista generale, di rimanere nel quadro rigido dei trattati esistenti. Un passo decisivo è così compiuto. Ora che la Francia e la Spagna sono d'accordo, non sembra doverci essere alcun dubbio che la Gran Bretagna e l'Italia, a cui questo accordo sarà notificato senza indugio, non vi aderiscano pienamente. E qui si inizierà la seconda fase dei negoziati, che verranno condotti questa volta a quattro.

Si può ritenere, conclude il *Temps*, che l'accordo franco-spagnuolo contribuirà efficacemente a dissipare qualsiasi malinteso che le controversie relative a Tangeri avessero potuto far nascere, e che costituirà con ciò un atto diplomatico di una reale portata per lo sviluppo della politica marocchina e mediterranea.

Ex-istitutrice che uccide l'amante

Vienna, 3, notte.

In un albergo di Slilein, in Czecoslovacchia, erano scesi giorni fa un certo Arpad Wiener, ricco proprietario di mulini, insieme ad una bellissima signora che dichiarò di essere sua moglie. Si trattava invece della trentenne Frida Schustek di Troppavia, figlia del direttore di una fabbrica di questa città. Ieri mattina, la Schustek uscì di buon'ora dall'albergo recando con sè una valigetta e dicendo al portiere che il marito non doveva essere svegliato prima delle due del pomeriggio. A quell'ora i domestici hanno bussato alla porta della camera ma invano perchè nessuno rispondeva. Allora sono entrati nella stanza a viva forza, trovando il Wiener cadavere. Egli era stato ucciso con sette colpi di rivoltella sparatigli nella testa. Non poteva trattarsi di omicidio a scopo di furto perchè nelle tasche della vittima sono state trovate 100.000 corone cecoslovacche ed altre carte e valori. La polizia si è messa sulle tracce dell'assassina accertando che questa ultima era partita da Slilein col treno in direzione di Oderberg e che aveva passato il confine tedesco. La Schustek era stata a Troppavia istitutrice presso una famiglia che l'aveva licenziata in seguito alle sue relazioni col Wiener. Si ritiene che essa abbia ucciso il Wiener perchè non la voleva sposare.

Autobus che si rovescia: 8 morti

Bangalore, 3, notte.

Un autobus si è rovesciato in un fossato incendiandosi, ad 8 chilometri dalla città. Otto persone sono morte, e parecchie altre ferite.

Drammatica lotta tra un dirigibile e il vento

Londra, 3, notte.

Una drammatica avventura a lieto fine è capitata al maggiore dirigibile che l'America possegga: l'aeronave *Los Angeles*. E' noto che questa nel corso della settimana compiva una crociera di 3000 Km.: un viaggio di andata e ritorno dall'aerodromo di Lakehurst nello stato di New Jersey, al canale di Panama. Il ritorno all'aerodromo avveniva la notte scorsa poco prima delle 24. Soffiava un vento violentissimo che trascinava seco una tormenta di nevischio. L'equipaggio, di 43 uomini, fece sforzi erculei sulla navicella dell'aeronave per manovrarla in guisa da attraccarne la prua agli ormeggi, una torre metallica di ancoraggio. Il *Los Angeles* per 45 minuti lottò contro la bufera. Poi il suo comandante, vista l'impossibilità di ormeggiare il dirigibile, decise di lasciarlo andare alla deriva sinchè il vento non si moderasse. Allora la nave si sperdette nel cielo, verso nord. Le raffiche qualche tempo dopo si calmarono ed il *Los Angeles*, alle 4 di stamane, faceva ritorno all'aerodromo.

Un centinaio di inservienti agguantarono da terra i cavi che l'aeronave aveva lanciato, ma soffiava tuttora un po' di vento freddo, e mentre la squadra di fatica stava già trascinando il *Los Angeles* verso l'imboccatura dell'hangar, il dirigibile ebbe un sobbalzo, strappò i cavi dalle mani degl'inservienti e si inerpicò di nuovo in alto. Quattro uomini non riuscirono ad allentare immediatamente la presa sul parapetto di una navicella e vennero issati penzoloni in aria. Si tennero tuttavia aggrappati, così i membri dell'equipaggio li trassero a bordo attraverso i finestrini della sala delle macchine. Uno dei cinque inservienti non lasciò andare il cavo che stringeva se non ad una decina di metri di altezza e si ferì gravemente precipitando al suolo.

Due aviatori uccisi

Roma, 3, notte.

Ieri, alle 13,45, un idrovolante «S. 59», proveniente dall'idroscalo di Livorno e diretto a Taranto, pilotato dal maresciallo Stefanini Gastone, con a bordo l'aviere Giannolo Silvio, addentratosi per errore di rotta nella località di Monte Serino, tra il Lago Negro e Lauria Superiore, costretto ad atterrare, urtava durante la manovra coi galleggianti contro un albero, capovolgendosi e causando la morte dei due aviatori. (Ag. Stefani).

CRONACA

Il movimento dei generali
Scambio di saluti e di omaggi tra l'Esercito e la Milizia

Il generale Giovanni Romei, che lascia il comando del Corpo d'Armata di Alessandria per assumere quello del Corpo d'Armata di Firenze, ha mandato al console gen. Francesco Tiby, comandante la prima zona della Milizia Nazionale, la seguente lettera:

« Alle gagliarde Legioni della 1.a, 2.a e 3.a zona, di cui ho ammirato la salda disciplina e l'alto patriottismo, mando, nel momento in cui lascio il comando di questo Corpo d'Armata, il mio saluto augurale. Ai signori Consoli Generali comandanti delle tre zone invio, col saluto, il ricordo affettuoso dei giorni trascorsi assieme dall'Esercito. Io le ho sempre considerate, le balde Camicie Nere, come parte del mio Corpo d'Armata, e perciò le ho sempre unite nello stesso sentimento che mi lega ai miei fidi soldati. Agli uni ed alle altre ho sempre parlato le stesse parole di fede, perchè una sola è la fede che inspira tutti coloro che hanno votato la loro vita alla Patria. Ricordiamoci che questa unione di opere e di pensiero, di azione e di spirito, è fattore sicuro di vittoria, che raggiungeremo nel nome augusto del Re e con la obbediente devozione al Duce ».

Il generale Tiby gli ha risposto col seguente telegramma:

« Camicie Nere piemontesi vedono vivissimo rincrescimento allontanarsi illustre generale che tante prove affettuose cameratismo e stima diede loro. Personalmente condivido tale corda (?) sentimenti e auguro sempre maggiori soddisfazioni brillante carriera ».

Al generale Bonzani, promosso comandante di Corpo d'Armata e nominato al comando del Corpo d'Armata di Alessandria, il gen. Tiby ha inviato il seguente telegramma:

« Nome mio e Camicie Nere piemontesi invio vive congratulazioni ambita promozione e soddisfazione veder rimanere Piemonte illustre generale ».

La scarcerazione dell'ex-presidente dell'Ospizio di Carità di Chieri

Abbiamo dato tempo fa notizia dell'arresto, avvenuto a Chieri, del noto industriale Cinzio Lazzero, già presidente di quell'Ospizio di Carità, il quale era imputato di peculato, per una somma di circa 14.000 lire. Il fatto destò grande impressione nella vicina cittadina, data appunto la notorietà dell'arrestato. Il Cinzio Lazzero ha ora ottenuto la libertà provvisoria, avendo potuto dimostrare di aver rifuso ogni somma al pio Istituto. Infatti, su istanza presentata dal suo difensore, avv. Cornoletto, il Giudice istruttore capo, comm. Musso-Isnardi, ne ha ordinato la scarcerazione.

TEATRI

Al Vittorio Emanuele.

La prima della *Forza del Destino*, la popolare opera di Verdi che esercita ancora sul nostro pubblico il fascino della sua robusta melodia, ha avuto ieri sera al Teatro Vittorio pieno successo. Molti gli applausi, sia a scena aperta come ad ogni chiusura d'atto. L'esecuzione è stata molto apprezzata dal folto uditorio, che ha evocato ripetute volte, ad ogni chiusura di velario, i principali interpreti: Fanny Da Forno (Donna Leonora), Camilla Rota (Preziosilla), cav. Luigi Marietta (Don Alvaro), Mario Albanese (Don Carlo), Albino Marone (Padre guardiano), Matilde Arbuffo (Curra), Guido Cornaglia (Marchese di Calatrava), Umberto Sartori (Fra Melitone), Luigi Milanesi (Rivendugliolo), Domenico Viglietti (Mastro Trabuco). L'opera è stata ottimamente diretta dal maestro Andrea Morosini ed i cori furono istruiti dal maestro Mogliotti.

All'Odeon: *Non andrà sempre così!*

La Compagnia « La Comicissima » ha rappresentato ieri sera la seconda novità della stagione: « *Non andrà sempre così!* » di Berardi e Bruno con musiche del maestro Travisi. Anche in questa vi sono alcuni tipi disegnati con garbo attorno ai quali viene creata l'azione, che alterna motivi sentimentali a comici. Il pubblico che affollava ieri sera l'Odeon ha dimostrato divertirsi e gli applausi non sono mancati agli interpreti, il Bruno, comicissimo, il Berardi, la Bruno e la Gauthier. Oggi « *Non andrà sempre così!* » si replica in matinée ed in serata.

***La fola delle tre ocarine* di Testoni**

Bologna, 3, notte.

Stasera al Teatro del Corso, gremito in ogni ordine di posti, la compagnia bolognese Gandolfi ha rappresentato una novità di Alfredo Testoni: *La fola delle tre ocarine*. Il successo è stato strepitoso. Si ebbero 30 chiamate. Apprezzatissima anche la musica del maestro Mosetti.

I regolamenti per il personale della Commerciale e del Credito Italiano

Roma, 3, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i due regolamenti per il personale della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano. Sono i primi due contratti collettivi che vengono pubblicati, approvati dai Ministri delle Corporazioni e dell'Economia Nazionale, conformemente alla legge sui contratti collettivi, e in applicazione della Convenzione nazionale stipulata fra la Confederazione generale bancaria fascista e i Sindacati, in seguito all'intervento dell'on. Bottai e con definitivo assenso del Capo del Governo, a cui era stata rimessa la decisione dei punti che le parti non avevano potuto definire direttamente. I due contratti sono distinti in 12 capi, relativi alla classifica del personale, alle condizioni di esecuzione, ai doveri ed alle attribuzioni, alle disposizioni disciplinari, alla retribuzioni, agli orari, alle assenze e congedi, al trattamento di malattia e di chiamata al servizio militare, al regolamento dell'anzianità dei traslochi, della cessazione dal servizio. In allegato figurano le tabelle degli stipendi, degli assegni temporanei, di carica, di trasferta, ecc. Si tratta di una regolamentazione completa del rapporto di impiego e che rappresenta una notevole realizzazione concreta dei principi della Carta del Lavoro.

Il Credito Agrario

Roma, 3, notte.

Con decreto ministeriale 20 gennaio 1928 pubblicato stasera dalla *Gazzetta Ufficiale* è approvato l'atto costitutivo del Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento.

SPORT

I campionati piemontesi di lotta
La prima giornata

Ieri sera, nella palestra dello S. C. Michelin, in via Veroliengo, 95, si sono iniziati gli incontri per i campionati piemontesi di lotta nelle varie categorie. Oltre 40 concorrenti si sono presentati. Tutti hanno dimostrato una buona preparazione, in special modo gli atleti della Atalanta e dello S. C. Palatino.

Pesi gallo. - Chiambretto ha vittoria su Barbero, per « forfait ». — Taliani (Atalanta) atterra Bergia (Palatino) in 1" con rovesciata in piedi. — Ravizza (Atalanta) atterra Pratti (Michelin) in 35" con colpo d'anca. — Sovrano (Palatino) atterra Pratti (Michelin) in 3' con ponte schiacciato. — Ravizza batte Bergia per abbandono dopo 5' e 3". — Taliani atterra Chiambretto in 27" con rovesciata in piedi e colpo d'anca.

Pesi piuma. - Alciati (Atalanta), atterra Lovelli (Michelin) in 3' 35" con ponte schiacciato. — Duretti (Palatino) atterra Albertini (Michelin) in 3' 34" con ponte schiacciato. — Castagneri (Palatino), atterra Enrico (Michelin) in 5' e 10" con doppia scumerious (?). — Ramazzana (Michelin) atterra Della Valle (Michelin) in 4' 40" con doppia elson. — Castagneri (Palatino) atterra Lovelli (Michelin) in 1' 5" con rovesciata a terra. — Alciati atterra Albertini in 34" con colpo d'anca in piedi — Duretti atterra Enrico in 14" con colpo d'anca.

Pesi leggeri. - Chiappello (Palatino) atterra Canè (Michelin) in 3' 7" con mezza elson. — Savio (Atalanta) atterra Siroppiana (Palatino) in 6' 30" con rovesciata — Sabbatini Raffaele (Michelin) atterra Baroglia (Palatino) in 7' 47" con ponte schiacciato. — Gattar (Palatino) batte Tosi Silvio (Michelin) ai punti. — Savio atterra Canè in 5' 15" con colpo d'anca. — Sabbatini Raffaele atterra Chiappello in 2' 15" con ponte schiacciato. — Siroppiana atterra Baroglia in 5' 1" con rovesciata.

Pesi medio leggeri. - Setzu (Atalanta), atterra Fasolo (Palatino) in 6' 25" con ponte schiacciato.

Pesi medio massimi. - Tomma (C. S. F.) atterra Bologna (Michelin) in 5' 7" con ponte schiacciato.

Pesi massimi. - Del Generoso (Palatino) atterra Porta (Michelin) in 5' 34" con colpo d'anca.

Stasera avranno luogo le semifinali e le finali. La Giuria era formata dai signori Paolo Rainero, Pasuello, Bertoloni, Bruno, Tozzi, Aymar e Pirola. Funzionavano da giurati i signori Stael, Frecchio e Palmeno. Hanno arbitrato gli incontri Mario Sinai e Fernando Palmero.

La « sei giorni » di St. Etienne
Numerose cadute
Bergamini ha abbandonato

Saint-Etienne, 3, notte.

I sei giorni continuano con un successo sempre crescente. La lotta è viva nonostante che la pista nell'ultima notte, a causa della pioggia, sia diventata sdrucciolevole provocando numerose cadute. Paillard ha dovuto abbandonare in seguito alla frattura di una clavicola. Una caduta generale provocata da Barthélemy ha fatto neutralizzare la corsa per alcuni minuti. Tutti però hanno ripreso, ad eccezione di Rohrbach, che ferito seriamente ha dovuto essere trasportato all'infermeria del Velodromo. Anche Bergamini è caduto in malo modo ed ha dovuto ritirarsi poco dopo.

Intanto otto coppie sono in testa. Quella formata dal francese Boucheron e dall'italiano Rizzetto improvvisamente ha riguadagnato un giro, ma la Giuria non ha voluto riconoscere lo sforzo per la magra ragione che gli altri corridori non si erano impegnati seriamente per difendersi. Decmers e Declercq sono ancora tuttora in testa seguiti da Sérès e Peyrode e da tre coppie a parità di punti. Le coppie di cui fanno parte gli italiani superstiti Rizzetti e Valentini sono rispettivamente al 10.o ed all'11.o posto con un giro di ritardo.

Charles batte Mac Kann per K. O.

New York, 3, notte.

Il peso massimo belga Pierre Charles si è aggiudicata una bella vittoria trionfando per k. o. e rapidamente dell'americano MacKann, che è stato atterrato alla prima ripresa.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Colpito da crudele implacabile morbo stamane mancava ai suoi cari

Giovanni Facello

Straziati da tanta sciagura ne danno il triste annunzio: la moglie **Lucia Grisetti**; i figli: **Giuseppina** col marito Cap. **Begnier** e bimbe; **Clementina**; Rag. **Felice** colla consorte **Anna Franchino**; la sorella **Giuseppina**; la suocera, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Lunedì 5 corr., alle ore 10, partendo da Via Saluzzo 44; indi la Cara Salma sarà trasportata a Pecetto Tor. nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 3 Marzo 1928.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

E' spirata cristianamente

Borgialli Emilia ved. Sogno

Addoloratissimi partecipano: i figli: **Carlo** colla consorte **Angela Gaimotti** e figlio **Adolfo**; **Giacinta** col marito **Natale Damiasso** e figlio Rag. **Augusto**; i nipoti: **Gabutti** di Ivrea, **Teol. Colla Pietro**, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Lunedì, 5 corr., alle ore 10,30, partendo da Via Belfiore, 24; indi la cara Salma sarà trasportata a Ivrea, nella tomba di famiglia. Per volontà della cara Estinta non si accettano fiori.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

✝

Stamane alle ore 5,30, munito dei Conforti di N. S. Religione, serenamente si spegneva l'anima profondamente buona e pia di

Costa avv. Giovanni Battista

Angosciati ne dànno il triste annunzio:

i figli: **Vittoria** col marito dottor **Achille Caramagna** e bimbo **Pier Giorgio**, **Giuseppina**, **Avv. Piero**; la suocera, i cognati, le cognate e parenti tutti.

UNA PRECE

I funerali avranno luogo in San Damiano d'Asti, Lunedì 5 Marzo, ore 10.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni speciali.

S. Damiano d'Asti, 3 Marzo 1928.

Genta - Tel. 44-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunghe sofferenze, mancava oggi, all'affetto dei suoi cari munito dei Conforti Religiosi, l'

Ing. Umberto Jorio

CAPO SEZIONE

Ufficio Tecnico Provinciale di Cuneo

Ne dànno il tristissimo annunzio: la figlia **Elena**; i fratelli: Ing. Prof. **Carlo** e figlia; **Enrico**, Direttore Telegrafi, colla moglie e figlio; **Clotilde**, Figlia della Carità; i cognati Cap. **Braydà** colla moglie e figli; Rag. **Bruno** e figlia; la zia **Rosa Ceppi di Bairolo** ved. **Ravarino**, e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre — senza fiori — avrà luogo Lunedì, 5 corr., alle ore 8, partendo dal Sanatorio di Coazze Orbassano (Tramvia in partenza da Via Sacchi, ore 6,25). 13138

Stamane, alle ore 6,30, munito dei Conforti Religiosi, rendeva a Dio la sua Anima buona,

Bonino Giovanni Battista

COMMERCIANTE

Addoloratissimi ne dànno il triste annunzio: la moglie **Fornerio Luigia**; i figli: **Giuseppe**, Maresciallo Guardie Municipali, colla moglie **Bussone Bra. mante**; **Clemente** colla moglie **Frio Catterina**; Rag. **Domenico** colla moglie **Mitzi Perger**; **Catterina** ved. **Chiatidrero**; **Eugenia** col marito **Girardi Enrico**; **Giuseppina** col marito **Rossi Antonio**; **Annetta** col marito **Cappello Giuseppe** e suocera; Rag. **Ottavio** colla moglie **Priola Maria**; cognati, nipoti, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Lunedì, 5 corr., alle ore 9, partendo dall'abitazione, Via Pietro Giuria, N. 27, per la Chiesa Parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù.

Si dispensa dalle visite. 13140

Torino, 3 Marzo 1928 - Anno VI.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Serenamente spegnavasi ieri **Teresa**, dopo brevissima malattia, coi conforti della nostra Religione

Teresa Garino ved. Boero

di anni 85

Angosciati ne dànno il tristissimo annunzio i nipoti **Garino**, **Valesia**, e l'affezionata **Carolina Pastore**.

I funerali avranno luogo Domenica alle 16, partendo dall'abitazione del l'Estinta, via Massimo D'Azeglio, 1.

Non si inviano partecipazioni personali.

Asti, 3 Marzo 1928.

L'altro ieri, dopo breve malattia, come cristianamente visse, si addormentò nel bacio del Signore,

Sbarato Giuseppe

d'anni 74

Costernatissimi ne dànno il triste annunzio: i figli **Gustavo** e consorte **Zelia Modesio**, **Pietro** e consorte **Giuseppina Stara**; i fratelli **Marcello** e famiglia, **Luigi** e famiglia, cognati, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo Domenica 4 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione, via Asti 4.

Genta - Tel. 44-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

I figli e i parenti del venerato e compianto

Giovanni Manelli

commossi, ringraziano la popolazione tutta di Mombello, le Autorità, gli Enti e gli Amici, per il tributo di affetto reso al loro Caro Estinto, e per le espressioni di cordoglio al loro immenso dolore. 13139

Mombello Monferrato, 3 Marzo 1928.

Tipografia del giornale LA STAMPA